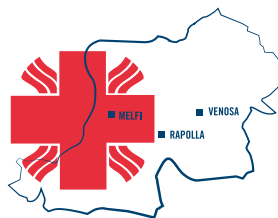


Caritas
Diocesana
MELFI - RAPOLLA - VENOSA



*“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere,
ero straniero e mi avete accolto...”*

Diventare artefici di Misericordia

TERZO RAPPORTO DIOCESANO SULLE POVERTÀ

A CURA DI

CARITAS DIOCESANA
MELFI RAPOLLA VENOSA

PRESENTAZIONE DI S. E. MONS. GIANFRANCO TODISCO
VESCOVO DIOCESI MELFI RAPOLLA VENOSA

INTRODUZIONE DI PEPPINO GRIECO
DIRETTORE CARITAS MELFI RAPOLLA VENOSA

INDICE

<i>Presentazione del Vescovo S. E. Mons. Gianfranco Todisco</i>	5
<i>Introduzione di Peppino Grieco – Direttore Caritas Diocesana</i>	7
<i>I bisogni sociali, le povertà e le indicazioni socio-pastorali</i>	9
<i>Il profilo del povero nella Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa</i>	11
<i>Caratteristiche socio-demografiche del territorio</i>	16
<i>Bisogni, interventi e richieste nell'anno 2014 – 2015</i>	20
<i>Testimonianze di povertà: tra “vecchie” minacce e “nuove” opportunità</i>	27
<i>Tante povertà, una sola questione: la vulnerabilità (Dal dossier Regionale “Cinque pani e due pesci”)</i>	35
<i>I volti della Carità - I progetti della Caritas Diocesana</i>	43
<i>I migranti di Boreano</i>	44
<i>Rifugiato a casa mia</i>	62
<i>L'impegno per le famiglie</i>	64
<i>I Laboratori della Sapienza</i>	70
<i>Il Centro per le Famiglie</i>	73
<i>Girotondo</i>	79
<i>Giardini Fioriti</i>	84
<i>Carità è/e Famiglia</i>	89
<i>Progetto Housing Sociale e Solidale</i>	92
<i>Prestito della Speranza</i>	98
<i>Carcere</i>	99
<i>Attività dei Centri di Ascolto</i>	100
<i>Interventi delle Caritas Parrocchiali nel 2015</i>	101

Presentazione del Vescovo

“I poveri li avrete sempre con voi”.

A duemila anni di distanza, queste parole di Gesù non perdono di attualità, nonostante il progresso fatto e il tenore di vita elevato rispetto a pochi decenni fa.

Basta sfogliare i giornali o vedere i notiziari televisivi per rendersi conto delle diverse sfaccettature che assume oggi la povertà, e scoprire chi sono i “nuovi poveri”, creati da una società dei consumi mai sazia, pronta a gettare nella spazzatura non solo gli avanzi del cibo ma anche la dignità delle persone.

L’aumento dei poveri, come a prima vista potrebbe sembrare, non è causato solamente dalla mancanza di lavoro, dalla crisi economica oppure dall’arrivo continuo sulle nostre coste di profughi da Paesi in guerra o di gente disperata in cerca di un futuro migliore per sé e per i loro cari. La radice della povertà sta nel cuore egoista dell’uomo, mai sazio di ciò che ha e, molto più grave, indifferente a ciò che accade attorno a sé.

Tale fenomeno non riguarda solamente il nostro territorio ma, come ha chiaramente denunciato Papa Francesco nel messaggio della Giornata Mondiale per la Pace dello scorso 1° gennaio, riguarda moltissime nazioni, anche le più progredite, colpite dal virus della “globalizzazione dell’indifferenza”. *“La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile”* (Papa Francesco, *Laudato sí* n. 25).

Girarsi dall’altra parte facendo finta di niente, come se il problema della povertà nel mondo non ci riguardasse, non ci esime dalla responsabilità di fare qualcosa per soccorrere il fratello o la sorella che ha bisogno non solo del nostro concreto aiuto ma anche della nostra vicinanza e solidarietà. Anche un solo bicchiere d’acqua dato con amore, direbbe Gesù, è sufficiente per aprire il cuore del povero alla speranza.

La pubblicazione del Terzo Dossier della Caritas Diocesana, nel giorno della festa di Sant’Alessandro, Patrono della città e della diocesi di Melfi Rapolla Venosa, non è una pura coincidenza. I nostri padri ci hanno insegnato che quando si fa festa non possiamo dimenticare i poveri. Ricordarli non è solo un atto di carità nei loro confronti ma un impegno a non lasciarli soli perché anch’essi hanno diritto a una vita dignitosa.

Aprire la mente e il cuore ai bisogni di chi ci sta accanto permette di scoprire anche i poveri di casa nostra, quelli della “porta accanto”, dei quali spesso conosciamo appena il nome, senza accorgerci dei loro reali bisogni che molto spesso vanno oltre la richiesta di aiuto materiale. È così, con il coinvolgimento degli operatori pastorali presenti in diocesi, che 365 giorni all’anno, con grande impegno, dedizione e competenza hanno saputo ascoltare, accogliere e accompagnare i tanti volti di povertà incontrati, si è pervenuti alla delineazione di un quadro che aiuta a riflettere sul fenomeno della povertà che stride con lo sviluppo della ricchezza ma anche a studiare meglio gli interventi da offrire a tante sorelle e fratelli bisognosi. A mano a mano che il lettore legge i dati presentati in questo Rapporto, la fotografia delle diverse forme di povertà prende corpo e diventa sempre più nitida, permettendogli di vedere l’ampio ventaglio dei numerosi servizi offerti - emigrati, famiglia, figli, anziani, detenuti - accompagnati dalle testimonianze dei protagonisti e dei numerosi volontari, che fanno toccare con mano non solo la sofferenza di tanta gente ma di intravedere anche i segni di speranza che invitano a continuare il cammino.

Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* al n. 87 ricorda anche a noi che *“ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione*

dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo”.

Il nostro auspicio è che la presente pubblicazione diventi un prezioso sussidio, anche per gli Enti pubblici, per contrastare l'indifferenza ancora diffusa tra noi con una generosa ed entusiasta risposta di accoglienza e di concreta solidarietà, la sola che ci permette di acquisire una profonda sensibilizzazione verso coloro che ogni giorno avvertono la fatica del vivere, percependone i bisogni e le necessità, prima ancora che i poveri facciano giungere fino a noi il loro disperato grido di aiuto.

† Padre Gianfranco Todisco

Vescovo

Introduzione

Il lavoro che viene presentato è in continuità con quello che la Caritas Diocesana ha prodotto, nei due report precedenti, in termini di studio e progettualità in merito al complesso fenomeno della povertà. Nel 2010 con la stesura del dossier ci siamo posti l'obiettivo di definire la povertà, descrivere i contesti locali e analizzare le dinamiche attraverso interlocutori privilegiati (operatori, volontari e parroci dei Centri di Ascolto).

Con questo lavoro, dopo cinque anni, poniamo l'attenzione sui mutamenti in corso nella società della nostra Diocesi e come la povertà assuma forme differenti, che vanno oltre i canoni e gli stereotipi classici.

Ciò che denotiamo, in modo particolare, è che nel corso dell'ultimo lustro la povertà ha interessato sempre più gli strati della popolazione finora considerati non a rischio, in un preoccupante allargamento alle fasce medie della nostra comunità.

Non solo disoccupati e inoccupati (o stranieri in cerca di un futuro migliore), ma anche lavoratori precari, sottopagati, pensionati, "esodati", persone fortemente indebitate e via dicendo. In altri termini si evince una pluralità di forme di povertà e soprattutto una maggiore vulnerabilità rispetto al passato.

Ecco perché abbiamo ritenuto opportuno ricercare strumenti in grado di valutare proprio la vulnerabilità della persona che afferisce ai Centri di Ascolto e alle comunità parrocchiali. Questo tipo di operazione ha portato alla realizzazione di un test (unico nel suo genere e che sarà adottato in forma sperimentale nei prossimi tempi) in grado di valutare i fattori protettivi che, se assenti, accentuano il livello di rischio di permanenza nella condizione di indigenza. La vulnerabilità alla povertà non dipende solo da una mancanza di introiti economici che rendono la persona indigente, ma considera tutti questi fattori: la rete familiare, amicale, di comunità; la rete delle istituzioni locali; la condizione di salute personale e degli altri membri della famiglia. In quanto cristiani non possiamo delegare solo ai decisori politici le scelte sulla povertà. La risposta alle tante tematiche sulla povertà e sulla vulnerabilità deve inquietare ognuno, sia sul piano personale che comunitario, affinché la centralità dei poveri diventi pratica quotidiana, impegno che riguarda le scelte e la vita della nostra diocesi, delle comunità parrocchiali, delle aggregazioni laicali e comunità religiose. All'interno del Rapporto abbiamo voluto inserire due capitoli del Dossier Regionale "*Cinque pani e due pesci*" redatto dalla Delegazione Regionale Caritas per due ordini di motivi: il primo attiene alla necessità di divulgare un lavoro che come diocesi abbiamo contribuito con il 60% dei dati ed il secondo per la particolare metodologia che è stata posta in essere dagli estensori. Al centro di tutto il Rapporto non vi sono solo dati numerici e storie di vita ma la persona in quanto soggetto costantemente vulnerabile di fronte ai rischi che la società liquida odierna ci comporta. Il volontario o l'operatore Caritas però non agisce da solo: la persona da aiutare viene inserita in un progetto o usufruisce di un servizio che, sebbene tenga in considerazione le variabili dei singoli casi, è organizzato per aree di intervento. In questo modo l'aiuto che viene dato diventa più specifico ed efficace, per offrire veramente una soluzione ai problemi concreti di chi bussava al Centro d'Ascolto, che diventa spesso il punto di partenza per indirizzare la persona in difficoltà verso l'intervento che più fa al suo caso. Tale scelta diventa visibile nelle molteplici iniziative, servizi e progetti attivati in questi anni, ma soprattutto nel lavoro instancabile dei Centri d'Ascolto, delle Caritas Parrocchiali dove gli operatori sono capaci di dare volto e concretezza alle opere di misericordia corporali e spirituali.

L'incontro tra i volontari e la persona bisognosa nasce con un ascolto attento e partecipato e si indirizza verso il riscatto e la promozione della persona. Infatti, non si risponde solo

alle situazioni emergenziali, ma si cerca soprattutto, attraverso il coinvolgimento e un approccio diretto, di creare reti di fraternità e solidarietà perché il povero non è un “caso” o un “utente” ma una persona, non presenta solo delle richieste, ma pone la sua vita nelle nostre mani. In questo senso, il gesto di aiutare il povero ci ricorda ogni giorno che non siamo i padroni della nostra vita. E che siamo tutti mendicanti e bisognosi di essere accolti. Grazie all’apporto di volontari ed operatori, che svolgono con grande disponibilità il loro compito, spesso con mezzi insufficienti rispetto alle richieste dell’utenza, questo Rapporto Diocesano vuole offrire la lettura di una realtà di uomini e donne in lotta con ogni tipo di problematica da quella economica a quella lavorativa, da quella esistenziale, psicologica, a quella sanitaria.

Il Rapporto, infatti, con i suoi dati e storie, pur non volendo dare un quadro esaustivo e completo della povertà esistente nella nostra diocesi, vuole essenzialmente sensibilizzare e porre in evidenza che le nostre comunità, anche se piccole, sono abitate anche da persone che vivono un disagio, da cristiani e non che, per tante ragioni, si trovano in difficoltà e chiedono aiuto.

Nel Rapporto vengono presentate, anche, tutte le attività che hanno contraddistinto le azioni della Caritas diocesana in questi anni e ci auguriamo che esse possano implementarsi ulteriormente nel prossimo futuro al fine di garantire sempre maggiori spazi di condivisione e di promozione delle persone.

Nel Rapporto vengono descritte le storie di uomini e donne di ogni giorno per testimoniare l’attenzione della Caritas Diocesana ai volti e alle esperienze di ciascuno favorendo sempre più, attraverso un cammino comunitario di sensibilizzazione e collaborazione, lo sviluppo di una comunità ecclesiale chiamata ad ascoltare questo grido d’aiuto e ad attivarsi per proporre cammini di promozione umana e cristiana nella luce e nella guida dell’esortazione del Signore Gesù che ci ricorda: *“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”* (Mt 25,40).

Madre Teresa lo chiamava **“il vangelo delle cinque dita”**: **“Lo- avete- fatto- a- me”**.

Con la redazione del Rapporto Diocesano, infine, la Caritas Diocesana intende confermare quella scelta preferenziale per i poveri che ne caratterizza l’operato in comunione con la Chiesa Diocesana e con la Caritas Italiana, quale Organismo Pastorale della Conferenza Episcopale Italiana per la promozione della carità.

Desidero ringraziare tutti i miei collaboratori che hanno contribuito alla stesura del Rapporto scusandomi per lo stress che ho aggiunto al loro già difficile lavoro.

In particolare sento di esprimere la mia gratitudine al Dr. Rocco Di Santo, amico e sociologo, che, oltre ad essere l’estensore dei due capitoli del Dossier regionale, ci ha aiutato a leggere i dati della nostra diocesi e a trarne le utili indicazioni per il futuro.

Un ultimo ringraziamento è per Lucia Lovaglio che ha avuto la pazienza di leggere e soprattutto correggere tutti i contributi che sono pervenuti per la redazione del Rapporto.

Peppino Grieco

Direttore Caritas Diocesana

**I BISOGNI SOCIALI,
LE POVERTÀ
E LE INDICAZIONI
SOCIO-PASTORALI**

Il profilo del povero nella Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa

OSPOweb è il sistema di Caritas Italiana per raccogliere ed elaborare le richieste dei cittadini che quotidianamente si rivolgono ai Centri di Ascolto (CdA) per soddisfare, in parte o pienamente, le proprie esigenze personali e familiari.

Grazie a tale database, i Centri di Ascolto hanno la possibilità di caricare dei dati in modo omogeneo e trarre le informazioni necessarie per elaborare dati e realizzare report, dossier o semplici serie storiche.

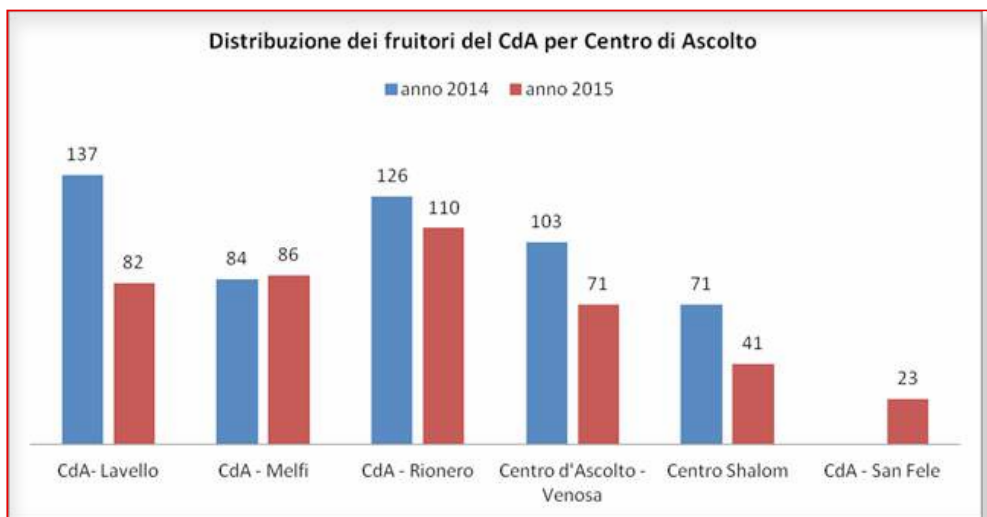
Anche in questa occasione si è fatto riferimento a OSPOweb per delineare sia il profilo del povero che in questi anni si è rivolto alle caritas parrocchiali e diocesane della Diocesi sia per valutare i bisogni espressi e gli interventi effettuati.

La Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa conta cinque Centri di Ascolto (CdA) di cui uno per immigrati (Shalom) ed un punto di ascolto a San Fele:

- CdA di Lavello;
- CdA di Melfi;
- CdA di Rionero;
- CdA di Venosa;
- Punto Ascolto di San Fele;
- il Cento Shalom.

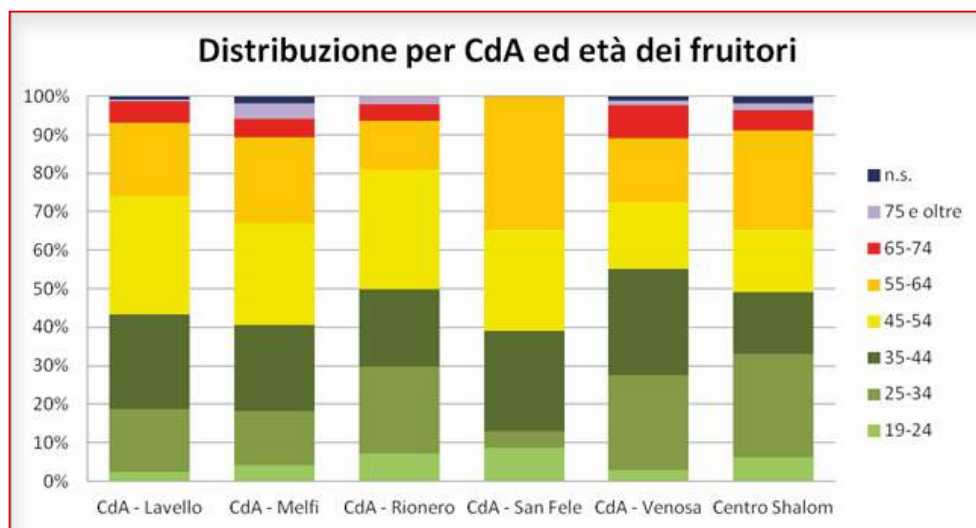
Complessivamente nel biennio 2014-2015 sono afferiti presso tali servizi 934 persone. Facendo una distinzione per annualità, il 2015 ha visto un calo del 26% delle registrazioni. Infatti, si è passati dalle 521 schede del 2014 alle 413 schede dell'anno successivo. Il CdA che ha fatto registrare una maggiore differenza tra i due anni è Lavello, passando dai 137 accessi agli 82 del 2015.

Il Punto di ascolto di San Fele, invece, vede le prime registrazioni nel 2015, con soli 23 schede aperte.

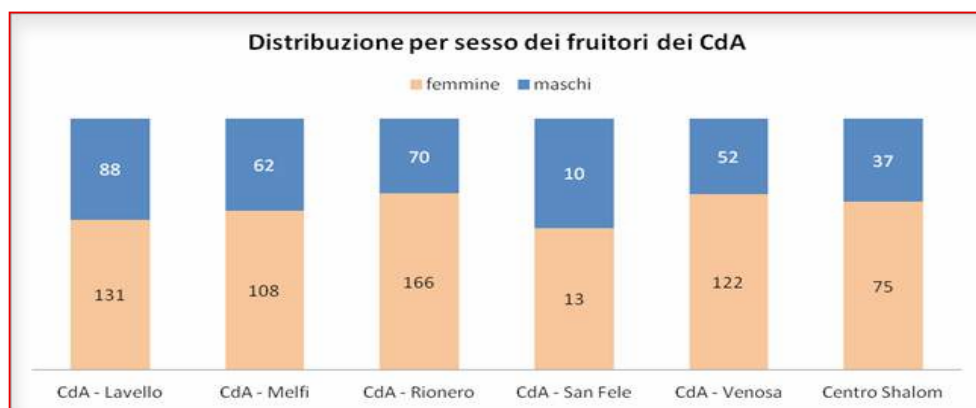


Come dimostrato dai grafici relativi alla nostra analisi, tra i diversi CdA vi è una situazione differente dettata da condizioni demografiche differenti, le quali a loro volta sono dovute a due fattori: morfologia del territorio e presenza di opportunità di lavoro.

Se si considera la classe di età prevalente le realtà variano nelle diverse zone pastorali. Ad esempio, i cittadini che si sono rivolti nel biennio 2014-2015 ai CdA di Venosa e Rionero e il Centro Shalom presentano un'età media più bassa rispetto al resto poiché vi è un'importante presenza di giovani stranieri che durante il periodo estivo popolano l'intera area. In queste realtà circa il 50% dei fruitori ha un'età inferiore ai 44 anni. Nei CdA di Melfi, San Fele e Lavello, oltre il 20% sono over55enni.

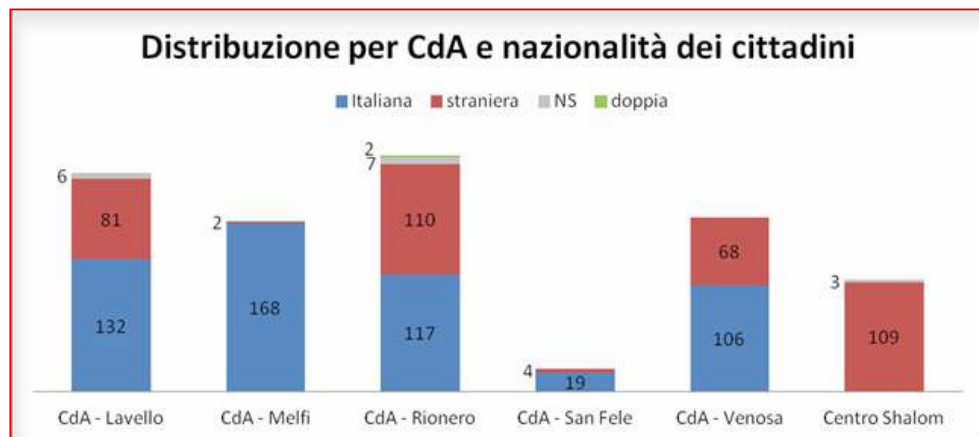


Facendo una distinzione di genere, le donne fanno registrare una netta prevalenza rispetto agli uomini. Ciò è dovuto anche ad una maggiore propensione a rivolgersi a tali servizi.

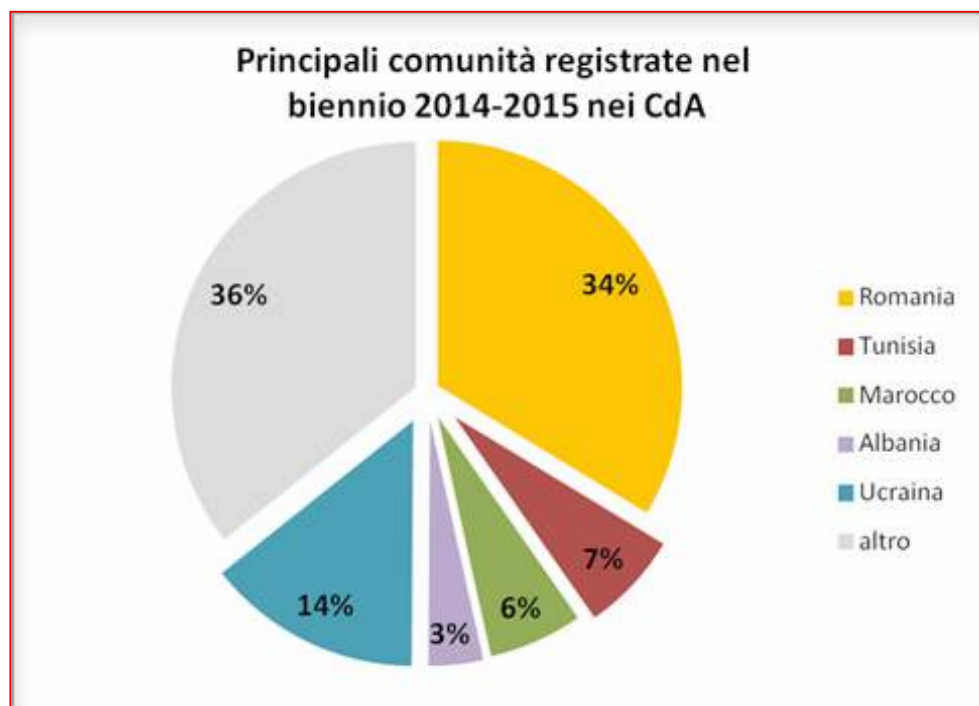


Salvo il Centro Shalom, che per il 99% si rivolge a cittadini stranieri, gli altri CdA vedono una quasi equa distribuzione tra cittadini stranieri verso la popolazione autoctona. Anzi,

in tutti i restanti CdA, i cittadini italiani superano il 50% dei casi.



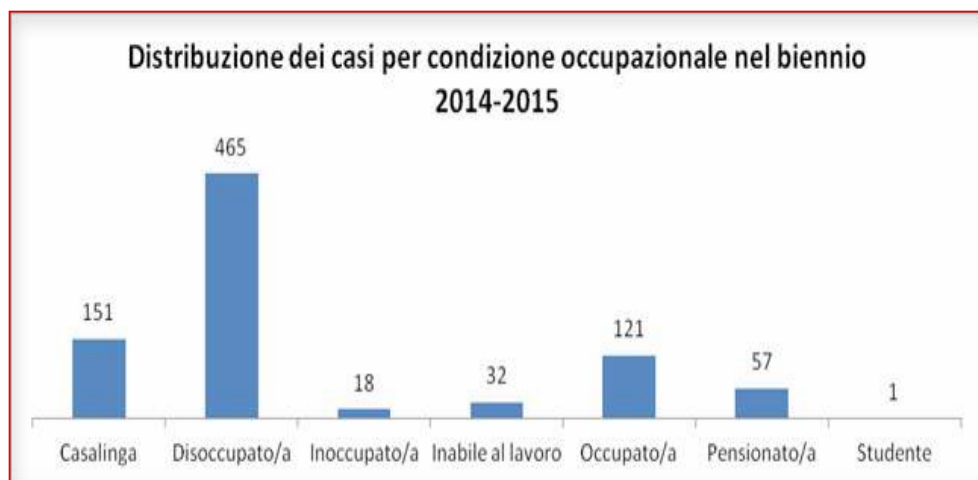
La comunità straniera maggiormente frequente tra le schede dei cittadini che afferiscono ai CdA è quella romena con il 34% delle presenze, seguita da quella ucraina, tunisina e marocchina (rispettivamente del 14%, del 7% e del 6%). Il 36% invece è composto da altre comunità europee (bulgara, russa, polacca, ecc.), africana (burkinabé, senegalese, camerunense, ecc.) e asiatica (indiana, pakistana, palestinese, curda, ecc.)



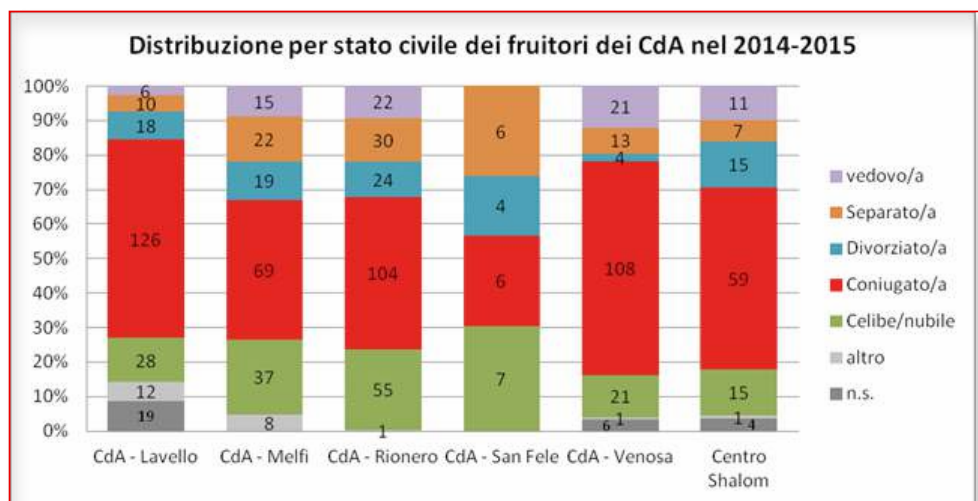
È chiaro che il cittadino che si rivolge ai CdA ha una difficoltà dettata principalmente dalla mancanza del lavoro oppure da condizione di precariato (contratti in scadenza, lavoro nero, lavori sottopagati, ecc.).

Non mancano, infatti, casi in cui nonostante un lavoro, non riescono a soddisfare le proprie esigenze personali e familiari. Vi sono poi anche i pensionati che pur percependo una pensione minima mensile vivono una vita di stenti.

Le condizioni di precariato e di basso salario sono i fattori che incidono fortemente sulla vulnerabilità alla povertà, come riportato nei capitoli seguenti.

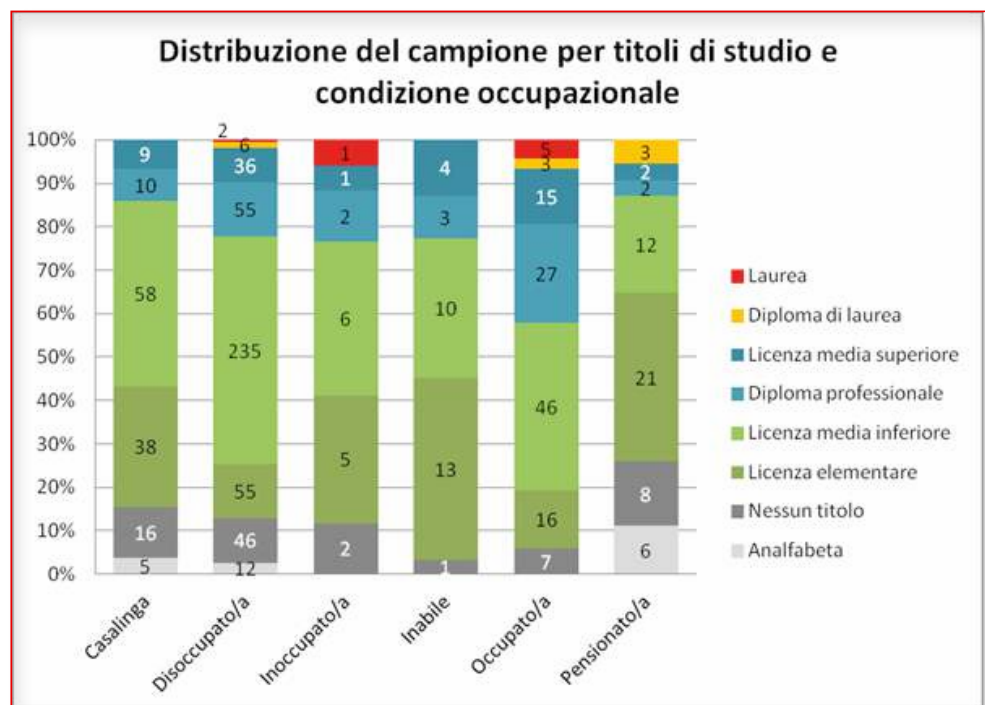


Tra gli afferenti ai CdA, vi è un'imponente quota di cittadini coniugati e con prole a carico. La situazione è omogenea in tutte le zone pastorali.



I dati dimostrano che una maggiore vulnerabilità è data da un basso titolo di studio,

soprattutto tra le casalinghe e i disoccupati/inoccupati. Ma il dato ancora più significativo è che tra gli occupati e disoccupati vi sono una decina circa di laureati che comunque si sono rivolti ai CdA per esprimere una propria richiesta di supporto alle proprie esigenze.



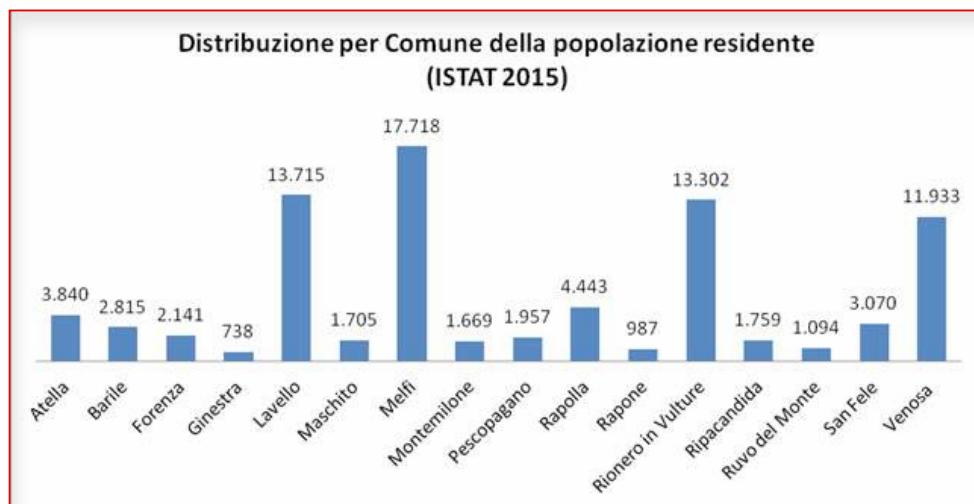
Caratteristiche socio-demografiche del territorio

Il territorio della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa è situato al confine con le tre regioni dell'Italia sud-orientale. A nord, il fiume Ofanto delinea il confine naturale tra la Basilicata e le due regioni limitrofe: Campania e Puglia. La sua vasta estensione consente di confinare con la provincia campana di Avellino e le province pugliesi di Foggia, BAT e Bari, coincidendo di fatto con i confini ecclesiastici delle Diocesi di Acerenza e Potenza (in Basilicata), Altamura-Gravina, Andria, Cerignola-Ascoli Satriano (in Puglia) e Ariano Irpino-Lacedonia, Sant'Angelo dei Lombardi- Bisaccia-Nusco e Salerno-Acerno-Campagna (in Campania).

Se pur vasto come estensione, il territorio presenta una densità di abitanti medio-bassa. I Comuni contano complessivamente 82.886 abitanti con una media di 5 mila abitanti circa per comune; l'area del Vulture-Melfese rappresenta circa il 22% della popolazione residente nella provincia di Potenza e il 14% della popolazione lucana.

I centri con la più alta concentrazione di residenti sono quattro: Melfi (terza città lucana come numero di abitanti) con 17.718 residenti, seguita da Lavello con 13.715 abitanti, Rionero in Vulture con 13.302 e Venosa con 11.933 abitanti. Il resto è composto da piccoli centri meno di 4 mila abitanti. Tra i comuni più piccoli vi sono Rapone (987 abitanti) e Ginestra (738).

I comuni con una minore densità di residenti si concentrano lungo la catena appenninica lucana mentre i centri più abitati sono situati nel nord-est dove sono insediati le principali realtà produttive industriali della Regione Basilicata. Inoltre, nelle valli del Melfese e a Rionero il settore primario e secondario sono altrettanto vigorosi rispetto ai comuni appenninici come Pescopagano e Forenza. In ripresa è anche il turismo che vive un certo slancio frutto del rilancio della Basilicata nei circuiti turistici nazionali ed internazionali.

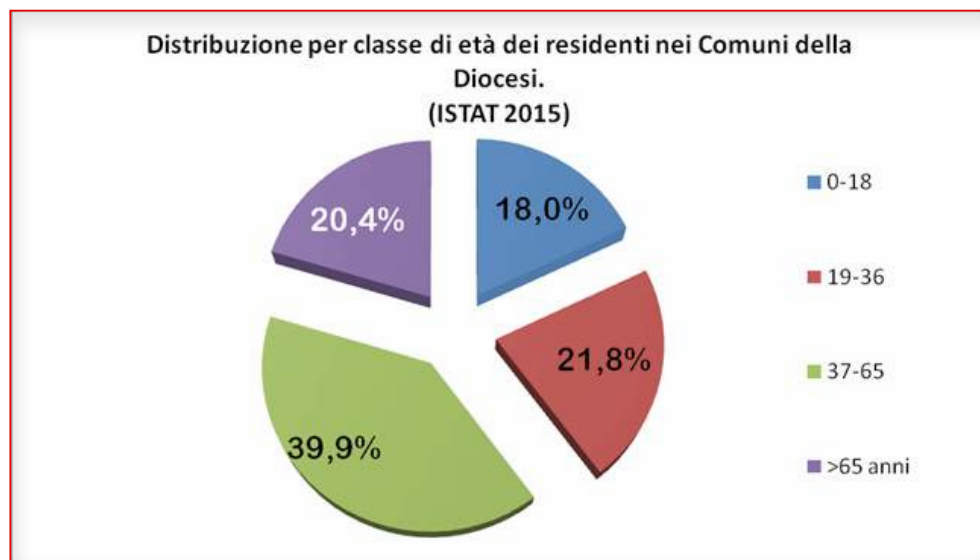


Un'economia, dunque, che ha una duplice veste: da un lato vi è il settore industriale che,

tra gli alti e bassi dovuti alla congiuntura economica mondiale, riesce a compensare parte del fabbisogno di forza-lavoro locale, dall'altro il settore primario e secondario che stentano a decollare per via dell'internazionalizzazione della filiera agroalimentare che accresce la competitività e marginalizza le forme produttive meno avanzate.

La disoccupazione, dunque, raggiunge gli stessi livelli che caratterizzano la Basilicata e le regioni del Mezzogiorno, ove un giovane su due stenta nel trovare un impiego stabile e circa un quarto della popolazione in età lavorativa si ritrova inoccupato. Ciò produce una nuova stagione migratoria verso le regioni del nord Italia e verso altri Paesi dell'Unione Europea, in particolar modo Inghilterra e Germania.

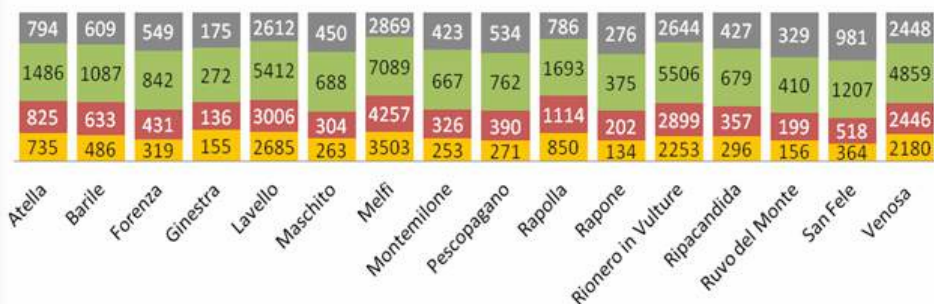
Una situazione dunque che presenta un quadro non proprio roseo da un punto di vista demografico visto che il 20% circa è composto da persone anziane e solo il 18% da residenti in età evolutiva. Di fatto anche i giovani rappresentano poco più del 21% della popolazione complessiva.



In media, si ha una popolazione che vede un progressivo invecchiamento e che consente un sempre più basso ricambio generazionale. In quasi tutti i comuni il numero di anziani supera quello di bambini e adolescenti, salvo nei casi di Melfi, Rapolla e Lavello.

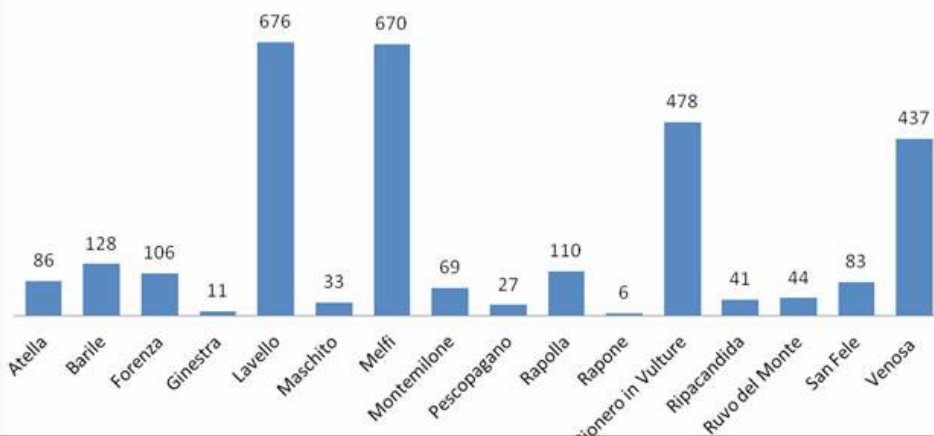
Distribuzione della popolazione residente per classe di età (ISTAT 2015)

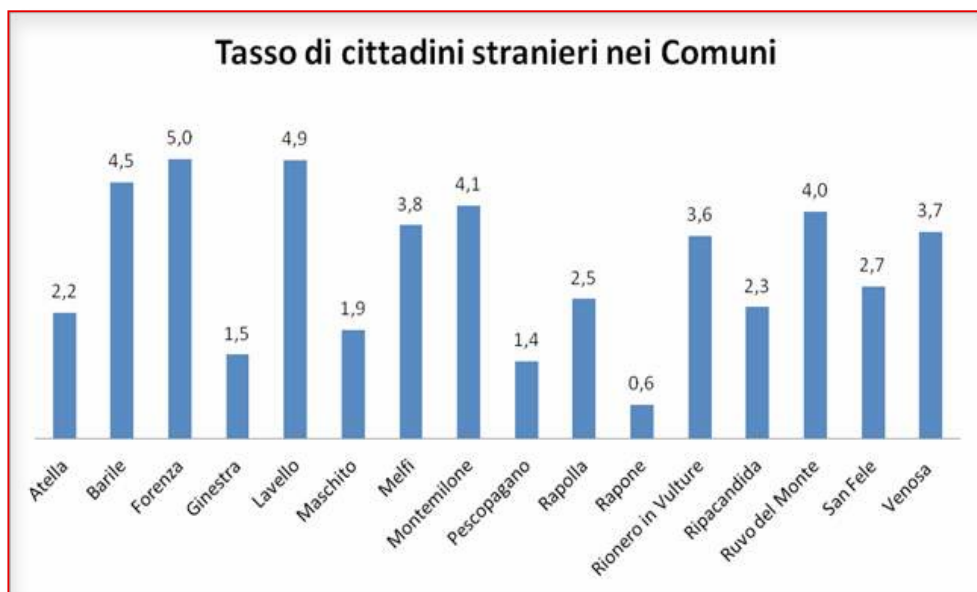
0-18 19-36 37-65 >65 anni



I cittadini stranieri sono in costante aumento. Al di là degli immigrati che lavorano in determinati periodi dell'anno e che risultano residenti o domiciliati in altre Regioni, i cittadini presenti sul territorio sono concentrati nei principali centri: Lavello (676 cittadini), Melfi (670), Rionero in Vulture (478) e Venosa (437).

Cittadini stranieri residenti nei Comuni (ISTAT 2015)





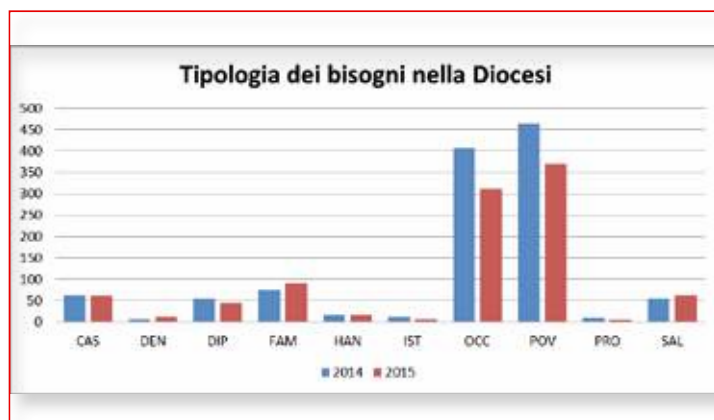
Rapportando il numero dei cittadini stranieri al numero dei residenti, notiamo come tra i Comuni che registrano un più alto tasso di stranieri vi sono Forenza (5%), Ruvo del Monte (4%) e San Fele (2,7) a dimostrazione di una discreta capacità attrattiva. La media percentuale di presenze straniere del territorio diocesano è pari al 3,6%. I comuni al di sotto di questa media sono i piccoli centri di Rapone (0,6%), Montemilone (1,4) e Ginestra (1,5) ove la presenza di stranieri è data da una decina di cittadini.

Bisogni, Richieste e Interventi nel biennio 2014-2015

La difficoltà maggiore per un Centro di Ascolto è quella di soddisfare le esigenze di ogni cittadino che effettua una specifica richiesta per risolvere un bisogno (spesso) primario come il mangiare, il vestirsi e dormire in un luogo adeguato.

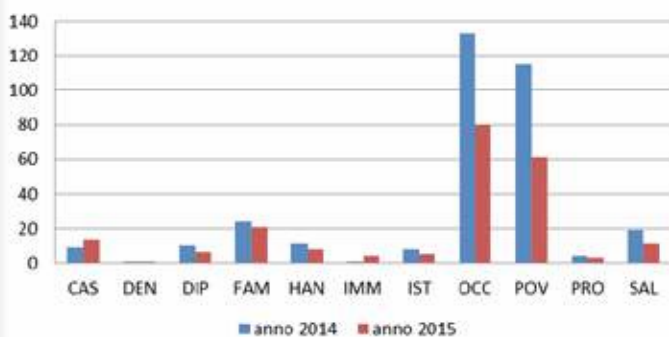
Nel biennio in esame, i maggiori bisogni sono coincisi in modo imponente con l'esigenza di un posto di lavoro (OCC) appropriato ed a condizioni di povertà (POV) poiché privi di risorse economiche sufficienti.

Non sono però assenti bisogni legati a questioni abitative (CAS) come l'assenza di una dimora o dimore fatiscenti e non dignitose. Inoltre, sono presenti bisogni legati alle seguenti problematiche: detenzione (DEN), come nel caso di arresti domiciliari; dipendenze (DIP) da sostanze stupefacenti, farmaci o gioco; problemi familiari (FAM) come nel caso di violenza domestica, conflittualità varie, gravidanze, ecc.; condizioni di disabilità (HAN) o di cattiva salute (SAL); esigenze legate all'istruzione propria o dei figli (IST); altri problemi (PRO) in cui sono inglobati casi di prostituzione, maltrattamento, richieste di asilo, ecc.

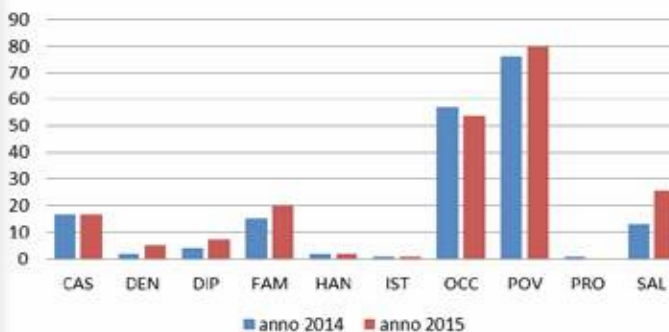


Scorporando i dati per singolo Centro di Ascolto è possibile notare come i bisogni espressi dai cittadini nelle diverse zone pastorali differiscono, anche se i problemi legati al lavoro e all'esiguità delle risorse sono dominanti rispetto al resto delle altre tipologie di bisogno.

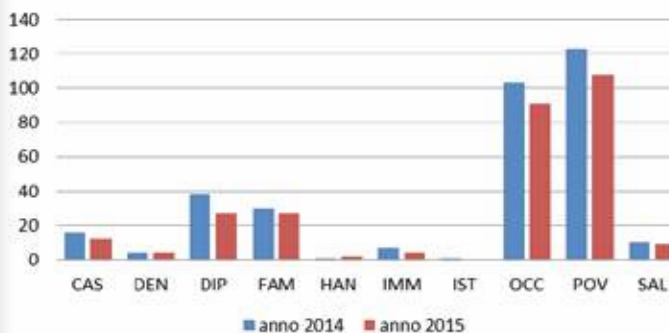
Tipologia di bisogno - CdA Lavello



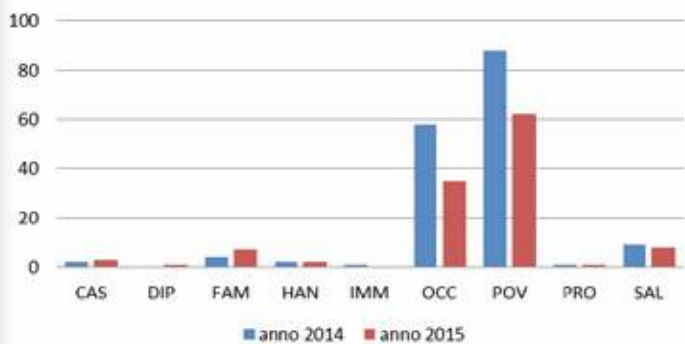
Tipologia di bisogno - CdA Melfi



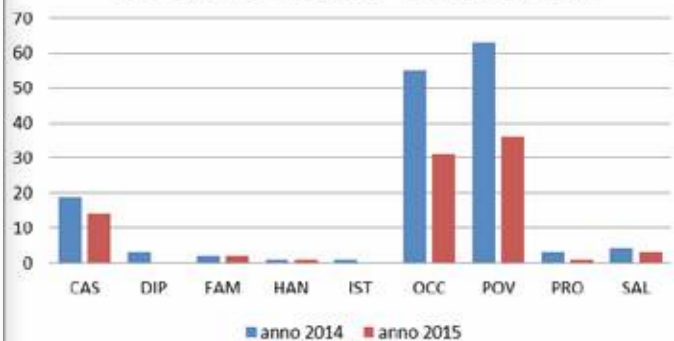
Tipologia di bisogno - CdA Rionero



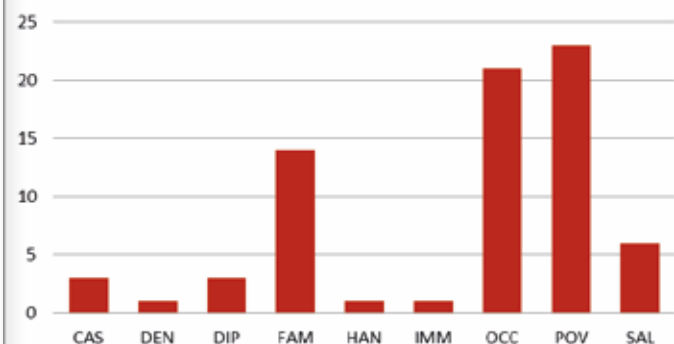
Tipologia del bisogno - CdA Venosa

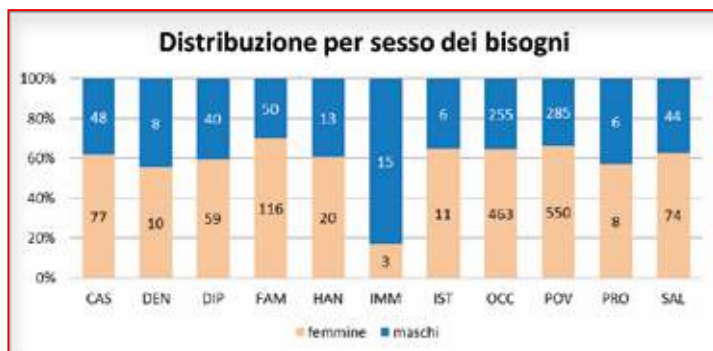


Tipologia del bisogno - Centro Shalom

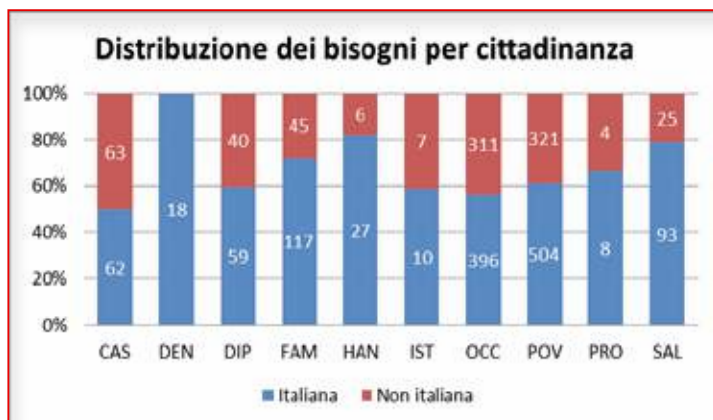


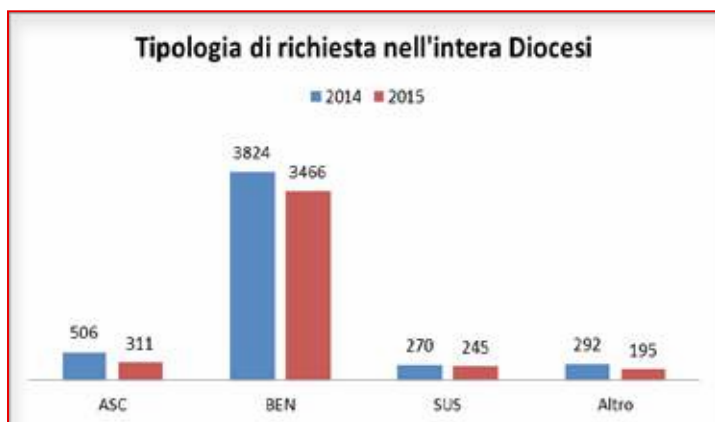
Distribuzione del bisogno - CdA San Fele





Facendo una distinzione tra i due generi, non si evince una particolare differenza se non in bisogni legati all'immigrazione. Invece, analizzando i bisogni secondo il criterio della cittadinanza, rileviamo come i cittadini italiani, a differenza degli stranieri, avanzano maggiormente bisogni legati alla salute (SAL, HAN e DIP) mentre i cittadini stranieri avanzano particolari difficoltà nelle relazioni familiari (FAM). Questi disequilibri sono dettati dal fatto che gli stranieri non sempre hanno una famiglia, vivono una condizione di salute migliore perché giovani. Vi è una certa uguaglianza nelle richieste legate alla dimora (CAS), oltre che alla condizione di povertà (POV) e, dunque, alla richiesta di una occupazione (OCC).





È ovvio che dinanzi a bisogni primari perché in condizioni di forte povertà, i Centri di Ascolto hanno risposto con la distribuzione di beni (BEN) se pur in misura minore nel 2015 rispetto al 2014. Altro servizio offerto è stato invece quello dell'ascolto (ASC).

Tra i beni offerti rientrano gli alimenti (anche per neonati), buoni pasto, servizio mensa e persino strumenti per il lavoro. Nei grafici seguenti vi è la distinzione tra i diversi Centri di Ascolto della Diocesi. Per evidenziare gli interventi più importanti in termini non solo numerici, gli interventi più frequenti si distinguono con colori più vivaci.



DESCRIZIONE DEI CODICI DI OSPOWEB

Descrizione dei codici relativi A bisogni

CAS – Problematiche abitative

DEN – Detenzione e giustizia

DIP – Dipendenze

FAM – Problemi familiari

HAN – *Handicap/disabilita'*

IMM – Bisogni in migrazione/immigrazione

IST – Problemi di istruzione

OCC - Problemi di occupazione/lavoro

OCC01	Cassa integrazione/mobilità
OCC02	Disoccupazione
OCC03	Lavoro nero/ lavoro minorile
OCC04	Licenziamento/perdita del lavoro
OCC05	Discriminazioni
OCC06	Sottoccupazione
OCC08	Lavoro precario

POV – Povertà/problemi economici

POV01	Accattonaggio/mendicizia
POV02	Indebitamento
POV03	Nessun reddito
POV04	Povertà estrema (persona senza dimora, gravemente emarginata)
POV05	Protesto/fallimento
POV06	Reddito insufficiente
POV07	Indisponibilità straordinaria
POV08	Usura
POV99	Altro

SAL – Problemi di salute

PRO – Altri problemi

Descrizione dei codici relativi a richieste/interventi

ALL – Alloggio

ASC – Ascolto

ASC01	Ascolto (semplice ascolto/primo ascolto)
ASC02	Ascolto con discernimento e progetto
ASC99	Altro

BEN – Beni e Servizi materiali

BEN01	Alimenti e prodotti per neonati
BEN02	Apparecchiature e/o materiale sanitario
BEN03	Attrezzature, strumenti di lavoro
BEN04	Biglietti per viaggi
BEN05	Buoni pasto/ticket
BEN06	Igiene personale, bagni/docce
BEN07	Mensa
BEN08	Mezzo di trasporto
BEN09	Mobili, attrezzatura per la casa
BEN10	Vestiaro

BEN11	Distribuzione pacchi viveri
BEN12	Viveri a domicilio
BEN13	Empori/market solidali
BEN99	Altro

CON – Consulenza professionale

LAV – Lavoro

ORI – Orientamento

SAN – Sanità

SCU – Scuola/Istruzione

SOS – Sostegno Socio-assistenziale

SUS – Sussidi Economici

SUS01	Per acquisto di alimentari
SUS02	Per affitto
SUS03	Per pagamento bollette/tasse
SUS04	Per spese sanitarie
SUS06	Microcredito/prestito
SUS07	Permesso di soggiorno
SUS08	Per mutuo
SUS09	Per gestione abitazione
SUS10	Per spese scolastiche
SUS99	Per altri motivi

Testimonianze di povertà: tra “vecchie” minacce e “nuove” opportunità

di Rocco Di Santo

LA POVERTÀ IN UNA SOCIETÀ IN CONTINUO CAMBIAMENTO

La congiuntura economico-finanziaria, che dal 2008 altera i sistemi dei Paesi avanzati, ha portato alla luce nuove dinamiche che in passato rappresentavano una parte esigua dell'intero fenomeno. Per esempio, il lineare modello interpretativo della *povertà* ha subito un netto stravolgimento poiché i fattori di rischio si sono moltiplicati a tal punto che attraggono parti della società finora non esposte, come la classe sociale media.

Dunque, lo stereotipo del povero non coincide più con il disoccupato in cerca di una sistemazione lavorativa ma è il lavoratore con un'incognita sul futuro per via di contratti atipici, lavoro nero, incertezza sui pagamenti e via dicendo.

Inoltre, ai fattori strettamente legati al mercato del lavoro, vi sono fattori personali che generano altra instabilità e rischio di marginalità sociale. Oltre al sesso (ove la donna appare ancora oggi maggiormente penalizzata rispetto agli uomini), all'età (in cui gli under 30 e gli over 50 sono i più penalizzati nell'inclusione lavorativa) e alla cittadinanza (il cittadino straniero ha maggiori difficoltà di inserimento sociale rispetto al cittadino italiano), vi sono altri fattori come la trasformazione del nucleo familiare. Alla famiglia classica vanno aggiunte altre tipologie di famiglie che spesso aggravano situazioni complesse da un punto di vista della gestione economica.

Poi, in una dimensione macroistituzionale, la crisi del welfare state ha ampliato l'esposizione delle persone e non garantisce forme di reinserimento sociale e di semplice protezione sociale.

Le forme di sostegno più efficaci sono pertanto la rete dei cittadini, tanto che oggi si parla di *welfare dei cittadini* o *welfare aziendali* se si tratta addirittura di forme sostegno formali all'interno di una singola azienda (borse di studio, polizze assicurative, prevenzione sanitaria, asili nido gratuiti, ecc.).

UNA QUESTIONE DI METODO

Individuare il profilo del povero relativo ad uno specifico territorio è un'operazione che richiede una certa attenzione ai particolari poiché la povertà, per quanto un fenomeno generale, presenta caratteristiche soggettive che riguardano singoli individui. È facile per il ricercatore cadere nella trappola delle inferenze, dell'universalizzare dei particolari e soprattutto di interpretare in modo soggettivo la realtà.

Di solito, il dato quantitativo facilita la lettura e l'interpretazione di un fenomeno poiché si possono evidenziare gli andamenti nel tempo, analizzare tassi o porre attenzione su specifiche frequenze e valori medi.

Il dato qualitativo invece, pone in evidenza il particolare, ovvero le caratteristiche di una unità che fa parte dell'universo in questione. Ciò consente di porre una lente di ingrandimento sul fenomeno e capire cosa accade nello specifico.

Nelle scienze sociali è assai frequente la disputa tra l'utilizzo delle metodologie e le tecniche quantitative e qualitative, soprattutto nell'analisi di fenomeni assai complessi come la povertà.

È chiaro però che entrambi sono fondamentali per analizzare l'oggetto di studio in tutti i

suoi aspetti: particolare e generale. Un fenomeno è tale perché è multidimensionale con una componente macro ed una micro, comportando l'utilizzo di strumenti e tecniche di analisi sia di tipo qualitativo sia di tipo quantitativo; creando così una perfetta sintesi tra il generale ed il particolare.

L'obiettivo di questo lavoro consiste nel descrivere le peculiarità della povertà, in particolar modo nell'individuare gli elementi che spingono al vorticoso circuito della povertà e ai fattori che facilitano l'uscita dai livelli critici.

Per queste ragioni la SWOT analysis è stata vista come la pratica più adeguata per poter analizzare un fenomeno assai complesso.

L'analisi SWOT è un particolare strumento utilizzato nel management aziendale utilizzato per valutare i punti di forza (**Strengths**), i punti di forza debolezza (**Weaknesses**), le opportunità (**Opportunities**) e le minacce (**Threats**) di un'azienda, di un progetto o di una linea di produzione. Tale strumento è necessario per effettuare delle azioni retroattive tali da migliorare la qualità del sistema. La SWOT analysis, ideata negli anni '60 nell'Università di Stanford, è adeguatamente utilizzata nelle scienze sociali per poter individuare gli aspetti positivi, negativi e migliorabili del sistema sociale privandolo di ogni aspetto e logica aziendalistica.

Per poter svolgere l'analisi è indispensabile considerare i fattori interni che definiscono i punti di forza e di debolezza e i fattori esterni che determinano sia le opportunità sia le minacce.

IL PROFILO DEL “NUOVO” POVERO

Al fine di delineare le peculiarità del povero in Basilicata è stato svolto un brainstorming tra gli operatori della Caritas di Basilicata. Dall'incontro si sono evidenziate le caratteristiche sociografiche di coloro che afferiscono ai Centri di Ascolto: soggetti assorbiti dal vortice della povertà nonostante profili professionali medio-alti, esperienze lavorative significative e occupati (se pur in modi differenti).

Così si è deciso di effettuare una breve intervista ad almeno quattro soggetti per diocesi a coloro che possono essere definiti “nuovi poveri”: occupati (compreso il lavoro nero) o disoccupati, con età inferiore ai 50 anni, con famiglia a carico e che hanno usufruito di almeno un prestito.

Al termine di queste interviste semistrutturate, è stato possibile individuare le componenti che portano al circolo degenerativo della povertà e quali sono gli strumenti, strategie e risorse in grado di risollevare le sorti delle persone che ne fanno parte.

In realtà, nell'incontro si è posta l'attenzione anche per coloro che hanno avuto una storia di imprenditori o di liberi professionisti ma che sono stati penalizzati dalla crisi economica per via di fallimenti, notevole morosità, importanti indebitamenti e che oggi si ritrovano a reperire e gestire esigue risorse per affrontare la quotidianità.

Per svolgere tale analisi si è individuato il metodo SWOT la quale ha prodotto quanto espresso nella tabella.

Tabella 1. Swot Analysis sulla povertà in Basilicata

Punti di forza Capacità socio-relazionale (rete familiare, rete amicale e di vicinato) Capacità gestionale Prospettiva positiva e ottimista Proprietà	Punti di debolezza Età (over 50enni) Cittadinanza (straniera) Condizione di Salute (disabilità) Aspetti familiari (stato di famiglia e prole)
Opportunità Sostegno economico da familiari e rete amicale Voucher e altri indennizzi Tirocini formativi Sostegno da organizzazioni caritatevoli e di solidarietà	Minacce Lavoro (precario, nero, saltuario) Salario basso Tasse, imposte, ecc. Finanziamenti Usura

I punti di forza e di debolezza sono sempre di origine interna e per queste ragioni riguardano le peculiarità psico-fisiche e socio-relazionali della persona.

I PUNTI DI FORZA

Tra i punti di forza vi è sicuramente la **capacità relazionale** dell'individuo poiché dalla rete sociale possono emergere opportunità indispensabili. La socialità è certamente un attrattore di risorse ma deve essere saputa spendere. Inoltre, la **capacità personale di gestire** beni, risorse ed energie è fondamentale per poter migliorare la propria condizione in tempi veloci. Ottimizzare le risorse e gestirle in modo efficiente permette un rapido miglioramento delle proprie condizioni. Un aspetto ancora più soggettivo, invece, è l'ottimismo. **Ottimismo e positività** consentono di avere una visione aperta, attenta ai dettagli e alle opportunità piuttosto che vedere la condizione di povertà come esperienza negativa e claustrofobica. Una visione positiva consente di spezzare il circolo vizioso di profezie che si autoadempiono e soprattutto potenzia l'autostima, accresce il livello di autodeterminazione e mette in evidenza le proprie attitudini. Ecco alcuni frammenti tratti dai colloqui.

La passione per la pittura gli ha permesso di avviare la sua attività. È fiducioso, adesso sta preparando un'altra mostra.

Sono speranzoso, soprattutto spero che la mia situazione lavorativa migliori perché con qualche soldo in più si può vivere dignitosamente e si può affrontare la vita con serenità.

Per fortuna mio marito ha trovato un lavoro (in nero) da due giorni e quindi vediamo un po' di luce.

Ho avuto un cambiamento radicale perché ho deciso di cambiare lavoro e questa scelta coraggiosa le ha permesso attraverso le doti creative di realizzare questa nuova attività.

La situazione attuale è abbastanza ferma però è di speranza.

Mi auguro un futuro migliore con un lavoro stabile, una posizione più dignitosa.

Al contrario invece la situazione è la seguente.

Sono pessimista. Ho paura che non ci sarà la possibilità di trovare un lavoro stabile né per noi genitori né per i figli perché i tempi sono duri e non accennano affatto a migliorare.

Vedo un futuro negativo. Spero solo che i miei figli vivano una vita diversa, ma ho tanti dubbi e tanti timori. Senza lavoro non si va da nessuna parte.

La difficoltà di entrare nel mondo del lavoro era compensata dall'entusiasmo e dalla speranza, tipiche di un trentenne, oggi anche la speranza comincia a venir meno e si avverte un forte senso di rassegnazione.

Da quando è successa la mia valanga io sento che sto spalando il fango e sto costruendo la mia stradina. Io non penso più al mio futuro. Vivo giorno per giorno senza mille progetti.

Da un punto di vista materialistico, invece, **essere proprietario** di beni immobili (case, locali, ecc.) è un punto di forza. È anche vero che i beni materiali presuppongono altre spese (mutui, tasse, imposte, spese straordinarie, ecc.) che rappresentano in certe situazioni più una minaccia che un vantaggio.

Vive in una casa ereditata dai suoceri da poco; eredità che paradossalmente ha creato ulteriori disagi alla famiglia a causa delle spese necessaria per adempiere agli obblighi burocratici (passaggio di proprietà, intestazioni utenze, ecc.).

I PUNTI DI DEBOLEZZA

Tra i punti di debolezza vi sono invece quei fattori come il sesso, l'età, la cittadinanza, la condizione familiare. Questi fattori immutabili ostruiscono più delle volte il processo di risalita. È noto come le donne, gli stranieri, i giovani inoccupati e i disoccupati con oltre 50 anni e le condizioni familiari sfavorevoli (divorziati, separati, vedovi, ecc.) presentano difficoltà di inserimento lavorativo maggiori rispetto al resto della popolazione.

La **disparità di genere** è una delle questioni aperte della società odierna poiché, oltre alla difficoltà nel cercare un impiego, sono spesso costrette a lavori dequalificati e sfruttanti. Inoltre, la donna è deputata all'interno della famiglia all'assistenza di membri bisognosi come disabili e non-autosufficienti. In questo modo il carico assistenziale ostacola ogni forma di inserimento lavorativo, oltre che sociale.

La donna vive con i suoi quattro figli. Riesce saltuariamente a lavorare, facendo le pulizie presso privati, ma naturalmente non è sufficiente per provvedere in toto ai bisogni della sua famiglia.

Sono badante e prendo uno stipendio da fame.

Ho due figli e sono separata. Dal mio ex marito non ricevo nulla, non ci sono contatti di nessun tipo.

Svolgo un lavoro a nero con orari massacranti e percependo una paga anche molto molto bassa.

[L'intervistata] è occupata saltuariamente in agricoltura; il reddito è insufficiente visto che il compagno è disoccupato ed i figli hanno particolari esigenze.

Con la crisi le "giornate" nei campi sono diminuite e la paga si è ridotta.

I cittadini di origine straniera di fatto sostituiscono la manodopera locale con impieghi dequalificati in aziende agricole, dell'artigianato e del commercio, così come in ambienti domestici per l'assistenza alla persona non autosufficiente. Essi presentano un quadro difficoltoso poiché nonostante bassi salari devono tener conto delle rimesse da destinare ai luoghi di origine e nello stesso tempo devono poter affrontare le spese quotidiane.

I giovani professionisti, con titolo di studio medio-alti, con contratti atipici e in "continua" scadenza sono le altre vittime della crisi economica. Tra questi vi sono: insegnanti, professionisti con partite iva "simulate", impiegati con contratti in scadenza, lavoratori e collaboratori a progetto. A questi si aggiungono **gli altri giovani** con titoli di studio medio-bassi che devono accontentarsi di quanto offerto dalle piccole imprese artigiane (manovali, operai generici, ecc.), agricole (coltivatori, potatori, conduttori di macchine agricole, ecc.) e del commercio (venditori, commessi, cassieri, ecc.)

I disoccupati over 50enni rappresentano la condizione più critica data la difficoltà maggiore nel reperire un impiego adeguato al proprio curriculum lavorativo. Questi sono maggiormente restii alla formazione e all'aggiornamento professionale, all'adattamento alle innovazioni aziendali e a cercare soluzioni lavorative diverse rispetto al passato. D'altro canto, le aziende preferiscono assumere giovani meno esigenti da formare e impiegare rispetto i principi aziendalistici dell'efficienza. La **famiglia** per quanto archetipo del sostegno e della forza individuale, diviene più un punto di debolezza se il coniuge (in caso di separazione e divorzio) e i figli vengono intesi come costi, spesso troppo onerosi per affrontare la quotidianità. Inoltre, nei casi di vedovanza, l'assenza del coniuge rappresenta una risorsa (economica) mancante.

La situazione di per sé già precaria, è precipitata quando è venuto a mancare improvvisamente il marito, che, nonostante la precarietà dei suoi impieghi lavorativi, rappresentava l'unico produttore di reddito della famiglia, oltre che il punto di riferimento nelle difficoltà.

Ho tre figli e il più piccolo ha sette anni e sono molto preoccupata perché non riesco a racimolare. I soldi finiscono in banca per estinguere il debito di un prestito che ho richiesto tre anni fa e che dovrò pagare fino al 2019.

La **condizione di disabilità o non autosufficienza** dovuta a malattie o altri fattori limitanti è di fatto un punto di debolezza irreversibile. Addirittura la malattia (transitoria o permanente), in soggetti sani e attivi, viene vista come un rischio che non ci si può permettere perché consapevoli di ciò che può comportare un condizione disabilitante della propria limitazione economica.

Spero di avere la forza che ho oggi e di poter continuare a mantenere la mia famiglia.

Il figlio piccolo ha disturbi dell'apprendimento e del linguaggio; necessita di essere seguito da professionisti che naturalmente comportano spese importanti.

I fattori esterni presentano al contempo delle serie minacce e delle concrete opportunità.

LE MINACCE

Oltre alla **tipologia di contratto**, un fattore di rischio strettamente connesso al precedente è la **remunerazione mal pagata** sia in termini di quantità della remunerazione sia in termini di rispetto dei tempi. L'imprevedibilità in questo caso è la prima barriera per soddisfare i bisogni primari.

La paga è bassa e non riesco spesso a sostenere tutte le spese, che sono troppe e care.

Ho lavorato fino a poco fa in nero: lavoravo tanto e guadagnavo poco. Poi il lavoro è diminuito e mi hanno licenziata.

Oggi con 500 euro non vivi. Mi vengono gli attacchi di panico quando prendo lo stipendio perché so che mi basta per una settimana. Il quotidiano è faticoso.

Facevo una vita serena, non avevo problemi economici. Andavo in giro con il bancomat, avevo la babysitter e la signora delle pulizie. Il frigo era pieno. Oggi quando faccio la spesa e compro solo l'essenziale. Oggi è venuto a mancare il lavoro e sono rimasta sola. Oggi prendo la metà di quando prendevo allora.

Una seconda minaccia dall'esterno è dettata dal **sistema tributario** che impone il pagamento di tasse e imposte. Sono un esempio: le imposte sui beni immobili o l'imposta sui redditi. Questi, in una condizione di povertà, rappresentano serie limitazioni alla possibilità di riemergere dalla condizione di povertà; così come le spese legate ai consumi.

Le bollette... qualcuna è ancora da pagare... Il telefono lo abbiamo tolto già da due-tre anni.

Non ci sono spese di lusso, che noi intendiamo di lusso, tipo macchina, motorino, altro. Non c'è niente perché abbiamo dovuto vendere l'auto per pagare i debiti.

I **finanziamenti** da parte di banche, agenzie autorizzate, comportano più un rischio che una opportunità poiché gravano sulle uscite mensile a cui bisogna far fronte, con dei tassi e condizioni non sempre agevoli. Inoltre, l'**usura** è una minaccia incombente per soggetti alle prese con la disperazione.

Attualmente mi trovo nella situazione di non poter pagare il debito; e dire una cosa del genere mi fa anche provare vergogna.

La finanziaria non ci ha chiesto niente. Ci ha dato i soldi sulla base di una fiducia di un contratto chiuso precedentemente per l'acquisto della mobilia.

La finanziaria non ci ha chiesto contratto di lavoro né buste paghe, non ci ha chiesto ISEE. Era al corrente della situazione. Non siamo riusciti a pagare. [...] E poi è iniziata una vicenda giudiziaria che è seguita attualmente da un legale della Caritas.

Non riesco più a pagare il prestito. Non ha migliorato la mia posizione. Dovrei ancora restituire 4.500 euro.

LE OPPORTUNITÀ

A queste minacce incombenti, vi sono però delle opportunità che bisogna tener presente, come la possibilità di **sostegno economico da familiari e rete amicale**. In tal caso, la pensione di un genitore anziano rappresenta certamente un vantaggio.

L'unica fonte di reddito [per l'intervistato] è la pensione di reversibilità della madre.

Sono stato fortunato perché ho ricevuto aiuto da alcuni amici e parenti.

Inizialmente ci siamo rivolti ai parenti. Poi quando i parenti non hanno potuto più aiutarci ci siamo rivolti agli amici.

Sono state molte le persone che si sono offerte negli anni per aiutare la donna. Gran parte della comunità locale si è attivata attraverso raccolte di cibo e indumenti per i bambini.

In un primo momento [l'intervistata] si è rivolta a conoscenti a cui sta restituendo il prestito con qualche difficoltà. Successivamente ci si è rivolti al parroco.

Tra le altre opportunità offerte dalle istituzioni pubbliche vi sono forme di agevolazione e sostegno mediante **voucher** o attività formative (tirocini, work experience, alternanza scuola-lavoro) anche retribuiti. In certi casi, i sistemi pubblici locali non sono riusciti a soddisfare alcuna richiesta.

Non ho ricevuto nessun aiuto dagli assistenti sociali.

Attualmente è in attesa di una nuova occupazione stabile ma è impegnato in un tirocinio formativo.

Un sostegno importante è dato dalle **organizzazioni caritatevoli** della Chiesa cattolica o da **organizzazioni di solidarietà** sociale senza fini di lucro.

Per caso ho saputo che si poteva rivolgere alla Caritas per chiedere un aiuto e realizzare il suo progetto

Sono arrivato alla Caritas senza nessun passaggio: ho cominciato a frequentarla portando mio figlio al doposcuola.

L'intervistata si è avvicinata alla parrocchia grazie al coinvolgimento dei figli nelle attività dell'oratorio.

La Caritas ci aiuta sia con gli alimenti e sia con il vestiario.

Tante povertà, una sola questione: la vulnerabilità

di Rocco Di Santo

Nel capitolo *Testimonianze di povertà* si è accennato al fatto che in una società in continuo mutamento anche la povertà modifica le proprie peculiarità poiché, come tutti i fenomeni sociali, subisce l'influenza di altri fattori sociali.

Nel caso della povertà, lo stereotipo è quello della persona meno abbiente, al di sotto dei limiti degli standard comuni di vita perché senza lavoro, poco istruito e con altri disagi sociali (malattie, disabilità, questioni aperte con la giustizia, dipendenze, problemi coniugali, ecc.)

Le testimonianze raccolte per questo lavoro ci pongono all'attenzione che vi sono altre forme di povertà che vanno oltre i soliti pregiudizi e che riguardano persona che in passato hanno diretto aziende e che ora subiscono il "peso" della crisi perché falliti o non in grado di condurre un'azienda propria; oppure lavoratori sottopagati, "a nero" oppure saltuari, "vittime" della flessibilità del mercato del lavoro.

POVERTÀ OGGETTIVA VS POVERTÀ SOGGETTIVA

Gli studiosi delle scienze sociali per quantificare i poveri di un determinato territorio sono soliti utilizzare due criteri: la **povertà assoluta** e relativa. La prima definisce un soglia che costituisce la soglia di povertà (solitamente si individua un paniere di beni e servizi essenziali) che delimita lo standard di vita tra chi è in grado di soddisfare tali spese e chi non lo è. Il *paniere* della povertà assoluta viene definito identificando dapprima le aree di consumo relative ai bisogni primari, quindi le voci di spesa da includere in tali aree e quantificando, infine, tali voci in termini monetari.

Per quanto riguarda la **povertà relativa** invece, la linea di confine è data dalle risorse economiche a disposizione di una famiglia (unità di analisi) a seconda dell'ampiezza e composizione. Per questo si utilizzano scale di equivalenza che a seconda dei numeri dei componenti della famiglia corrisponde il valore economico al di sotto del quale un nucleo familiare è definibile "povero". In altri termini, la scala di equivalenza permette di calcolare il livello di risorse necessario a famiglie di diversa composizione per raggiungere lo stesso standard di vita.

La metodologia usata dall'Istat consiste, sostanzialmente, nello stimare l'intensità e l'incidenza della povertà relativa, ovvero la percentuale di famiglie e persone povere sul totale delle famiglie e persone residenti. Nello specifico la definizione data dall'Istat è la seguente: □Si considera povera una famiglia di due persone che ha reddito medio minore o uguale al reddito medio pro capite della linea standard internazionale di povertà (International Standard Poverty Line – ISPL). I dati utilizzati sono quelli relativi per l'indagine sui consumi delle famiglie.

Dai due concetti si può evincere che per povertà assoluta si intende la deprivazione assoluta di un individuo rispetto ad un determinato modo di vivere in maniera accettabile; è l'assenza dei mezzi che non consentono ad un individuo di venire incontro al soddisfacimento dei bisogni essenziali. Gli indici di povertà assoluta che ne derivano sono individuati unicamente in funzione di coloro che vengono definiti poveri e non fanno riferimento alla totalità della popolazione. Invece gli indici di povertà relativa sono condizionati dall'andamento del ciclo economico e non determinano una ricaduta sulle condizioni di vita della popolazione. Misurano quindi la condizione di povertà rispetto

alla totalità della popolazione e non rispetto alle esigenze di sopravvivenza da soddisfare. L'attenzione si sposta su come il benessere sia distribuito nella società nella sua totalità. La vulnerabilità, infine, diventa il rischio per un individuo di essere povero o di vedere la propria condizione di povertà acuirsi nel futuro¹.

Tab.1 Andamento dell' incidenza della povertà relativa per ripartizione geografica. (valori %).
Fonte: ISTAT, 2015.

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
BASILICATA	26,8	23,7	26,9	30,4	26,1	29,1	23,4	24,0	24,3	25,5
Mezzogiorno	21,0	18,3	18,2	20,1	19,1	19,5	20,2	22,6	23,7	23,6
Italia	11,1	10,4	10,5	11,1	10,6	11,2	11,2	12,8	13,0	12,9

Tab. 2 Andamento della povertà relativa assoluta nel Mezzogiorno.
Valori in migliaia e percentuali. Fonte ISTAT, 2015

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Mezzogiorno	1.021 5,0%	781 3,8%	787 3,8%	1.073 5,2%	1.234 6%	996 4,8%	1.269 6,1%	1.521 7,3%	2.207 10,6%	1.866 9,0%

È evidente che così la povertà è intesa con una **connotazione strettamente oggettiva**, perché quantificabili e non tiene conto di una **dimensione soggettiva** riguardante la persona e la mancanza di risorse per poter soddisfare le proprie necessità primarie e secondarie. Dunque, se la povertà assume due connotazioni così diverse (oggettive e soggettive) ciò lascia intendere che per definirla e descriverla in modo accurato è necessario sviscerare le diverse dimensioni che la compongono.

La multidimensionalità della povertà è data dalla composizione di fattori e condizioni che caratterizzano la storia di vita di un individuo. Questi fattori non sono solo economici ma riguardano gli aspetti socio-relazionali, all'interno di un territorio caratterizzato a sua volta da un proprio humus culturale. Poi, vi sono gli aspetti ancora più personali come: componente familiare, scolarità e condizione di salute psicosomatica dell'individuo. Per queste ragioni, la povertà non può essere rilegata a fattori legati solo ed esclusivamente ai consumi e al proprio reddito. Non è un caso che questi aspetti sono emersi da quanto l'impoverimento ha interessato in modo massiccio quella fetta di popolazione che in passato veniva definita "classe media", composta prevalentemente da insegnanti, operai specializzati, sottufficiali di forze armate e di polizia, personale amministrativo di aziende pubbliche e private, professioni socio-sanitarie di basso profilo professionale, ecc.

LA VULNERABILITÀ

In tal caso, la povertà non ha colpito solo soggetti ai margini ma il fenomeno ha acuitizzato il livello di **vulnerabilità**, ovvero l'impoverimento (finora limitato agli strati inferiori della popolazione) è cresciuto a tal punto da coinvolgere un numero di lavoratori con un reddito

¹ M. P. Aliotta " *Quotidiane fragilità di attori senza sistema*. Università degli Studi di Trieste. XXIV Ciclo della Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze Integrate per la Sostenibilità Territoriale, Trieste, 2011.

(basso e saltuario) appena superiore alla linea di povertà.

È chiaro che la vulnerabilità presuppone una dimensione temporale. Infatti, la povertà può essere anche momentanea o duratura a seconda delle condizioni che la comportano: disoccupazione temporanea, acuzie, spese impreviste, problemi con la giustizia, ecc.

Dunque, ciò su cui focalizzare l'attenzione è sull'impovertimento delle famiglie poiché aumenta il rischio di avere un numero crescente di poveri perduranti.

Figura 1.
Le dimensioni valutative della povertà

Povertà oggettiva:
- Povertà assoluta
- Povertà relativa

Povertà soggettiva

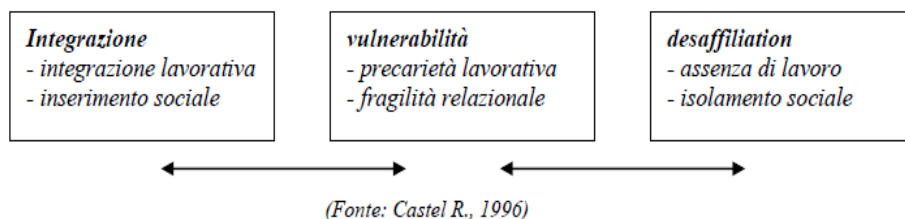
È chiaro che oggigiorno parliamo sempre più di “nuovi poveri” rispetto allo stereotipo dei poveri finora considerato.

Uscire dalla povertà o dalla sua condizione borderline vuol dire utilizzare tutti i fattori protettivi necessari. Tra questi non vi è chiaramente solo il lavoro e un salario soddisfacente ma anche un supporto dalla rete amicale e parentale, un welfare state locale e nazionale attento ai bisogni, un sistema culturale che faciliti l'inserimento sociale, una condizione di salute ottimale, un contesto familiare adeguato e via dicendo.

Un riferimento concettuale, che appare supportare i ragionamenti suddetti, è rinvenibile in alcuni contributi teorici ed empirici portati avanti dal gruppo di ricerca francese guidato dal sociologo Robert Castel. Quest'ultimo non pone solo l'accento sulla dimensione processuale e dinamica del fenomeno povertà, ma sulla costruzione di uno schema tipologico, composto da 3 principali aree, del percorso di impoverimento, in cui un potenziale soggetto può transitare lungo l'arco della propria vita².

Tali aree sono così identificate: zona dell'integrazione, zona della vulnerabilità e zona della *desaffiliation*³.

Figura 2 – Schema tipologico del percorso di impoverimento



Ogni persona, secondo questo schema, ha la possibilità di passare da una zona all'altra seguendo o traiettorie di discesa verso forme più gravi di povertà (*desaffiliation*), o viceversa di risalita nel mondo dell'integrazione sociale. Per la definizione dello schema

2 Ibidem.

3 R. Castel, *Les Métamorphoses de la question sociale*, Fayard, Parigi, 1995.

Castel non si riferisce tanto alla componente economica, che appare però come una sorta di prerequisito, ma si focalizza principalmente su due dimensioni; quella lavorativa e quella relazionale. La prima delle due dimensioni viene considerata possibile agente di rottura di legame sociale soprattutto in seguito al moltiplicarsi di forme atipiche di occupazione. Questa tendenza ha reso sempre più precarie le relazioni di lavoro per un numero crescente di persone, le quali rischiano così di perdere la propria posizione all'interno della società e i punti di riferimento per la costruzione della propria identità.

La dimensione relazionale diventa invece fattore di dissociazione prevalentemente quando è il nucleo familiare a venire investito da determinate trasformazioni: basso tasso di nuzialità, alto tasso di divorzio, diffusione delle famiglie monoparentali, aumento della coabitazione fuori dal matrimonio, ecc...

Da quanto sopra quindi, si intuisce che per comprendere le dinamiche della povertà non è sufficiente osservare una quota ben circoscritta di famiglie, magari in situazioni conclamate di povertà, ma estendere le osservazioni ai comportamenti di consumo, alle capacità lavorative, di partecipazione alla vita sociale, di coesione sociale, delle famiglie nel loro complesso o di una parte rappresentativa.⁴

Con questo approccio è chiaro che è viene fuori un altro concetto su cui insistere che è quello di **resilienza**.

Per resilienza si intende la capacità dell'individuo di utilizzare le proprie risorse disponibili per far fronte a difficoltà e problematiche importanti.

Prestare attenzione a quelle forme particolari del fenomeno vuol significare tener presente i fattori di rischio che generano il processo dell'impoverimento e soprattutto della povertà e che accentuano la vulnerabilità.

Ciò che è indispensabile è considerare quei fattori di vita quotidiana che minacciano condizioni di povertà momentanea, duratura, di forte o debole intensità.

Analizzare i fattori della vulnerabilità non sono semplici poiché poco evidenti o non propensi ad approfondirli.

È interessante riprendere un lavoro svolto dalla Caritas di Reggio Emilia, in merito alle nuove tipologie di povertà. Questi individuano quattro tipologie di (vecchi e nuovi) poveri⁵:

- *i poveri di ritorno*: si tratta di quelle persone, in maggioranza stranieri, che già erano state conosciute dal CdA negli anni scorsi, nel momento in cui avevano intrapreso un percorso migratorio individuale. La successiva decisione di ricongiungere i propri familiari era stata motivata dal raggiungimento di una buona autonomia finanziaria. La riduzione o perdita del lavoro ha inceppato di colpo questo loro progetto, facendoli ricadere in breve tempo in una situazione di forte precarietà, sia lavorativa che abitativa;

- *i poveri della prima volta*: con questo termine vengono intesi coloro che non hanno mai fatto ricorso ai servizi Caritas prima dell'avvento della recente crisi economica. Si tratta per lo più di italiani appartenenti al cosiddetto *ceto medio-basso*. Il loro approccio con il CdA è frutto di un percorso difficile di presa d'atto della propria situazione, in cui spesso l'accesso ai servizi Caritas viene vissuto interiormente come un fallimento, uno stigma negativo, di cui ci si deve vergognare.

- *I "quasi" poveri di ieri*: si tratta di persone che pur non avendo mai avuto accesso ai servizi Caritas, o avendone usufruito saltuariamente nei periodi di maggiore difficoltà, hanno sempre "tirato avanti", grazie a piccoli arrotondamenti al reddito. La crisi ha comportato una riduzione delle ore di straordinario, un calo della richiesta di lavori di pulizie a ore, di servizi di babysitteraggio.

- *I poveri "consumati" dai meccanismi finanziari e dal gioco*: con questo termine si intendono

4 Alliotto, op. cit.

5 Caritas Reggio Emilia-Guastalla. *Dossier 2009*.

persone che per varie ragioni hanno avuto un accesso facile e spesso semplicistico al sistema creditizio, slegato da qualsiasi ipotesi progettuale concreta. Le ragioni sono le più svariate, da chi lo ha fatto per acquistare beni di consumo, a chi vi ha fatto ricorso attratto da un sistema pubblicitario sempre più invasivo, creando in esse nel giro di pochi mesi, una vera e propria dipendenza. Il più delle volte queste persone hanno acquistato una forte dimestichezza nel richiedere prestiti che le ha portate a perdere il concetto di realtà.

LA VULNERABILITÀ ALLA POVERTÀ IN BASILICATA

Per dimostrare il livello di vulnerabilità, si è proposto nei CdA di Basilicata, un semplice questionario con domande a risposta multipla (rivolto a 62 casi esemplificativi) grazie al quale è stato possibile verificare i fattori di rischio e protettivi della vulnerabilità alla povertà, come: rete e rapporti familiare, amicali, associativa della comunità, fruibilità dei servizi pubblici e privati.

Da ciò è emerso che la rete familiare resta un fattore protettivo importante per circa la metà della popolazione intervistata; così come la rete amicale appare un valido sostegno in un caso su tre.

È evidente che la rete primaria (familiare, amicale, di vicinato e di lavoro) resta un elemento su cui contare in caso di necessità. Le reti secondari formali (enti locali, istituzioni pubbliche e private) confermano una distanza dai bisogni reali dei cittadini nonostante mission volte all'impegno sociale.

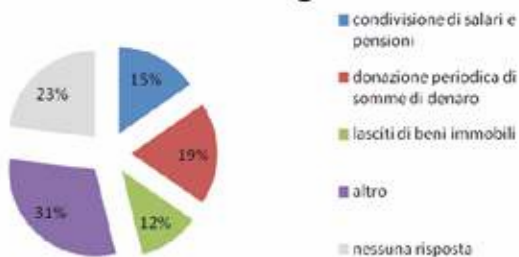
Le associazioni e la comunità ecclesiale sostituiscono e/o compensano il ruolo delle reti formali e informali attraverso misure semplici, basate: sull'ascolto, la consegna di beni di prima necessità, concessione di esigue risorse economiche, ecc. (come evidenziato dai dati tratti da OsPo WEB).



Dai dati raccolti si evince come la rete parentale interviene spesso con la concessione totale/parziale di salari (spesso pensioni, se si tratta di genitori anziani) o di semplici donazioni periodiche o sistematiche di somme di denaro per l'acquisto di beni di prima necessità. Solo nel 12% degli intervistati vi sono lasciti e donazione di beni immobili in modo da non affrontare spese di affitto.

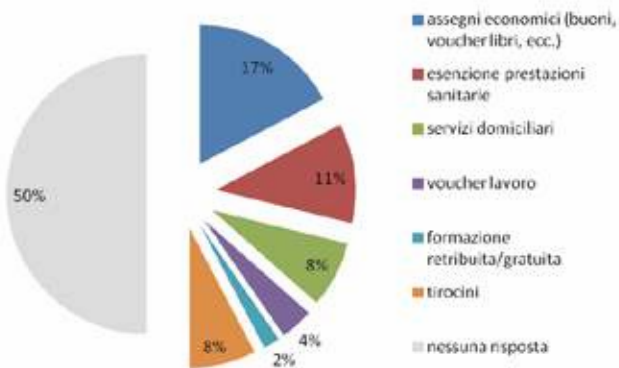
La rete amicale e di vicinato interviene solo attraverso trasferimento di denaro o di beni (viveri e vestiario).

In che modo la rete familiare viene incontro alle sue esigenze?

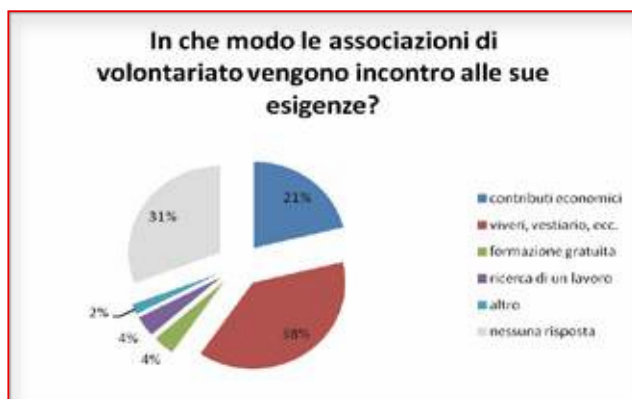


Per quanto concerne le istituzioni pubbliche la gamma di offerta è sicuramente maggiore. Si va da: i buoni libro a voucher per le mense scolastiche offerte dai servizi sociali dei comuni; dall'esenzione per le prestazioni sanitarie a i voucher per attività formativa e di inserimento lavorativo.

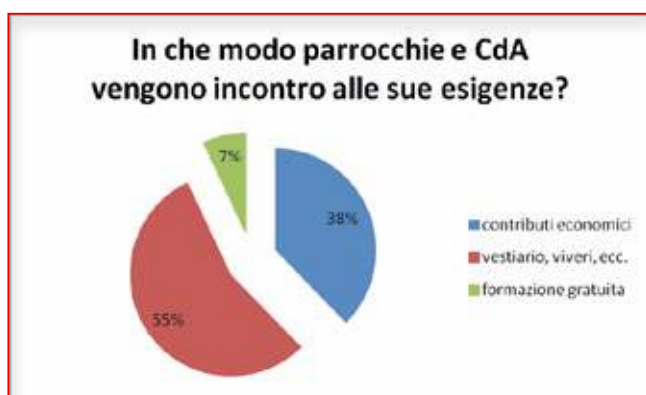
In che modo le istituzioni locali vengono incontro alle sue esigenze?



Le associazioni, come detto precedentemente, sopperiscono ai bisogni del “povero” attraverso contributi economici ma soprattutto con la distribuzione di viveri (come nei servizi di mensa gratuiti, consegna di prodotti alimentari, ecc.). Queste vanno incontro alle esigenze anche attraverso la formazione gratuita (come nel caso di corsi di italiano per stranieri) o della ricerca di lavoro.



Nel caso delle parrocchie o CdA Caritas (come espresso anche dai dati OSPOWEB), il bisognoso ha la possibilità di richiedere (ed avere) contributi economici (38% degli intervistati) per il pagamento di bollette telefoniche e di energia domestica. In particolar modo, però, nelle comunità ecclesiali è la possibilità di avere vestiario e prodotti alimentari per il sostentamento personale e del nucleo familiare. Solo in minima parte, si soddisfa un bisogno formativo.



Realizzando una specifica correlazione statistica dai dati raccolti, è possibile dimostrare che il sostegno della rete familiare è inversamente proporzionale all'età della persona che vive in ristrettezza economica ($r = -0,16$). Questo significa che più la persona è anziana, meno usufruisce di un supporto familiare soddisfacente. In tal caso, gli anziani trovano sostegno da parte di associazioni e parrocchie ($r = 0,05$). Inoltre, essi sono coloro che possono contare meno su una rete amicale e di vicinato ($r = -0,21$). La rete parentale, invece, è solita stringersi attorno al nucleo familiare in cui vi sono minori a carico ($r = 0,22$).

VALUTARE LA VULNERABILITÀ

Alla luce di quanto detto, sarebbe opportuno non solo quantificare il numero di poveri (secondo i criteri statistici summenzionati) ma anche capire quanto un soggetto è vulnerabile alla povertà tenendo conto: dei fattori sociografici (età, sesso, cittadinanza, istruzione); i fattori socio-relazionali (capacità relazionale, consistenza della rete familiare e sociale, livello di solidarietà della comunità, ecc.); condizione di salute di uno o più membri del nucleo familiare in cui si vive; fattori economici (occupazione, contratto di lavoro, salario percepito, ecc.).

Avere tali informazioni significa valutare le risorse disponibili (umane, materiali ed economiche) su cui poter contare e soprattutto stimare un tempo di possibile uscita dalla situazione di indigenza.

Dunque, un test composto da una batteria di 25 domande con risposte dicotomiche (Sì/No), che tenga conto degli indicatori appena esposti, permette all'intervistatore (per esempio: parroco, volontario o operatore del CdA) di inquadrare i punti di forza e di debolezza, e dunque le opportunità e i rischi, che una persona si trova dinanzi, in quel momento e nel prossimo futuro.

Il test, pertanto, si prefigge di essere uno strumento utile per:

- pianificare azioni al fine di soddisfare tempestivamente bisogni;
- realizzare studi sui bisogni di una popolazione;
- realizzare studi comparativi territoriali e temporali sul profilo del povero;
- valutare le richieste esplicite e correlarli ai bisogni reali;
- redigere analisi, confrontando studi ufficiali di tipo statistico, epidemiologico e demografico.

Tale test, in quanto idea di strumento applicabile in forma sperimentale, lo si trova in "Appendice B" di questo lavoro. L'auspicio è quello di poterlo testarlo su una popolazione campione, nei prossimi mesi in almeno due terzi dei Centri di Ascolto del nostro territorio regionale.

**I VOLTI
DELLA CARITÀ**

**I PROGETTI
DELLA CARITAS
DIOCESANA**

I Migranti di Boreano

La storia dell'accoglienza dei migranti stagionali nella Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa inizia nel 2010 quando il sindaco di Palazzo San Gervasio chiuse il cosiddetto centro di accoglienza situato nel suo comune.

La struttura era un bene confiscato ed assegnato dalla Prefettura al Comune ed ha accolto dal 1999 al 2009 migliaia di lavoratori stagionali dediti alla raccolta del pomodoro nei mesi di agosto e settembre.

La sua chiusura ha determinato la ricerca di nuovi luoghi presso cui soggiornare durante il periodo della raccolta di quello che viene comunemente chiamato "oro rosso", ma che a nostro avviso è diventato strumento e causa di aggressione alla dignità della persona per quello che abbiamo potuto registrare in questi anni.

I migranti, ragazzi provenienti dall'Africa Subsariana (per il 90% del Burkina Faso, Ciad, Mali, Ghana, Costa d'Avorio), nel luglio 2010 avendo trovato chiuso il centro di Palazzo si sono riversati nelle campagne e in particolar modo a Boreano di Venosa, piccolo villaggio

costruito dal disciolto Ente della Riforma Agraria negli anni '50, e nel 2012 anche a Mulini Matinelle, sempre in agro di Venosa, occupando una cinquantina di abitazioni abbandonate dai proprietari e per lo più tutte pericolanti e prive di ogni servizio (acqua, luce, servizi igienici, ecc.).

Le Caritas parrocchiali di Venosa, sostenute dalla Caritas Diocesana, hanno cercato di portare in quella realtà cose (viveri, acqua, indumenti, ecc.), ma soprattutto hanno voluto offrire ai migranti disponibilità umana e vicinanza amicale. Da quella estate Boreano è diventato il luogo simbolo dove incontrare poveri, stranieri, persone in gravi difficoltà sia per lo sfruttamento lavorativo che per le condizioni disumane a cui i migranti devono sottostare.

Nel 2011, insieme alla Diocesi di Acerenza, fummo invitati dalla Provincia di Potenza, Assessorato alle politiche per l'Immigrazione, a stabilire un accordo per la gestione degli interventi umanitari in favore dei migranti nelle zone di raccolta. Solo la nostra Caritas sottoscrisse



l'accordo così anche nel 2012 e nel 2013 ed a seguito dell'intesa si garantirono, con scarsissimi mezzi economici, su tutto il territorio dell'Alto Bradano i seguenti servizi:

- 1 *Unità territoriale sociale: attraverso i centri di ascolto delle povertà di Venosa e Lavello servizi di ascolto, prima valutazione dei bisogni, orientamento in rete ed in collaborazione con lo sportello immigrati e i servizi sociali e sanitari pubblici e del privato sociale;*
- 2 *Fornitura di prima accoglienza: interventi di prima assistenza o a bassa soglia per la fornitura di viveri, indumenti, medicinali, miranti al superamento di una particolare condizione che necessita un intervento immediato ed urgente non prevedibile attraverso il supporto alla permanenza dei migranti, anche in assenza di soluzioni abitative "sostenibili", con beni di prima necessità (pasti, brande, ecc.).*

I volontari si impegnarono nell'azione di sostegno ai lavoratori di Boreano e di Mulini Matinelle ricevendo anche critiche da parte di alcuni del mondo ecclesiale della vicina diocesi di Acerenza per aver svolto un ruolo di supplenza in assenza di idonee strutture di accoglienza. In un incontro tenutosi nel Comune di Palazzo San Gervasio, a cui partecipammo in quanto facenti parte dell'intesa con la Provincia, vi fu anche un consigliere comunale di quel comune che oppose critiche strumentali e meschine alle quali fu risposto che *"soltanto il Maestro con cinque pani e due pesci fece il miracolo della moltiplicazione e della condivisione"* e che i volontari della Diocesi di Melfi si stavano impegnando perché avevano preso sul serio l'invito a vedere Gesù Cristo nei lavoratori migranti di Boreano e dintorni.

Pertanto a chi strumentalmente contestava che l'acqua che portavamo nelle due contrade era poca fu risposto che con le risorse economiche a disposizione (€ 20.000) non potevamo sfamare e dissetare oltre 1.000 persone che soggiornavano a Mulini Matinelle e Boreano. Sollecitammo in quella circostanza anche gli imprenditori agricoli locali a fare la loro parte con interventi di sostegno e soprattutto di garantire legalità e giustizia. Nonostante questi attacchi strumentali sollecitati da chi non condivideva il coinvolgimento in questa azione di aiuto, i volontari della nostra Caritas Diocesana hanno cercato, anche in assenza di contributi da parte di Caritas Italiana, di garantire un minimo di servizi affinché in quelle aree di sopraffazione vi fosse una presenza che desse dignità alle persone.

I volontari Caritas, tutti i giorni della settimana facevano il loro giro tra le contrade più densamente popolate dai migranti: da Boreano a Mulini Matinelle in agro di Venosa, da Sterpara di Montemilone fino a Gaudio di Lavello portando con sé tutto ciò che poteva loro servire.



Nel 2013 fummo veramente soddisfatti nel constatare...

Nel 2013 fummo veramente soddisfatti nel constatare che, dopo diversi anni di richieste rivolte a Caritas Italiana di farsi carico della drammatica situazione di Boreano e Mulini Matinelle, finalmente il tema dei lavoratori stagionali in agricoltura era diventato motivo di attenzione. Rimanemmo stupiti, però, nel constatare l'inserimento della diocesi di Acerenza nel progetto di Caritas Italiana tenuto conto che negli anni precedenti la loro Caritas non aveva assunto alcuna iniziativa in favore dei migranti.

Ogni anno all'inizio dell'estate, per accogliere i migranti e far sentire loro la nostra vicinanza ed amicizia, si organizza nella Piazza principale di Venosa un incontro festa. Nel 2011 ha anche partecipato l'allora direttore di Caritas Italiana Mons. Vittorio Nozza che in quella circostanza esortò i volontari "a proseguire nel percorso di assistenza e di aiuti umanitari che va dalla situazione dell'emergenza al riconoscimento delle dignità dei lavoratori stagionali affinché rientrano nel tessuto sociale ordinario tramite progettazioni condivise con gli altri soggetti istituzionali".



Ci sono state sempre di ulteriore conforto anche le parole e l'incitamento del nostro Vescovo rivolte a tutti i volontari impegnati: "Il vostro impegno nei mesi estivi verso le povertà e le situazioni di bisogno anche e soprattutto quando si allenta l'attenzione generale verso questi nostri fratelli deve risvegliare nei cuori della gente la gioia di essere solidali. La vostra testimonianza è e deve essere costante in opere e segni per i più deboli, ed i migranti di Boreano sono ultimi tra gli ultimi. In questo momento di crisi economica e sociale il volontariato Caritas è una



forza che, oltre a garantire 'lo Stato sociale, offre una testimonianza di gratuità e di speranza e ci ricorda che la vita personale e sociale non può essere fondata sul profitto"

Il "Microprogetto per l'emergenza lavoratori stagionali in agricoltura (E.L.S.A.)" varato da Caritas Italiana nel 2013 prevedeva :

- identificare i luoghi di aggregazione dei lavoratori;
- garantire un primo contatto con gli immigrati;
- coadiuvare l'attività dei due rilevatori impegnati nel monitoraggio dell'evoluzione del fenomeno di arrivo/partenza dei lavoratori;
- agevolare la relazione tra servizi territoriali e domanda di servizio;
- promuovere le iniziative messe in campo per migliorare la permanenza dei lavoratori (servizio idrico, assistenza sanitaria, fornitura di beni ecc.);
- erogare le forniture di beni necessari per garantire una permanenza dignitosa (letti, stoviglie, abiti ecc.) oltre che la fornitura, con la compartecipazione economica a costi sociali degli stessi lavoratori, di pasti e di beni consumo per l'igiene personale.

In buona sostanza ci si chiedeva di continuare a fare quello che facevamo anche negli anni precedenti. Al fine di coordinare al meglio gli interventi venne programmato un incontro con gli operatori della Caritas di Acerenza ai quali fu chiesto di occuparsi dei migranti che soggiornavano nella contrada Mulini Matinelle che, sebbene sia territorio della Diocesi di Melfi, è molto vicina al Comune di Palazzo San Gervasio. Per amore di verità solo dal 19 settembre del 2013 questa intesa divenne operativa in quanto, per i pregressi rapporti con i migranti, i nostri operatori hanno dovuto far fronte alle situazioni emergenziali fino a quella data anche nella zona di Mulini Matinelle.

GLI INTERVENTI EFFETTUATI NEL SOLO 2013

	N°	valore x unità	valore totale
Sacchetti viveri erogati dal 05/06/13 al 27/10/13	10.190	€ 8,00	€ 81.520,00

	N° accessi	N. migranti	Visite specialistiche
Visite effettuate presso l'ambulatorio di Venosa	25	108	35

	N°
Coperte consegnate durante l'anno	250

DISTRIBUZIONE VIVERI PER ZONE

Sacchetti viveri	MONTEMILONE	S. LUCIA	BOREANO	OFANTINA (SARACENO)	MULINI MATINELLE
200	16/08				
450	17/08	17/08	17/08	17/08	17/08
350	21/08	21/08	21/08	21/08	

350			23/08		
250	24/08				
350					26/08
350					27/08
350	28/08	28/08	28/08	28/08	
350			30/08		
350			02/09		
350					03/09
350	05/09		05/09	05/09	
350		06/09	06/09		
350					10/09
350	11/09		11/09		11/09
350			12/09		
350	16/09	16/09	16/09	16/09	
350			17/09		
300					19/09
350	23/09	23/09		23/09	
350			24/09		
350	27/09	27/09	27/09	27/09	
350	28/09				
350			30/09		
200	01/10				
250			04/10		
250			05/10		
200	08/10	08/10	08/10	08/10	
200			11/10		
200			16/10		
150			22/10		
150			24/10		
70			27/10		

Presentazione del Report di Boreano 2014

La Caritas Diocesana non si è attivata da sola, non si è chiusa nel suo guscio, ma ha promosso una rete tra soggetti pubblici e privati, finalizzata a garantire servizi essenziali ed utili per orientare i lavoratori stagionali verso l'accesso ai servizi territoriali ed assicurare una loro presenza dignitosa sul territorio locale. E così il 27 marzo del 2014 presentammo il Report sulla nostra esperienza effettuata negli anni precedenti attraverso l'impegno ed il sacrificio, in un lavoro improbo e difficile (basta verificare le relazioni che ogni anno sono state inviate a Caritas Italiana anche quando non vi erano contributi in campo), da soli ed in un territorio vastissimo.

Nel corso della presentazione del Report a Venosa sottolineammo la fatica di sostenere

persone che vivono senza acqua, senza case, senza servizi igienici, senza luce; la fatica di far comprendere ai cittadini di Venosa che la realtà di Boreano ci appartiene ed è nostro compito offrire quello che il Maestro ci ha chiesto di dare; la fatica di interfacciarsi con le istituzioni locali chiuse e prive di risorse per interventi umanitari e legali; la fatica di perdonare che ci ha definiti “ipocriti” per il semplice fatto di aver operato senza fini reconditi; la fatica di far comprendere alla Regione Basilicata l’urgenza di istituire una task force per programmare e realizzare alcuni Centri di accoglienza territoriali dotati delle infrastrutture adeguate a garantire le condizioni di soggiorno igienico sanitarie rispettose dei diritti umani dei lavoratori.

Rivendichiamo il merito di aver ottenuto che la Regione ponesse in essere almeno un intervento umanitario per questi nostri “fratelli”.

Infatti su nostra sollecitazione durante la presentazione del Report di Boreano, il Presidente della Regione, Marcello Pittella, prese impegno di istituire una task force per programmare e realizzare alcuni Centri di accoglienza territoriali dotati delle infrastrutture adeguate a garantire le condizioni di soggiorno igienico sanitarie rispettose dei diritti umani dei lavoratori.

Così nel 2014, con il varo del **Progetto Presidio** promosso da Caritas Italiana per contrastare lo sfruttamento lavorativo, la Caritas Diocesana di Melfi non si è fatta trovare impreparata ma ha svolto un ruolo di stimolo nei confronti delle Istituzioni ed in particolar modo verso la Giunta Regionale con l’attivazione di un tavolo di confronto presso la Regione



Basilicata di cui si riporta il comunicato stampa redatto dopo l’incontro del 3.4.2014:

In primo piano le azioni e le sinergie da attivare per gestire preventivamente e non in fase emergenziale il consistente flusso di lavoratori migranti atteso come ogni anno nelle aree territoriali vocate alle coltivazioni ortofrutticole e del pomodoro in particolare. Accoglienza dei lavoratori stagionali in agricoltura e norme per la tutela dei migranti nella regione Basilicata. Sono i temi focali affrontati oggi nella sala Verrastro della Regione dal tavolo tecnico convocato e presieduto dal vicepresidente della Giunta ed assessore alle Politiche per la Persona, Flavia Franconi, così come peraltro annunciato venerdì scorso a Venosa dal presidente Marcello Pittella nel corso di un convegno organizzato dalla Caritas diocesana di Melfi Rapolla Venosa sulla emergenza “Boreano”, dal nome della omonima contrada venosina che annualmente diventa meta di centinaia di lavoratori di colore.

All'incontro di oggi hanno partecipato, tra gli altri, il Vescovo della Diocesi di Melfi, Rapolla e Venosa, Mons. Gianfranco Todisco, con il responsabile della Caritas Diocesana Giuseppe Grieco, i rappresentanti dei Dipartimenti regionali Presidenza della Giunta, Politiche della Persona, Politiche Agricole e Forestali, della Provincia di Potenza, di Asp, Acquedotto Lucano, Caritas, Cseres, Coldiretti, Osservatorio Migranti, (Associazione Firef Carlo Levi).

Sono anche intervenuti i consiglieri regionali Franco Mollica, Carmine Castelgrande e Francesco Pietrantuono e l'assessore provinciale di Potenza, Paolo Pesacane.

In primo piano le azioni e le sinergie da attivare per gestire preventivamente e non in fase emergenziale il consistente flusso di lavoratori migranti atteso come ogni anno nelle aree territoriali vocate alle coltivazioni ortofrutticole e del pomodoro in particolare. Nel merito sarà effettuata tempestivamente dal Dipartimento Agricole e Forestali una ricognizione e mappatura puntuale sulle superfici agrarie interessate dal ciclo semina-lavorazione-raccolta e sulle conseguenti unità lavorative previste, per poter programmare e realizzare alcuni Centri di accoglienza territoriali dotati delle infrastrutture adeguate a garantire le condizioni di soggiorno igienico sanitarie rispettose dei diritti umani dei lavoratori.

Si approfondirà anche il tema del trasporto dei migranti sui luoghi di lavoro cercando di ridimensionare drasticamente i fenomeni di illegalità collegati alla pratica del caporalato.

Il Tavolo si è occupato anche del tema generale dei diritti dei migranti, decidendo di approfondire già nei prossimi giorni, con un gruppo di lavoro specifico, la normativa vigente (europea, nazionale e regionale); riprendendo ed integrando, in particolare, i contenuti di una proposta di legge regionale del 2010 denominata "Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei migranti nella regione Basilicata", con l'obiettivo di sottoporre alla discussione ed approvazione, delle Commissioni permanenti e del Consiglio, di una legge regionale all'avanguardia. Il vicepresidente della Giunta ha infine annunciato la decisione di procedere celermente con le riunioni settoriali, coinvolgendo anche i Dipartimenti regionali Infrastrutture, Lavoro e Formazione, per convocare nuovamente il Tavolo plenario prima delle festività pasquali.



Un riconoscimento sentito ci è stato dato dalle Istituzioni (Regione, Comuni, Azienda Sanitaria, ecc.), dagli organi di stampa e soprattutto dalle centinaia di migranti per le tantissime attività svolte per una degna accoglienza, un orientamento amministrativo ed un accompagnamento sulle questioni riguardanti gli aspetti dello sfruttamento. Così la Regione nel 2014 e nel 2015 ha mantenuto l'impegno di attivare due centri di accoglienza dotati di ogni servizio per i migranti: uno a Venosa presso una struttura della zona industriale di Venosa e l'altro a Palazzo San Gervasio in un ex tabacchificio. Purtroppo dobbiamo constatare che, nonostante i nostri sforzi di convincere i migranti a trasferirsi presso i centri attrezzati e gestiti dalla Croce Rossa, i lavoratori hanno preferito continuare ad abitare nei casolari abbandonati o in rudimentali capanne di cartoni. Il motivo è da ricercarsi nel non voler correre il rischio di entrare in una struttura e perdere le occasioni di lavoro che vengono offerte direttamente sul campo. E così in tanti (500/600) preferiscono vivere in condizioni pessime a Boreano o a Mulini Matinelle.

Progetto presidio

Dopo l'esperienza del Microprogetto per l'emergenza lavoratori stagionali in agricoltura (E.L.S.A.), Caritas Italiana ha pensato di porre in essere il **Progetto Presidio**, il cui intento secondo quanto riportato nel comunicato stampa di presentazione è di *“aggredire la questione che coinvolge in particolare i lavoratori stagionali irregolari che soprattutto con l'arrivo della stagione estiva si riversano per lo più nella campagne del Sud Italia, dove si adattano a condizioni di vita degradanti, sperimentando in molti casi un vero e proprio sfruttamento. In assenza di servizi erogati dalle istituzioni pubbliche locali, spesso sono state le Caritas diocesane ad intercettare queste situazioni, facendosene carico secondo le proprie possibilità, sia dal punto di vista della fornitura di beni di prima necessità, che della presa in carico della situazione giuridico-lavorativa, per contrastare la piaga del caporalato. Senza dimenticare che anche i lavoratori che arrivano in contesti non degradati, come dimostra l'esperienza della diocesi di Saluzzo in Piemonte, hanno comunque bisogno di accoglienza e accompagnamento.*

Per coordinare queste attività e renderle più mirate ed efficaci Caritas Italiana ha deciso di avviare un'azione sistemica sui territori interessati dal fenomeno.

Per questo è nato il progetto Presidio, finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana e coordinato da Caritas Italiana con la collaborazione territoriale di 10 Caritas diocesane: Acerenza, Caserta, Foggia-Bovino, Melfi-Rapolla-Venosa, Nardò-Gallipoli, Oppido Palmi (Rosarno), Ragusa, Saluzzo, Teggiano-Policastro (Piana del Sele), Trani-Barletta-Bisceglie.

Obiettivo del progetto è quello di garantire una presenza costante su quei territori che vivono stagionalmente l'arrivo di lavoratori attraverso un presidio di operatori Caritas pronti ad offrire, oltre ad un'assistenza per i bisogni più immediati, anche un'assistenza legale e sanitaria e un aiuto per i documenti di soggiorno e di lavoro. Si tratta di operatori che girano le campagne con dei furgoni o dei camper riconoscibili grazie al logo di progetto e possono seguire così, tramite anche una banca dati, gli spostamenti dei lavoratori garantendo assistenza in ogni luogo dove c'è un Presidio Caritas. Non solo, dunque, un Presidio per l'accoglienza ma soprattutto un Presidio di legalità”.

Il progetto Presidio di Caritas Italiana si è avvalso della collaborazione del Consorzio Communitas Onlus il cui scopo si legge nel Rapporto Presidio 2015 *“è quello di creare una forma di collaborazione flessibile ma permanente tra gli enti aderenti per sviluppare, coordinare ed attuare iniziative volte allo studio ed allo sviluppo della conoscenza dei movimenti migratori, nonché all'accompagnamento ed all'assistenza nel percorso di soggiorno ed integrazione dei migranti stessi, ed in particolare dei richiedenti e titolari di protezione internazionale”.*

Tale collaborazione si è limitata soltanto alla lettura ed alla stesura dei dati dei migranti che gli operatori hanno riportato sulla piattaforma costituita per l'occasione.

A beneficio di chi legge possiamo affermare che l'attività del progetto presidio è iniziata a maggio 2014 quando erano presenti un piccolo numero di migranti sui nostri territori ed è proseguito fino al mese di novembre 2014 per iniziare nuovamente a maggio 2015.



Molti lavoratori sono rimasti anche durante il periodo invernale tanto che nell'unica occasione in cui ha nevicato abbiamo dovuto attrezzare locali per ospitarli in paese considerate le fatiscenti condizioni dei casolari di Boreano.

Le registrazioni sono avvenute durante tutto il periodo del progetto man mano che i lavoratori arrivavano nei campi.

Il compito dei volontari si è contraddistinto per la sua natura umanitaria, sanitaria e sociale; sono stati animati dal desiderio ed auspicio che questi lavoratori fossero posti nelle condizioni, magari attraverso un salario giusto, di vivere un'esistenza dignitosa e soprattutto libera dal bisogno.

Ci assumiamo la responsabilità di raccontare che, negli ultimi anni, purtroppo non si è registrato un avanzamento qualitativo che contribuisca a favorire una discontinuità sostanziale con le precedenti politiche sull'immigrazione.

Nel Vulture Alto Bradano pur di riuscire a vivere e mantenersi, i lavoratori offrono il proprio lavoro per pochi euro al giorno e per molti di loro il vero ed unico obiettivo è quello di inviare i risparmi alle loro famiglie nei paesi di origine e purtroppo non sempre riesce a concretizzarsi.

Sebbene arrivino in buone condizioni di salute, i lavoratori spesso si ammalano per le durissime condizioni lavorative. Si ammalano perché quando rientrano dai campi non hanno luoghi asciutti e salubri in cui vivere.

I migranti lavorano tanto, dalle dieci alle dodici ore, ma non tutti i giorni. I caporali garantiscono un'organizzazione ferrea del tutto. Africani come loro, fanno da tramite con gli imprenditori locali, non si rompono la schiena e vivono di rendita sul lavoro di quelli che chiamano "fratelli". Sono loro che accompagnano i migranti ai campi con macchine e furgoni.

Ci è stato confidato che per ogni viaggio un "capo nero" si fa pagare dai due ai quattro euro, a seconda della zona in cui si va a lavorare (per ogni cassone da circa tre quintali un lavoratore prende cinque-sei euro).

Quasi due o tre ore di lavoro quindi sono gratuite perché c'è da ammortizzare il costo del trasporto.

Ma non finisce qui, il caporale prende circa un euro per ogni cassone raccolto, due euro per il panino e due euro per l'acqua.

Il caporalato è certamente il lato più triste e meschino della vasta gamma di sfruttamenti che si realizzano nei campi del cosiddetto "oro rosso". Nelle campagne dell'Alto Bradano la presenza del caporalato si percepisce facilmente in quanto la giornata di lavoro è molto lunga, dalle 10 alle 12 ore quotidiane, anche se non tutti i giorni.

Parlando con loro appare chiaro che non possono ribellarsi altrimenti perderebbero ulteriori giorni di lavoro.

La tentazione di tirarsi indietro e di non essere complici dell'illegalità e dello sfruttamento è molto forte. Per questo, mentre si continua a non far loro mancare il nostro piccolo aiuto, abbiamo cercato di combattere lo sfruttamento lavorativo in agricoltura garantendo prossimità e sostegno ai lavoratori stranieri, attraverso la presenza di operatori sui luoghi di lavoro dei migranti, per dare ascolto, orientamento e consulenza medico-legale, utilizzando un camper ed un pulmino.

Inoltre, al fine di evitare l'ulteriore sfruttamento, abbiamo consegnato ai migranti un congruo numero di biciclette per potersi recare sul posto di lavoro e quindi non pagare il trasporto al caporale. Abbiamo stabilito una convenzione con un artigiano per la manutenzione delle biciclette in considerazione delle strade sterrate che essi percorrono.



Decine di lavoratori rimangono nelle campagne anche durante il periodo invernale in attesa di ottenere qualche lavoro in agricoltura e purtroppo le istituzioni pubbliche non pongono attenzione a questo fenomeno in quanto i riflettori mediatici si accendono solo durante il periodo estivo.

Quasi tutti i lavoratori ci hanno confidato la complessità della condizione lavorativa: il lavoro nero, tollerato solo a causa dell'estrema necessità di guadagnare; la difficoltà nell'ottenere un contratto di lavoro; i contributi versati che non corrispondono alle effettive giornate lavorate, il cosiddetto "lavoro grigio" come piace chiamarlo agli studiosi; il lavoro sottopagato; il controllo eccessivo e massacrante dei caporali; il timore di non avere il rinnovo dei documenti a causa dei contratti di lavoro fittizi che sono stati loro imposti.

Molti migranti ci hanno confidato che non possono vivere senza rapportarsi con gli altri

e sentire il calore di un abbraccio, la forza di una stretta di mano; su questo versante i volontari hanno offerto loro una grande ricchezza che nessuno potrà mai sostituire: affetto ed amore.

E se lo sfruttamento lavorativo disumano, il freddo, la sporcizia non sono abbastanza per comporre il quadro dell'inferno che si vive a Boreano, ad essi si aggiunge un altro dramma, quello delle ragazze nigeriane che durante il periodo estivo vengono prelevate da Napoli e dopo due settimane di "lavoro" vengono riaccompagnate e sostituite da altre colleghe. Le ragazze non si vedono quasi mai, la psicologa ha cercato di avvicinarle ma non hanno voluto parlare con nessuno. Hanno accettato di buon grado prodotti per l'igiene intima e vestiario femminile. Le ragazze nigeriane sono le persone che subiscono lo sfruttamento più brutale.

Provenienza dei lavoratori stagionali

Burkina Faso
Costa d'Avorio
Ghana
Tunisia
Togo
Mali
Nigeria

I bisogni emersi dalle interviste

Alloggio
Amministrativo
Erogazione Beni
Lavoro
Orientamento
Sindacale



Beni distribuiti

Acquisto e distribuzione viveri
Distribuzione acqua oligominerale donata dalla Monticchio Gaudianello (migliaia di bottiglie)
Acquisto e distribuzione di medicinali
Distribuzione n. 150 coperte donate dai cittadini di Venosa
Un numero imprecisato di indumenti (pantaloni, giacche, ind. intimi, ecc.)
Materassi ed altro materiale per le "abitazioni"
N. 2 gruppi elettrogeni
Donazione di oltre 20 biciclette
Riparazione di 30 biciclette

Il servizio di Assistenza Sanitaria

È stato garantito da 2 operatori che con il pulmino della Caritas ogni mercoledì si sono recati nelle campagne per prendere i migranti con problemi di salute ed accompagnarli presso l'ambulatorio messo a disposizione dall'Azienda Sanitaria Potenza presso l'Ospedale di Venosa, per visite specialistiche e per eventuali ricoveri. Sono stati accompagnati n. 160 migranti. Di questi una ventina sono stati accompagnati presso l'Ospedale di Melfi e di Potenza.

Assistenza legale

Interventi effettuati:

n° 30 interventi di consulenza sulle modalità di ottenimento del rinnovo del permesso di soggiorno.

n° 6 interventi di assistenza legale di un lavoratore straniero che ha fatto richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno.

n° 12 interventi di assistenza legale di un lavoratore in relazione ad una richiesta di rinnovo del PDS già effettuata dallo stesso ed in attesa di esito, attraverso contatti telefonici con le Questure competenti.



Problematiche riscontrate: **principali**

- a) Difficoltà nell'ottenere contratti di lavoro regolari.
- b) Difficoltà nell'ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno.
- c) Problemi di tipo logistico che rendono difficoltosa la gestione della pratica di rinnovo del permesso di soggiorno.
- d) Difficoltà di ottenimento di una regolare residenza.

Il segretariato sociale

È stato svolto in collaborazione con 2 enti presenti sul territorio: Confagricoltura e Coltivatori diretti.



Considerazioni

Noi pensiamo che il **Progetto Presidio**, voluto da Caritas Italiana, debba tener conto che la lotta al caporalato può avere successo se ai migranti vengono offerte occasioni per affrancarsi dai caporali: lavoro legale, accoglienza dignitosa, servizi igienici, presenza delle istituzioni (centro per l'impiego, Comune, Trasporto, ecc.) e soprattutto coinvolgimento dei migranti a sottoscrivere un patto per la legalità e la giustizia.

La vicenda di tanti uomini, che ogni anno in estate giungono nelle zone di Boreano per la raccolta dei pomodori, va avanti ormai da sei anni, tanti, troppi anni!

In questi anni, quanti incontri, quante riunioni, "tavole rotonde" in luoghi ufficiali e non, per sentir ripetere ogni volta, ogni anno, sempre lo stesso ritornello: cosa si può fare? Come li possiamo accogliere? Dove possiamo



Presidio fisso



Presidio mobile



accoglierli? È una storia ormai troppo lunga, quella di tanti poveri cristi che ogni anno con tanta speranza, giungono nelle nostre zone solo con la voglia di lavorare, per assicurare, come fa ogni buon padre, il pane per i propri figli. È una storia di uomini che con le lacrime agli occhi e il dolore che si portano dentro di sé, lasciano la loro amata terra per andare a cercare altrove la vita per se stessi e per i propri cari.



Il bor“ghetto” di Boreano.

Testimonianza degli operatori del progetto presidio

Da maggio a dicembre, noi operatori del Progetto Presidio abbiamo girovagato tra le campagne di Boreano e Mulini Matinelle nei territori di Venosa, Lavello, Montemilone e Palazzo con il nostro furgone e il camper riscontrando giorno per giorno un numero crescente di migranti provenienti da tutta Italia per la stagione della raccolta del pomodoro, per poi continuare con quella dell’uva e delle olive come ormai avviene da tanti anni. Molti migranti erano già presenti l’anno scorso e altri si sono aggiunti, provenienti da tutte le zone d’Italia con la speranza di fare una buona stagione e mettere da parte un gruzzoletto da mandare in Africa o per ritornare dalle loro famiglie.

La presenza di lavoratori stagionali nelle campagne di Boreano e Mulini Matinelle è arrivata anche a oltre 1000 persone ed il dato è stato sicuramente in aumento rispetto agli anni precedenti. Nella sola Boreano hanno alloggiato nelle baracche circa 700 persone, molti di loro ci hanno chiesto aiuti di vario genere: vestiti, viveri, visite mediche, rinnovi di permessi di soggiorno. Li abbiamo informati sui servizi che possiamo offrire loro, attraverso il nostro Presidio fisso a Venosa e li abbiamo orientati ad andare presso le strutture dei campi di accoglienza di Venosa e Palazzo allestiti dalla Regione Basilicata. Nonostante le criticità riscontrate lo scorso anno purtroppo anche quest’anno le strutture di accoglienza sono state avviate in ritardo, il 16 agosto quella di Venosa ed una settimana prima quella di Palazzo.



Ciò ha comportato che i lavoratori stagionali si sono insediati nei casolari lasciati l’anno precedente ed inoltre hanno proceduto alla costruzione di decine di baracche sui terreni dove i proprietari avevano demoliti i casolari pericolanti.

Lo scenario ambientale quest’anno è cambiato totalmente, al posto dei casolari è stata costruita una baraccopoli: nella cosiddetta “Capitale”, l’Agorà per eccellenza e luogo di maggiore concentrazione, sono state erette oltre 100 baracche fatte con pali o assi e tende canadesi, ricoperti di teli e cartoni ed abitate dalle quattro alle sei persone.



Tutto ciò ha alimentato una nuova fonte di sfruttamento oltre a quello lavorativo: quello dell'alloggio. I ragazzi arrivano con gli autobus provenienti da Napoli, chiamati da amici o parenti e per non farli restare fuori dal giro vengono dirottati verso il "Borghetto" di Boreano; sì, quest'anno lo possiamo definire un **borgo** diventato vero e proprio **ghetto**.

Ultime notizie da Boreano

Prima di andare in stampa, con il presente rapporto, ci è giunta una notizia che non avremmo voluto mai raccontare: il rogo di decine di baracche abitate dai migranti. Le cause del rogo non sono note ma il fuoco, alimentato da un forte vento, ha distrutto le baracche costruite con cartoni e il poco materiale di risulta prelevato da qualche casolare abbandonato. Forse l'accensione di piccoli falò, per aiutare a sopportare un po' meglio il freddo pungente, ha contribuito ad alimentare le fiamme che però, per fortuna, hanno provocato solo danni materiali. Sul posto sono intervenuti i Carabinieri e squadre dei Vigili del fuoco che hanno lavorato ore per spegnere le fiamme. Non ci sono stati feriti. Il "Borgo" della "Capitale" era occupato com'è noto da un quarantina di migranti braccianti stagionali. Gli operatori del Progetto Presidio, chiamati ed informati dai migranti, si sono recati a Boreano per effettuare una verifica dei danni e per accertarsi delle necessità e delle esigenze dei ragazzi. È stata lanciata una campagna per far fronte all'emergenza



con il coinvolgimento delle tre parrocchie della città di Venosa; attraverso i social network sono stati richiesti i mezzi per sopperire alle prime necessità: indumenti, viveri, ed ogni altro utile elemento abitativo.

La Caritas Diocesana ha fornito viveri di ogni tipo, scarpe, coperte e soprattutto un generatore di corrente a benzina per garantire un minimo di visibilità nelle ore notturne e per consentire di poter ricaricare i loro cellulari.

Di fronte a tale situazione non si può far finta di nulla: è arrivato il tempo che ogni istituzione si assuma le proprie responsabilità nei riguardi di un fenomeno che sicuramente è complesso, ma proprio per questo va affrontato con interventi seri e duraturi. **Noi siamo e saremo lì dove sono i migranti, senza “se e senza ma”, per tutelarli, accompagnarli, assisterli anche nelle loro più elementari richieste.**

I veloci cambiamenti che investono oggi tutta la società, a partire dagli orientamenti



RIFUGIATO A CASA MIA



Nella consapevolezza che il sistema nazionale di accoglienza dei richiedenti la protezione internazionale e i rifugiati mostra diverse criticità sia in riferimento alla capienza che alla qualità dell'accoglienza che ai costi, la Caritas Diocesana ha aderito ad una proposta progettuale denominata "Rifugiato a casa mia" già positivamente sperimentata da altre diocesi nel 2013/14, volta a rafforzare un approccio innovativo, attraverso il coinvolgimento della comunità locale.

Per rispondere ai diversi appelli di Papa Francesco che invita i cristiani a farsi prossimi degli ultimi, i più vulnerabili, coloro che hanno alle spalle storie di migrazione forzata, abbiamo creduto che l'attivazione sul territorio di risorse preziose, quali le famiglie e le parrocchie, per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti, fosse l'evoluzione naturale del decennale impegno della Caritas Diocesana su questo fronte.

Già nel settembre 2013 il santo padre, durante la sua visita al centro Astalli di Roma, ricordava come tra i profughi "Ognuno (...) porta una storia di vita che ci parla di drammi di guerre, di conflitti, spesso legati alle politiche internazionali. Ma ognuno (...) porta soprattutto una ricchezza umana e religiosa, una ricchezza da accogliere, non da temere. (...) Non dobbiamo avere paura delle differenze! La fraternità ci fa scoprire

che sono una ricchezza, un dono per tutti! Viviamo la fraternità!"

Il progetto consiste nella sperimentazione di nuove forme di accoglienza e integrazione di richiedenti la protezione internazionale e rifugiati all'interno di nuclei familiari o in strutture parrocchiali o diocesane in cui sia garantito un continuo tutoraggio e accompagnamento della persona accolta da parte delle famiglie tutor.

La Caritas diocesana avrà la supervisione delle accoglienze, garantendo quanto necessario ad una migliore integrazione tra i beneficiari, le famiglie e le comunità.

Il progetto si configura come un'iniziativa finalizzata a mettere a punto un modello di accoglienza e integrazione con una duplice finalità: da una lato creare delle migliori condizioni di integrazione dei rifugiati e dall'altro coinvolgere e sensibilizzare le comunità all'accoglienza del prossimo con l'obiettivo di accompagnarlo durante un più specifico percorso di autonomia.

Obiettivo generale

Rispetto alle consuete modalità di accoglienza presso strutture o case famiglia, il nucleo del progetto consiste nell'assegnare centralità alla famiglia, concepita come luogo fisico e insieme sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione delle persone che vivono la condizione di richiedenti protezione internazionale e/o di rifugiati.

Obiettivi specifici

1. Per i beneficiari: intraprendere percorsi di inclusione sociale mirati all'autonomia in un contesto protetto.
2. Per le famiglie che accolgono: sperimentarsi, attraverso la convivenza con persone provenienti da altri paesi, in un'esperienza di solidarietà e di condivisione.
3. Per le parrocchie: sperimentarsi con la comunità cristiana sui temi dell'accoglienza e della mondialità.

Rete

Il progetto coinvolge una pluralità di attori: da un lato i beneficiari ai quali si proporrà una forma di accoglienza e integrazione alternativa; dall'altro lato le famiglie che potranno sperimentarsi nell'accoglienza di persone provenienti da contesti e culture diversi; dall'altro ancora le parrocchie, le strutture e gli appartamenti delle comunità diocesane utilizzati a testimonianza della carità, dell'accoglienza e dell'integrazione sociale.

Con riferimento al primo target di beneficiari, ci si rivolgerà a soggetti individuati dalla Caritas diocesana anche nell'ambito delle attività di accoglienza già implementate sul territorio.

La Caritas Diocesana si è impegnata nell'accoglienza di un numero minimo di 5 beneficiari e selezionerà singoli, famiglie, parrocchie in grado di garantire le migliori condizioni per un'accoglienza protetta e finalizzata a percorsi di autonomia delle persone accolte.

Attività da implementare e durata del progetto:

- **Partecipare alla formazione di Caritas Italiana:** durante questa attività dovranno essere individuati ed elaborati anche i criteri/format che le Caritas diocesane e utilizzeranno per la selezione delle famiglie e dei beneficiari;
- **Selezionare le famiglie, le parrocchie,** accoglienti e i beneficiari, con un eventuale accompagnamento di Caritas Italiana e con il supporto del Consorzio Communitas;
- **Individuare gli operatori diocesani** che realizzino una sorta di tutoraggio nei confronti delle famiglie e dei beneficiari, impegnandosi a promuovere riunioni periodiche di verifica. Le problematiche di particolare rilevanza potranno essere segnalate al Consorzio Communitas che, in raccordo con Caritas Italiana, fornirà tutto il supporto necessario per il loro superamento;
- **Accompagnare le accoglienze** in termini di supporto e sostegno volti all'integrazione sociale, all'inserimento lavorativo e alloggiativo del beneficiario.
- **Promuovere sul territorio il Progetto,** le relative iniziative e attività e i risultati ottenuti al fine di sensibilizzare le comunità;
- **Lavorare in rete** con Caritas Italiana ed il Consorzio Communitas per il coordinamento delle attività di progetto, le missioni di verifica, il monitoraggio delle stesse, la condivisione delle criticità e delle problematiche e la restituzione dei risultati ottenuti.
- **Il progetto si svilupperà nell'arco di 12 mesi** così ripartiti:
 - 3 mesi dedicati alla selezione delle famiglie e degli enti accoglienti oltre che a quella dei beneficiari; alla formazione degli stessi e all'inserimento dei beneficiari nelle famiglie e nelle strutture di accoglienza;
 - 6 mesi sono i tempi previsti per le accoglienze durante i quali verrà richiesto un costante monitoraggio e accompagnamento delle stesse;
 - 3 mesi dedicati alla restituzione dei risultati e alla preparazione dei documenti necessari alla rendicontazione.

L'IMPEGNO DELLA CARITAS DIOCESANA PER LE FAMIGLIE



morali e valoriali degli individui, fino ai fenomeni di massa e alle grandi congiunture economiche di portata mondiale, ricadono spesso e senza mezze misure sulla vita e sulla coesione delle famiglie, a partire dai membri più deboli.

Oggi più che mai la famiglia è l'epicentro di tutti gli avvenimenti sociali e culturali che investono le diverse popolazioni e l'intero contesto mondiale. In particolare, per questa sua centralità, è quasi sempre il contesto terminale in cui si riversano gli effetti gravosi dei piccoli e grandi drammi degli uomini.

Gran parte delle storie di emarginazione, abbandono violenza e povertà affondano le loro radici nelle travagliate vicende di famiglie che, giorno dopo giorno, portano pesi troppo onerosi per le loro fragili risorse, con sempre meno probabilità di trovare sul loro cammino altre famiglie o servizi in grado di alleviarne le sempre più insostenibili fatiche.

Di fronte a questo quadro la sensibilità della Chiesa Diocesana, nel suo compito di servizio all'uomo è chiamata a riscoprire il ruolo e la vocazione speciale della famiglia cristiana come insostituibile nella sollecitudine verso le famiglie sofferenti.

Dalla famiglia una crescente domanda di aiuto

Gran parte delle rilevazioni sul disagio e sulla povertà nel nostro paese individuano ormai nelle "famiglie" i contesti di relazione in cui il dramma del disagio sociale spesso nasce o comunque maggiormente si sviluppa e consuma.

Particolare rilievo, in un'ampia realtà di disagio assumono quelle famiglie che, già provate da divisioni interne, divorzi o separazioni, sono pure in condizione di povertà. Sono tante le famiglie in cui crescono figli senza mezzi economici sufficienti e senza le attenzioni affettive ed educative necessarie. Questo mondo di povertà vissuto da una famiglia su cinque è una domanda imperativa costantemente rivolta ad ogni coscienza umana della diocesi ma, soprattutto, alle altre quattro famiglie su cinque che sono meno gravate da questa condizione ed alle loro preziose risorse di solidarietà.

Disagi di tipo caratteristicamente familiare

La crisi di coesione delle realtà familiari, fra coniugi innanzitutto, ma anche fra genitori e figli e con le altre figure parentali, alimenta lo sviluppo di un disagio minorile, che va dalla trascuratezza all'abbandono scolastico, ai disturbi psicotici, all'abbandono, alla devianza minorile, allo sfruttamento lavorativo, alle violenze di ogni tipo fino ai non più rari episodi incestuosi o di prostituzione.

Il disagio giovanile è profondamente segnato da numerose vicende di fuga da casa, di tossicodipendenza, alcolismo, teppismo, anoressie e suicidi.

Sono sempre più frequenti le crisi di unione fra coniugi con famiglie divise, monoparentali, nuclei ricostituiti di seconde o successive unioni, fragili e penalizzanti per il riferimento affettivo dei figli, separazioni in casa e conflittualità violente fra coniugi.

E non si può tralasciare l'emarginazione affettiva e relazionale degli anziani fino all'abbandono definitivo in strutture di ricovero.

Disagi gravanti sulle famiglie

Di fronte alle incombenze imposte dai ritmi di lavoro dell'attuale congiuntura economica, dall'onere richiesto dai correnti standard di spesa familiare, dalla mobilità che ormai ogni tipo servizio necessario richiede, la famiglia è spesso lasciata sola dalle istituzioni sociali a sopperire alle svariate e legittime esigenze dei suoi membri, a partire dai più deboli che, quando non sono piccoli o anziani, ma, ad esempio, invalidi, malati cronici, infettivi e/o terminali, comportano spesso momenti di disperata impotenza di fronte alle tante incombenze per gli appartenenti al nucleo che se ne fa carico.

Disagi nella vita di coppia

La vitalità stessa delle coppie che stanno al centro delle dinamiche familiari è continuamente ridotta e minacciata da problematiche crescenti che aggrediscono il cuore delle relazioni fra i coniugi.

Di fronte al calo inesorabile dei tempi di relazione implicato da orari e ritmi incalzanti della quotidianità con la conseguente crescita di decisioni da prendere penalizzata dal restringersi dei tempi del dialogo, aumentano le situazioni di partnership uomo-donna, per lunghe ore della giornata e della settimana negli ambienti di lavoro, che diventano spesso relazioni di coppia più intense di quelle familiari insufficienti e sflacciate.

La portata della solidarietà diffusa nei progetti d'intervento sociale su nuclei familiari

Situazioni difficili di famiglie divise, spesso con minori esposti all'inevitabile disagio relazionale ed affettivo; di famiglie duramente provate dalla presenza di persone in grave difficoltà per handicap, malattie croniche o terminali, patologie psichiche o per l'accoglienza di membri anziani non autosufficienti; famiglie segnate da esperienze di devianza, di tossicodipendenza o alcolismo, di carcerazione: questi tipi di famiglie si trovano oggi costrette a dover trascinare il peso di questi problemi con il solo supporto, per qualche ora alla settimana, di operatori già oberati di incarichi e di commesse, oppure incaricati della esclusiva cura di una sola persona senza poter attendere alle esigenze di tutti gli altri familiari, come nel caso degli assistenti domiciliari, delle famiglie affidatarie, degli infermieri domiciliari, fisioterapisti, ecc.

Secondo l'esperienza maturata in questi anni **diversa sarebbe la portata e l'efficacia degli interventi se essi fossero supportati ed amplificati da adeguati e discreti aiuti da parte di persone vicine o solidali** che, senza assumere l'assetto di volontari, fossero comunque messi in condizione di esprimere le proprie risorse di solidarietà con la mediazione di operatori attenti e preparati a saper creare ponti di collegamento ordinario "sul campo" fra la solidarietà organizzata e quella diffusa dei cittadini e delle famiglie.

La famiglia sempre più a rischio

Lo spaccato della vita quotidiana della nostra diocesi ci presenta ormai in modo crescente famiglie duramente provate, soprattutto nelle relazioni interne, dalle problematiche varie e fra loro interconnesse che ogni membro sviluppa e condivide, volente o nolente, con gli altri. Le relazioni interne fra i membri sono ordinariamente pregiudicate da *potenti messaggi denigratori da parte della comunicazione di massa* protesa a sganciare l'individuo da qualsiasi tipo di relazione-legame in nome di una sbandierata "libertà" che, paradossalmente, lo rende più debole, più manipolabile e quindi, più "consumatore" per il mercato. I modelli familiari che emergono nelle pubblicità e nei rotocalchi avvolgono ormai le vicende familiari in una rosea nube di fatalismo in cui *la famiglia vale fin quando*

è *tutta piacevole*, quando impegna troppo va sciolta e “si dovranno rifare i giochi”, senza ovviamente mostrare le profonde, intime, ferite che questa dinamica induce in chi la dovrà subire. Inadeguata e spesso frammentaria è pure la risposta delle istituzioni e dell’ordinamento sociale, erede di una cultura illuminista “dell’ individuo fine a se stesso” e della società prevalentemente finalizzata alle esigenze degli individui. La crisi della famiglia si sviluppa infatti in un quadro di politiche a sostegno della famiglia molto carente e disorganico, fra i meno evoluti nel contesto delle altre nazioni europee.

In questo contesto di **carezza di riferimenti istituzionali**, di difficoltà a fruire dei servizi preposti, spesso sottodimensionati, le famiglie in difficoltà, magari per problematiche appena affioranti, sono spesso destinate a subire l’espandersi del loro stato di sofferenza fra l’indifferenza e la deferenza delle altre famiglie. Il diffuso clima di ovattato isolamento dei molti nuclei familiari, per proteggere e godere in modo esclusivo le più o meno soddisfacenti risorse cumulate, è oltremodo esasperato dal clima di apprensione generato da un *“diffuso terrorismo di cifre e notizie” su possibili e probabili “disagi dietro l’angolo” che spinge le famiglie a trincerarsi in modo più ermetico a difesa del proprio “benessere economico”*, penalizzando le relazioni significative col prossimo onde evitare il rischio di compromettere in esse le sicurezze proprie e dei propri cari.

La drammatica e spesso spasmodica vicenda occupazionale di moltissime famiglie, senza particolari differenze nei vari livelli sociali ed economici, alza notevolmente la soglia del rischio circa la coesione dei nuclei, sottraendo in modo selvaggio i tempi vitali delle relazioni familiari. Orari di lavoro irregolari e mutevoli, carichi esasperati di ore di lavoro straordinario, crescente mobilità di incarichi e di sedi lavorative, rendono sempre più aleatoria e meno difendibile la stabilità delle relazioni in famiglia: gestire le relazioni e le attenzioni familiari diventa spesso più difficile di un’organizzazione aziendale.

Gli anziani ed il contrasto della crisi

La questione degli anziani assume una duplice peculiarità: da un lato vi sono anziani che faticano con la pensione ad affrontare le spese mensili (per fortuna una minoranza!); dall’altra vi sono gli anziani che addirittura riescono a supportare le spese delle famiglie dei loro figli. Un altro aspetto sono gli anziani che hanno una pensione minima, che fino a qualche tempo fa comunque riuscivano ad avere una loro autonomia, oggi fanno una certa fatica. Se prima erano una fonte di reddito per l’intera famiglia, oggi fanno fatica perché il costo della vita è decisamente più alto e quindi tantissime persone non riescono ad arrivare alla fine del mese e rientrano anche loro in una categoria di povertà grave.

Gli anziani in certe famiglie non sono un problema ma sono una risorsa... non morale, ma materiale. Molte famiglie si reggono con il sostegno degli anziani.

Ci sono situazioni in cui le persone anziane sostengono le famiglie dei figli lì dove non c’è reddito. Indistintamente nel comune grande e nel comune piccolo. Ovviamente si sta meglio nei comuni piccoli dove c’è maggiore solidarietà con il vicinato e la rete parentale. Prima il figlio delegava la cura della madre alla badante, quindi la pensione serviva per pagare la badante; negli ultimi tempi si sta avendo meno richiesta di badanti perché succede che i figli accudiscono i genitori e la pensione viene divisa tra loro, proprio per venire incontro alle esigenze. Ciò spiega perché alcuni comuni hanno un tasso irrisorio di stranieri. Gli anziani vivono a casa dei figli e se vivono in casa loro sono accuditi dai figli anche a turno, con il vicino che è un punto di riferimento nelle ore di assenza. Il vicino non è un altro anziano ma può essere anche un giovane. C’è una sinergia tra le varie generazioni. L’anziano nei centri grandi vive nei centri storici mentre i giovani vivono nei quartieri di



recente edificazione. Ciò crea un maggiore isolamento dell'anziano. Oggi si preferisce acquistare una casa nuova, anziché comprare una casa del centro storico e ristrutturarla. Per tutto quanto innanzi esposto dal 2006 al 2015 sono stati elaborati e realizzati dalla Caritas Diocesana cinque progetti sulla famiglia, finanziati con fondi 8xmille Italia messi a disposizione dalla Conferenza Episcopale Italiana. Di questi progetti due hanno visto come destinatari prevalenti le famiglie e la solidarietà familiare. Gli altri progetti sono stati realizzati per dare risposte e stimolare interventi rivolti alle famiglie in stato di fragilità che annoverano al loro interno problematiche con disabilità mentale e disagio scolastico. Di seguito riportiamo, in modo sintetico, i progetti eseguiti e le più importanti e rilevanti conseguenze che essi hanno apportato sul nostro territorio.

I laboratori della sapienza

Così il Sinodo ha trattato il tema degli anziani:

Nelle società altamente industrializzate, ove il loro numero tende ad aumentare mentre decresce la natalità, essi rischiano di essere percepiti come un peso. D'altra parte le cure che essi richiedono mettono spesso a dura prova i loro cari.

E Papa Francesco ha aggiunto:

Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, nella nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita degna. Sono uomini e donne dai quali abbiamo ricevuto molto. L'anziano non è un alieno. L'anziano siamo noi: fra poco, fra molto, inevitabilmente comunque, anche se non ci pensiamo. E se noi non impariamo a trattare bene gli anziani, così tratteranno a noi.

Il fenomeno dell'invecchiamento con i suoi impatti a livello sociale culturale ed economico sono ancora lontani dall'essere compresi perché l'aumento dell'età media della vita è un fenomeno ancora troppo recente.

Tuttavia quello che si può dire è che il concetto di persona anziana deve essere problematicizzato: se è vero che esistono anziani portatori di problemi altri avanzano richieste del tutto diverse: di socializzazione, aggregazione, svago e nuovo protagonismo che forse sono le più complesse da soddisfare e sostenere proprio perché fino al recente passato il diventare anziani era considerato un processo connaturato all'emergere di fattori di criticità psicologica e fisica rispetto ai quali le uniche risposte possibili erano quelle assistenziali. Oggi si incomincia a riconoscere che il problema è molto più articolato e complesso e si è iniziato a capire che se si vuole sperare di governare un fenomeno poco conosciuto come è quello dell'invecchiamento della popolazione si deve ripensare in modo profondo il focus delle politiche di intervento.

L'impatto dell'invecchiamento della popolazione assume di conseguenza le dimensioni di un fenomeno di radicale cambiamento dei modelli sociali esistenti. Le cause di questo fenomeno sono molteplici e assommano una riduzione dei tassi di natalità da un lato e lo spopolamento progressivo delle aree montane da parte delle nuove generazioni dall'altro.

Gli obiettivi che il progetto persegue sono i seguenti:

- agire politiche di promozione del ruolo sociale degli anziani;
- favorire la partecipazione e la vita sociale;
- investire in prevenzione;
- affiancare l'assistenza domiciliare;
- sostenere i careers.

Attraverso obiettivi specifici che vengono realizzati i seguenti interventi:

- occasioni di incontro e di scambio fra diverse generazioni (concorso "I nonni raccontano");
- miglioramento della qualità di vita degli anziani, che vivono in situazioni di disagio dovute all'emarginazione, la solitudine e l'autonomia personale, in particolare per coloro che vivono soli (visite domiciliari di volontari ed operatori) ;

- potenziamento delle risorse del territorio offrendo un ventaglio articolato di proposte per la socializzazione ed il tempo libero. Si organizzano momenti di festa (ballo il sabato, capodanno, carnevale, ecc.);
- superamento dell'isolamento e delle difficoltà di movimento in presenza di realtà territoriali prive di mezzi pubblici attrezzati e fruibili da persone con ridotta capacità motoria (gli anziani vengono prelevati ed accompagnati nel disbrigo di pratiche, visite, ecc.);
- viene monitorata la presenza esatta degli anziani sul territorio con particolare riferimento agli anziani soli;
- ricerca ed analisi del disagio degli anziani che vivono soli rispetto alle necessità quotidiane;
- promozione di relazioni tra i giovani e gli anziani (iniziative di socializzazione in alcune occasioni speciali);
- viene garantita ai cittadini anziani l'informazione, l'orientamento e l'accompagnamento alle reti dei servizi e delle opportunità presenti nel territorio;
- promozione di spazi di socialità, di protagonismo sociale, di supporto e di sollievo alle famiglie;
- nel centro viene garantita l'ospitalità ed l'accoglienza residenziale alle persone



anziane prive di supporto familiare e in condizioni di autosufficienza;

- organizzazione e realizzazione di attività ricreative, culturali, ludico - motorie in cui possono essere impegnati gli anziani e le loro famiglie per alcune ore a settimana (una fisioterapista è impegnata in movimenti di ginnastica dolce);
- organizzazione e realizzazione di soggiorni residenziali per la popolazione anziana e per le loro famiglie, a carattere ludico-culturale e di sollievo.

L'allungamento dell'età media di vita, il miglioramento delle condizioni di salute, la vivacità intellettuale e sociale di molti di loro richiede una attribuzione di ruolo socialmente più propositivo e attivo di quello attuale.

Fare coincidere il pensionamento e l'uscita dal mercato del lavoro con l'età anziana significa favorire la perdita di un ruolo sociale e di conseguenza non fare nulla o fare poco per evitare l'avvio di processi sostanziali di esclusione sociale. Oggi il rapporto tra le generazioni è sicuramente reso difficile dall'obsolescenza delle competenze acquisite

e dalla concorrenza della cultura tradizionale con mezzi di comunicazione e formazione che utilizzano canali comunicativi che rischiano di essere estremamente più attrattivi per le giovani generazioni di quelli utilizzati dai membri delle vecchie generazioni. Alla cultura orale fatta di storie e favole ad esempio tende a sostituirsi una cultura informatica di tipo usa e getta che utilizza medium comunicativi che sono difficili da possedere e sviluppare per persone che non sono state istruite e formate in modo adeguato.

Per tradurre questi principi in pratica il nodo centrale è quello della politica culturale e formativa. In questo settore, un ruolo molto importante è svolto da tutte le agenzie che promuovono cultura e formazione andando a incidere su un tessuto di sensibilità sociali e culturali della popolazione anziana che le elevate frequenze ai corsi organizzati dall'Università della Terza Età dimostrano essere particolarmente radicato nella popolazione cittadina. La sfida della promozione culturale non è tuttavia rivolta solo a incentivare conoscenze culturali tra anziani, ma deve cercare anche di fornire strumenti e competenze per conferire all'anziano un nuovo protagonismo e ruolo sociale.

Il Laboratorio di Melfi è attivo presso il Centro Hospitalis e conta circa 50 anziani animati da tanta voglia di migliorare il ruolo e il benessere dei loro coetanei anziani che non si esaurisce in finalità di sviluppo di conoscenze in sé, ma per favorire la maturazione di competenze che agevolano la comunicazione e la interazione tra i gruppi sociali nella nostra attuale società. Nei prossimi mesi anche a Venosa, in concomitanza con la restituzione alla Diocesi della Chiesa di S. Michele, sarà attivato un altro Laboratorio in accordo con l'UNITRE locale.



Il Centro per le famiglie

Da più parti a livello di politiche pubbliche si è ritornati negli ultimi anni a parlare di famiglia come elemento portante delle relazioni sociali cercando di recuperare per essa una centralità che le contrapposizioni ideologiche degli anni '70 e '80 avevano nei fatti portato a disperdere. La famiglia del nuovo millennio tuttavia è una istituzione che presenta elementi distintivi differenti dal passato. Aumento del tasso di partecipazione delle donne al lavoro, riduzione del numero dei membri per nucleo familiare, aumento dell'età media di vita, riduzione del tasso di natalità, incremento dei divorzi e delle separazioni rappresentano fattori che indeboliscono in modo significativo i potenziali sociali, educativi e morali dell'istituzione famiglia. Questi processi di indebolimento dei tessuti famigliari rischiano di avere un impatto molto forte sulle basi sociali ed economiche del sistema sociale perché le famiglie con l'insieme di relazioni di mutualità e solidarietà, che si instaurano nei rapporti di condivisione di un progetto di vita comune, rappresentano nei fatti il principale agente di sostegno e di cura della società. Lo sviluppo dei sistemi di welfare con la moltiplicazione di servizi e istituzioni addette alla loro produzione non risponde, infatti, tradizionalmente che in modo molto parziale ai problemi e alle criticità sociali ed economiche dei cittadini, la maggior parte delle quali trovano una risposta quotidiana sul piano delle relazioni famigliari. Il welfare ha dunque senso se riesce ad interagire con l'azione svolta dalle famiglie e dai career informali. La sfida proposta dalle trasformazioni che stanno investendo l'istituzione famiglia ha dimensioni di portata significativa nei confronti del governo delle politiche sociali pubbliche, generali e locali perché l'indebolimento rilevato dei tessuti famigliari rischia di trasformarsi direttamente in un aumento incontrollabile di richieste di cura, educazione e assistenza (di bambini, anziani, soggetti bisognosi, ecc.) rivolta alle istituzioni e ai servizi. Il ruolo che la comunità diocesana ha assunto per intervenire nei confronti di questo rischio è di non facile determinazione perché molti dei problemi rilevati dalla riduzione del numero di membri per nucleo familiare alla riduzione dei tassi di natalità hanno natura sia micro che macro, il che significa che essi sono solo in parte affrontabili. Il Centro per le famiglie è un punto di riferimento che informa, ascolta, valorizza le famiglie, in ambito relazionale, organizzativo ed educativo. Si è rivolto a tutte le famiglie con figli da 0 a 14 anni che desideravano condividere tra genitori le esperienze educative quotidiane e di crescita dei figli. Gli interventi realizzati sono stati i seguenti: offrire un sostegno alle famiglie nella dimensione quotidiana; promuovere una cultura di ascolto reciproco e di valorizzazione delle differenze; favorire l'accoglienza delle famiglie straniere nelle nostre comunità; attivare iniziative di mutuo-aiuto; mobilitare e raccordare risorse pubbliche, private, solidaristiche. Il Progetto ha mirato all'attivazione di una rete di famiglie solidali impegnate nel sostegno e nell'accoglienza di bambini e ragazzi in difficoltà e delle loro famiglie attraverso percorsi di collaborazione con diversi soggetti istituzionali e non (famiglie, servizi, associazioni...) mettendo in comune le risorse che ognuno possedeva. La fasi della nascita dei figli e più in generale tutte le fasi che dovrebbero essere considerate normali nella esistenza di una famiglia, rischiano sempre più di diventare elementi che alterano equilibri sempre più precari da mantenere e rigenerare. Abbiamo cercato di produrre un investimento di risorse ed energie verso la produzione di competenze affinché il numero più ampio possibile di famiglie fosse messo in condizione di affrontare i problemi della vita quotidiana con una rinnovata consapevolezza. L'accesso a questa rete inizialmente è risultata particolarmente difficile per una serie di cittadini che non ne conoscevano l'esistenza oppure che non associavano la possibilità di ricevere un aiuto con la presenza di un centro o un'istituzione specifica. In particolare si è intervenuti per favorire

e sostenere l'aggregazione delle famiglie ed i momenti di incontro e socializzazione; per promuovere l'associazionismo familiare e le iniziative di auto-aiuto; per promuovere il centro delle famiglie come centro di servizio per le associazioni familiari e per favorire il coordinamento tra i servizi di sostegno, intermediazione familiare e consulenza per le coppie e le famiglie in difficoltà. Il progetto prevedeva la realizzazione di attività con quattro aree specifiche di Intervento: tempo per i bambini, molte culture tra noi, scambio accoglienza e solidarietà, essere mamma e papà.

TEMPO PER I BAMBINI

Si è trattato di uno spazio-giochi per bambini che ha offerto sostegno alle famiglie in particolari momenti di difficoltà e/o emergenza. L'accesso ha riguardato solo per qualche ora al giorno o per qualche giorno alla settimana, in base alle necessità delle famiglie. I bambini sono stati accuditi da animatrici. Lo spazio è stato realizzato permanentemente a Rapolla, Atella, Rionero e Venosa. Nella nostra realtà territoriale esistono molte famiglie multiproblematiche. Esse spesso necessitano di un sostegno soprattutto per quel che riguarda l'istruzione dei figli. In tutti i quattro i centri sono stati coinvolti circa 80 bambini nell'attività di doposcuola, seguiti dai volontari delle parrocchie, affiancati dalle responsabili dei Centri. I Centri hanno promosso attività di svago e momenti di condivisione rivolti ai ragazzi. In particolar modo nel Centro di Venosa è stata data la possibilità a tutti gli adolescenti delle parrocchie di partecipare al Cineforum dedicato alle tematiche riguardanti la famiglia. Sulla stessa scia, ma con un tema diverso, si è realizzato il cineforum di lingua rumena presso il Centro di Rionero. Durante le festività natalizie ogni Centro ha organizzato feste e momenti di socializzazione per tutte le famiglie.



SCAMBIO, ACCOGLIENZA, SOLIDARIETÀ

Il Centro ha organizzato, periodicamente, corsi di formazione per volontari e aspiranti tali, rivolti a giovani, studenti, famiglie e pensionati, ai quali ha offerto occasioni di confronto e la messa a punto di abilità e competenze che le esperienze realizzate hanno evidenziato. L'attività è stata svolta a Melfi, Venosa, Rionero e Lavello. Ciascun Centro ha promosso attività di solidarietà nei confronti di famiglie e persone sole con difficoltà economiche, relazionali e psicologiche. Gli interventi base che ogni Centro ha realizzato sono stati così articolati: visite domiciliari, consulenze specialistiche e legali, consulenze psicologiche, sanitarie, e interventi socio-assistenziali. Per quel che concerne le consulenze legali, psicologiche e sanitarie, ogni Centro ha individuato dei professionisti che hanno offerto il loro tempo volontariamente e gratuitamente.

La seguente tabella descrive complessivamente quante famiglie si sono rivolte ai Centri per una consulenza.

Tab. 1

Tipologia interventi base	N. famiglie
Visite domiciliari	169
Consulenze specialistiche legali	29
Psicologiche	21
Sanitarie	50
Socio-assistenziali	86
Totale	355

CONSIDERAZIONI

Il Centro per le Famiglie, avviato nel 2011, prevedeva l'apertura di quattro Centri di Ascolto dislocati nei maggiori centri abitativi (Venosa, Melfi, Rionero, Lavello) della diocesi Melfi-Rapolla-Venosa. Ogni Centro ha organizzato un corso di formazione teologico-pastorale. A questi incontri di formazione, hanno partecipato tutti gli operatori presenti nelle parrocchie, al fine di sensibilizzare e trasmettere una cultura di solidarietà e di amore per l'altro. L'esperienza maturata ha consentito agli operatori coinvolti nel progetto di poter approfondire sul campo le problematiche trattate tanto da poter passare dall' "Ascolto" alla ricerca di una soluzione dei problemi. Tanto ha consentito di avviare le attività descritte e di individuare gli aspetti e gli ambiti da potenziare per il futuro. Il buon funzionamento dei Centri è stato possibile grazie anche al lavoro di rete posto in essere in concertazione con le istituzioni e le parrocchie, che hanno fornito il loro prezioso contributo. Ogni centro ha organizzato e avviato delle attività rivolte alle famiglie, ai minori, agli anziani e ai giovani, attraverso la costruzione di una rete solidale di volontari, associazioni e istituzioni. Ciascun Centro ha offerto uno spazio di unione e associazionismo per le famiglie, favorendo incontri di socializzazione e momenti di accoglienza. Numerose sono state le azioni finalizzate ad aiutare quelle famiglie che presentavano una situazione di disagio. I centri della diocesi hanno saputo dar voce ad ogni situazione di disagio presso le istituzioni, affinché intervenissero con modalità e finalità specifiche. Dai dati statistici descrittivi emerge che nel 2011 sono state accolte, ascoltate ed aiutate circa 600 famiglie della Diocesi, come si evidenzia nella seguente tabella.

Tab. 2

Centri Famiglie	Famiglie che si sono rivolte al Centro
Venosa	133
Melfi	235
Rionero	87
Lavello	103
TOTALE	558

MOLTE CULTURE TRA NOI

Considerato l'elevato numero di famiglie immigrate nella nostra diocesi, ogni Centro ha ideato ed avviato delle attività rivolte esclusivamente ad esse. Ogni Centro ha operato in

modo diverso, con l'unico scopo di integrare le diverse culture.

Attività comune a tutti i centri è stata certamente l'integrazione socio-culturale e lavorativa che ha consentito di organizzare momenti conviviali. Inoltre sono stati organizzati dei corsi di italiano per stranieri con il prezioso contributo dei volontari Caritas.



Sono state seguite famiglie di diverse etnie e nazionalità. La seguente tabella mette in evidenza la distribuzione delle famiglie per nazionalità, che si sono rivolte ai Centri di Venosa, Melfi, Rionero e Lavello. Come si può notare le famiglie Italiane sono quelle che si sono rivolte maggiormente ai Centri. Per le famiglie di immigrati quelli di nazionalità Rumena sono le più presenti, questo perché nella nostra diocesi c'è un elevato numero di donne rumene che lavorano come badanti.

Tab. 3

Nazionalità delle famiglie che si sono rivolte ai Centri	
Nazionalità	Famiglie che si sono rivolte al Centro
Italia	417
Albania	10
Marocco	24
Romania	73
Tunisia	4
Ucraina	5
Bulgaria	16
Polonia	2
Bielorussia	1
Burkina Faso	1
Macedonia	3
Lituania	1
Russia	1
Totale	558

La tabella n. 4 descrive la composizione del nucleo familiare delle famiglie che si sono rivolte ai Centri. Le famiglie con più figli sono quelle che si sono rivolte maggiormente ai Centri per un sostegno, un aiuto, un ascolto.

Tab. 4

Composizione Nucleo Familiare e delle famiglie che si sono rivolte ai Centri	
Composizione del nucleo familiare:	Famiglie che si sono rivolte al centro
Persona sola/anziano	94
Coppia	113
Famiglia con 1 figlio	94
Famiglia con più figli	194
Totale	495

ESSERE PAPÀ E MAMMA

In collaborazione con Scuole e Associazioni cittadine il Centro per le famiglie ha organizzato In collaborazione con Scuole e Associazioni cittadine il Centro per le famiglie ha organizzato cicli di incontri con i genitori per costruire insieme percorsi educativi e avviare pratiche di reciprocità e mutuo aiuto. Con modalità interattive (simulazioni, animazioni, lavori di gruppo, attività ludiche) i partecipanti sono stati invitati a mettersi in gioco riscoprendo le proprie competenze educative. L'attività è stata svolta a Melfi, Venosa, Rionero e Lavello. L'area di intervento del progetto ha riguardato l'aiuto alle famiglie con figli piccoli o donne in gravidanza. I Centri hanno previsto e attivato varie forme di sostegno alle famiglie, anche grazie alla collaborazione del Centro di aiuto alla Vita. Grazie al "Progetto Gemma", la cui finalità è proprio quella di dare un sostegno alle mamme in attesa che vivono in maniera problematica il momento della gravidanza a causa di difficoltà economiche, sono state aiutate molte famiglie. Inoltre, nel Centro di Rionero, a seguito di un momento di riflessione proposto dal Centro sul tema dell'aborto, è stato attivato un gruppo di mutuo-aiuto, MammexMamme, gestito dal gruppo famiglie con il sostegno del Centro.

Progetto Girotondo

Il progetto è nato dalla necessità di dare una risposta alla carenza di strutture presenti sul territorio nell'ambito dei servizi ai minori e famiglie. Dalle nostre ricerche è emerso come molte problematiche sociali presenti nel territorio siano riconducibili all'assenza di un'offerta qualificata di servizi negli ambiti sopra indicati.

La prevenzione della dispersione scolastica rappresenta oggi più che mai una delle fondamentali finalità dell'intero sistema dell'istruzione e della formazione. Un'uscita precoce dal sistema dell'istruzione può favorire un più alto rischio di esposizione individuale alle lusinghe della criminalità e ad alte possibilità di non occupazione.



Già dalla scuola elementare e media è importante che il bambino trovi un suo cammino di apprendimento sereno e riconosciuto, all'interno di un clima complessivo di accoglienza e di accettazione sia da parte dei docenti che dei compagni.

Alla scuola si chiede di mettere in atto nuove capacità per garantire a tutti i ragazzi un percorso di istruzione e formazione completo e qualificato. Un traguardo da conquistare ancora oggi, soprattutto nel Mezzogiorno, dove i tassi di dispersione scolastica sono superiori alla media nazionale.

Le maggiori difficoltà si hanno soprattutto all'inizio di ogni ciclo di istruzione. Ciò è riconducibile, essenzialmente, alle iniziali difficoltà di inserimento in un nuovo ambiente e di approccio a nuove discipline.

I processi di trasformazione dei tessuti sociali, economici e culturali hanno avuto importanti ricadute sull'intero sistema sociale locale: non solo a livello di sistemi produttivi con la comparsa di un'economia industriale che è diventata in pochissimi anni collettore occupazionale di primaria importanza per l'intera zona, ma anche sul piano delle relazioni

sociali elementari, prime tra tutte quelle familiari.

Nell'arco di poco più di un ventennio, tutta una serie di fenomeni tipici dei processi di modernizzazione dell'istituzione familiare si sono accumulati in rapida successione mettendo in atto un processo di cambiamento di dimensioni effettivamente incisive.

Aumento dell'occupazione femminile, incremento del livello medio di istruzione, aumento della mobilità territoriale, riduzione dei tassi di natalità, diminuzione del numero medio di figli per nucleo sono, infatti, tutti processi che stanno portando le nuove generazioni ad adottare stili di vita e comportamentali molto diversi dal passato.

Il progressivo venire meno del vecchio modello di famiglia, con padre lavoratore agricolo, madre casalinga, figli numerosi e reti familiari allargate, avviene tuttavia all'interno di un modello sociale che rimane ancora in larga parte incentrato su un atteggiamento che considera la famiglia come la cellula elementare e del sistema sociale e come un'istituzione sostanzialmente chiusa capace di affrontare al suo interno la gran parte dei problemi e delle difficoltà dei propri membri. Questo atteggiamento culturale diffuso tende a generare in un periodo di trasformazione del modello familiare tradizionale fenomeni di indebolimento della capacità dei nuclei di fare fronte ai propri problemi e difficoltà sia del normale corso della vita che del relativo emergere di situazioni di criticità o di emergenza.

Nel momento in cui il riferimento culturale al modello tradizionale di famiglia si rivela insufficiente per affrontare e risolvere i problemi della vita quotidiana è necessario che altre e diverse forme di solidarietà intervengano a sostegno dei membri del nucleo, specie su minori. La persistenza di un atteggiamento familistico diffuso e radicato fa emergere tuttavia come fattore distintivo della cultura locale una difficoltà di fondo a socializzare i problemi del proprio nucleo familiare che tende a permanere come elemento culturale specifico anche a fronte del venire meno della famiglia tradizionale e delle risorse che essa era in grado di generare e porre a disposizione dei suoi membri.

Quindi, non solo le famiglie si trovano a dovere affrontare problemi nuovi, ma sono spesso co-strette a farlo in contesti caratterizzati da una difficoltà culturale di fondo all'aiuto reciproco e all'espressione compiuta delle proprie esigenze di sostegno a soggetti terzi. Il problema sotto un profilo concettuale è che le culture sono molto più lente a cambiare rispetto alle dinamiche strutturali dei fenomeni: la forte accelerazione impressa dai processi di modernizzazione da un lato e di industrializzazione dall'altro sui tessuti socio-culturali locali pone dunque la collettività locale di fronte a sfide che rischiano di mettere molte persone in grave difficoltà a gestire e affrontare i problemi della vita quotidiana ed in particolar modo quelli relativi all'infanzia. Il duplice esito è, da un lato, quello di una proliferazione di temi della vita quotidiana che assumono lo status di problemi e, dall'altro, di una tendenza a fare incancrenire i bisogni e le difficoltà all'interno del contesto privato della famiglia e di celarne le dimensioni reali fino a quando essi non esplodono e/o non è più possibile occultarli o tenerli nascosti.

In una prospettiva di programmazione di azioni finalizzate alla promozione delle persone, ne consegue che un obiettivo implicito è quello di favorire l'evoluzione di una cultura della promozione delle famiglie e dell'infanzia liberandoli da una concezione rigidamente familistica e di sostenere tutte quelle azioni che possono favorire processi di socializzazione dei problemi dei nuclei familiari.

L'emergere di problematiche relative al cambiamento della struttura familiare e al sostanziale indebolimento del ruolo della famiglia come soggetto capace di affrontare in modo autonomo e costruttivo difficoltà e problemi di cura, educazione e assistenza rende necessaria l'attivazione di misure finalizzate a supportare in modo specialistico la famiglia e i suoi membri nello svolgimento delle proprie funzioni primarie.

L'obiettivo generale del progetto è continuare a realizzare un'infrastruttura stabile e permanente nel tempo che sostenga le reti solidali, con l'obiettivo di unificare risorse umane e istituzionali, nel dare una risposta univoca e coerente al disagio, nell'ambito dei servizi ai minori e famiglie, attraverso una sinergia intergenerazionale.

Attraverso il gioco ed il recupero delle attività curriculari si è cercato di ricostituire un bagaglio ludico e di saperi per quei bambini e bambine che purtroppo, ancora oggi nella nostra realtà vivono situazioni di esclusioni.

Un altro obiettivo raggiunto è stato l'aver sollecitato un gruppo di famiglie all'affidamento etero-familiare. Tale istituto, più volte sollecitato a costituirsi da parte degli organi ecclesiastici, non ha ancora trovato canali di realizzazione concreta per motivazioni sia interne alla Chiesa che anche esterne (gli enti locali non hanno mai proceduto a definire un percorso formativo per famiglie desiderose di prendere in affido un bambino/a).



Con questa iniziativa progettuale sono state sollecitate le comunità a partecipare alla creazione di reti solidali verso chi è più debole con la condivisione della cultura dell'accoglienza, dell'integrazione sociale e della cittadinanza attiva.

I bambini e le bambine che vivono in situazioni di disagio devono sentire viva la pratica attiva della sussidiarietà, della solidarietà nei loro confronti e nei confronti delle loro famiglie. La Caritas con i suoi servizi ha offerto ed offre, alle tante esigenze che le famiglie manifestano, opportunità ed occasioni in modo continuo per rispondere alle attese ed alle esigenze che le nuove situazioni sociali sollecitano sia nei riguardi delle famiglie che dei bambini.

I processi molto rapidi di cambiamento dei bisogni e delle aspettative della popolazione infantile inducono tuttavia a mantenere costante l'attenzione verso i bambini. Le linee di intervento che stiamo perseguendo per incidere in modo effettivo sulla situazione di minori, sono le seguenti:

- prevenire l'allontanamento del minore a rischio dalla famiglia;
- garantire al minore un sostegno adeguato alla sua crescita;
- agire nei confronti dell'emarginazione;
- intervenire rispetto al problema dei minori stranieri;
- investire in prevenzione del disagio;
- favorire la costruzione di programmi che rispondano ai bisogni del territorio;
- agire per sostenere l'azione degli adulti significativi;
- favorire lo sviluppo di una cultura del dialogo intergenerazionale.

Il Progetto Girotondo è, in buona sostanza, uno spazio educativo, dove si organizzano attività di laboratorio, di creatività, di gioco. Il progetto ha consentito di avviare centri di aggregazione per ragazzi con le caratteristiche di centro diurno.



Girotondo è un servizio educativo-culturale-ricreativo aperto a quanti intendono fare esperienze di gioco ed ha lo scopo di favorire la socializzazione, di educare all'autonomia ed alla libertà di scelta e di valorizzare le capacità creative ed espressive di ogni bambino o bambina. Attività tipiche sono, tra le altre, l'animazione ludica, il prestito di giocattoli, il laboratorio, i campi scuola ludico ambientali, la ricerca delle tradizioni popolari, il recupero e riciclaggio di giocattoli, l'educazione alla lettura, la conoscenza delle diverse etnie, la formazione e informazione dei genitori.

TESTIMONIANZE DAI CENTRI

Centro di Rionero

Una volontaria R.M.

Mi è stata offerta la possibilità di essere di aiuto ed ho accettato volentieri. Dedico alcune ore mensili a studenti che hanno bisogno di un rinforzo nelle discipline scientifiche. È un piacere sapere di contribuire, anche se in piccolo, alla crescita dei ragazzi trasmettendo non solo conoscenze ma anche valori, come quello della gratuità. È un modo concreto per fare qualcosa per gli altri e per essere sempre più consapevoli di quanto siamo fortunati.



Una ragazza

Mi chiamo Luminita. Ho quattordici anni e vengo dalla Romania. Vivo in Italia da circa cinque anni e ho avuto alcune difficoltà all'inizio perché non conoscevo nessuno, perciò avevo ancora più difficoltà a parlare per la mia timidezza. Dopo un po' di mesi, però, Mirela, un'amica di mia madre, le ha consigliato di farmi andare alla Caritas per fare i compiti con lei. Mirela è una signora rumena che vive in Italia da molti anni e che si è offerta di aiutare me e un'altra ragazza della mia stessa età di nome Elena, che è diventata la mia migliore amica proprio in seguito al nostro incontro alla Caritas. Ma la Caritas non mi ha dato solo una migliore amica a cui voglio molto bene, ma anche tante cose belle da cui ho imparato molto e non solo scolasticamente. Ad esempio Lucia, la responsabile, è per me una grande amica, quasi una sorella. E poi c'è la maestra Rosa che mi ha aiutata a studiare per tre anni, alla quale voglio un bene immenso e sono ancora molto legata. Grazie a lei e alla sua immensa pazienza, perché doveva aiutare e "sopportare" due streghe come me ed Elena, ora non ho più difficoltà a scuola ed ho ottimi risultati. Io vedo la Caritas come una grande famiglia dove tutti si aiutano o provano a farlo. In questo momento si stanno accogliendo delle famiglie che vengono dalla Nigeria che vengono a stare insieme agli altri così imparano la lingua italiana come ho fatto io. Tutti vogliono loro bene e spesso una di loro fa la pizza che mangiamo tutti insieme. Così vedo io la Caritas: una grande famiglia, fatta di persone bellissime e di ragazzi e bambini di ogni età, un po' come dei veri fratelli. E don Sandro è per tutti noi come un padre saggio. La Caritas mi dà veramente tanto sotto forma di amici, esperienze belle e bellissime persone.

Una mamma

Sono molto contenta che mia figlia sia riuscita a ricominciare a studiare e a integrarsi così bene in un paese dove si parla un'altra lingua e che abbia vissuto questo cambiamento insieme alle persone della Caritas perché è vissuta serenamente nonostante si ritrovasse in un'altra realtà.

Centro di Venosa

Una volontaria

“I bambini ti distraggono dalla realtà coi loro sorrisi e con altri piccoli gesti”.

È ormai da quattro anni che ogni mercoledì e ogni venerdì da ottobre a giugno si svolge nei locali della Caritas l'attività di Doposcuola. Nata come una scommessa, un investimento sul futuro dei giovani e possibilità di arricchimento del territorio, oramai è reale supporto scolastico e umano per tanti bimbi, soprattutto stranieri. Nell'ora e mezza insieme ci si è reinventati artisti, veterani dei giochi da tavolo, animatori, fratelli e sorelle maggiori, insomma alternativi punti di riferimento per una decina di bimbi tutti in qualche modo speciali: chi perché non parla bene italiano, chi perché non riesce a stare fermo proprio mai, chi perché “i compiti da solo sono davvero una missione impossibile”. Non è sempre facile fare Doposcuola, a volte intimorisce, altre ci si sente impotenti. Ma a termine attività si va a casa nella consapevolezza di avere gettato un seme di cambiamento (in termini di rapporti umani) e miglioramento (a partire da quello scolastico), di avere conosciuto bambini accomunati dalla stessa esperienza e le stesse motivazioni, di avere donato in modo disinteressato ma di averne ottenuto inaspettatamente in cambio un accrescimento che solo la gratitudine e l'affetto dimostrato da chi abbiamo aiutato e la soddisfazione che appartiene ai traguardi faticosamente e tenacemente raggiunti riesce a dare.

Pina

È il secondo anno consecutivo che partecipo al Progetto messo in atto dal Centro Caritas di Venosa a favore di alunni della scuola primaria bisognosi di recupero didattico e di approfondimento disciplinare. L'anno scorso sono stata invitata, quest'anno, invece, mi sono proposta, avendo constatato la fattibilità ma soprattutto la validità di tale servizio che ti consente di mettere la tua professionalità a disposizione di percorsi finalizzati alla formazione della persona. E non si tratta di fare assistenza sociale, bensì inclusione, senza dimenticare il risvolto emotivo dell'esperienza. Infatti sentirsi chiamare ancora “... maestra? ...” è una sensazione forte, che può capire chi ha fatto solo quello nella sua vita lavorativa. È proprio così: una volta che si è stati maestri, si rimane tali per tutta la vita.

Giovanna

La mia esperienza nel progetto della Caritas è senz'altro molto positiva. Due giorni alla settimana per due ore circa aiuto due bambini di seconda elementare a fare i compiti. A volte mi stanco, data la mia età, a volte mi diverto, ma mi sento utile e penso di fare il mio dovere di cristiano nell'aiutare chi è in difficoltà. Mi piacerebbe fare molto di più ma purtroppo non posso per l'età e per gli impegni familiari. Mi affianca una ragazza del liceo e spero di essere per lei un buon esempio; ricevo da lei assistenza, conforto ed aiuto. E già questo è molto. È proprio vero che chi da riceve molto di più.

Maria Teresa

Alla fine di ottobre, ho ricevuto una telefonata dalla responsabile del centro di ascolto

Caritas di Venosa, la quale mi chiedeva la disponibilità di mettere la disposizione un'ora del mio tempo a settimana per il dopo scuola a bambini extracomunitari e non, le cui famiglie sono prive di disponibilità economiche. In un primo momento ho pensato di non essere all'altezza del compito, ma subito nella mia mente è stata chiara la frase che spesso utilizziamo in parrocchia il cui autore non mi è noto che dice: "Il Signore non sceglie chi è capace, ma rende capace chi sceglie". Mi sono sentita "scelta da Dio" ed ho accettato. Vi racconto una delle storie, una diversa dall'altra, che caratterizzano i ragazzi che frequentano il doposcuola. Mohammed è un bambino marocchino, intelligente e con tanta voglia di imparare; la sua difficoltà, come potete ben comprendere, era la conoscenza della nostra lingua. Sono convinta di dare il giusto aiuto al bambino perché lo leggo nel suo entusiasmo tutte le volte che ci incontriamo. Ma una cosa è certa: pensavo di dare qualcosa a lui invece sono io che sto ricevendo il centuplo in affetto, sorrisi e tanta gioia. Con questi ragazzi c'è stato da subito sintonia piena, sia con loro e con le loro famiglie. Cerchiamo, con le altre operatrici, di offrire oltre all'aiuto scolastico affetto, comprensione e supporto alle famiglie da cui provengono.

Viviana

Non è da molto che ho iniziato questa esperienza ma ciò che posso dire è che ho trovato una comunità molto accogliente. È un piacere, se non un dovere, mettere a disposizione ciò che ho imparato, anche se ogni pomeriggio sono io stessa ad uscire dal Centro con qualcosa in più: l'entusiasmo, la voglia di imparare e la felicità di essere riusciti a far prendere un bel voto. Tutto ciò mi dà quella voglia di vivere ogni mia giornata dando sempre il meglio di me.

Testimonianza dei genitori

Siamo i genitori di V., siamo molto contenti dell'opportunità che la Caritas ci ha offerto non solo a noi ma a tutti coloro che, vivendo una condizione economica precaria e non avendo la possibilità di mandare i propri figli a lezioni private, trovano in questo progetto una possibilità di riscatto sociale. Ci è stata tesa la mano e siamo stati aiutati nel sollevarci moralmente recuperando il sorriso nel vedere nostro figlio contento per i buoni risultati scolastici ottenuti grazie alla frequenza del doposcuola che si svolge presso il Centro d'Ascolto di Venosa. Venuta a conoscenza di questa opportunità l'abbiamo accolta subito ritenendola utile per il mio bambino. Bambini italiani e stranieri, senza nessuna differenza, ma con tanta voglia di migliorare a scuola e di fare nuove amicizie che permettono una grande collaborazione tra di loro aiutandosi reciprocamente. Questo è lo spirito che si vive al Centro. Noi famiglie siamo anche grati per questa nuova esperienza di vita. Le operatrici nel loro impegno quotidiano donano dedizione e amore ad ogni singolo bambino. Mi sento di ringraziare tutti di cuore perché oltre ad offrire un sostegno scolastico garantiscono soprattutto un supporto morale.

Un bambino

Mi chiamo V. frequento la terza elementare. Mi piace frequentare il doposcuola al Centro d'Ascolto Caritas perché oltre ad essere diventato più bravo a scuola, e non vi nascondo che è bello prendere dei bei voti, le maestre volontarie mi incoraggiano e mi sono vicine come sorelle maggiori o meglio delle zie. L'affetto e la comprensione che ricevo mi sono da stimolo a non mollare, ad essere sempre presente ed impegnarmi costantemente migliorando i miei voti scolastici.

Tiziana

Eccomi qui a raccontare l'esperienza del doposcuola che, con altri volontari, stiamo condividendo da qualche anno. I bambini che vengono durante la settimana sono prevalentemente di scuola elementare anche se per due anni hanno frequentato ragazzi di scuola media. L'attività del doposcuola rientra nel progetto della Caritas Diocesana: Una famiglia per una famiglia. Sostenendo bambini nelle attività scolastiche cerchiamo di alleviare il peso dei compiti a casa per quei genitori che non riescono a seguire i propri figli per ragioni di mancanza di tempo perché lavorano o perché hanno problemi con la lingua in quanto stranieri. Sicuramente è una esperienza che dona tanto a noi volontari ed ai bambini. È stato molto bello il clima e l'integrazione che si sono creati tra i bambini di scuola elementare ed i ragazzi delle medie. Molte volte si aiutano a vicenda. Ma una cosa, secondo me, è fondamentale in questa esperienza: è la fiducia in se stessi che i bambini riescono a scoprire. È la spinta che riesce poi a farli ottenere risultati scolastici più gratificanti. E questo lavoro su loro cerchiamo di farlo non solo sforzandoli a svolgere i compiti da soli con noi accanto, ma facendo altre attività collaterali che sono fondamentali nella crescita di un bambino e che a volte mancano.

L'anno scorso per esempio abbiamo fatto con loro l'esperienza di un laboratorio di scrittura creativa, lavorando sulle loro emozioni e sul controllo del proprio corpo. Ognuno di loro ha poi scritto il suo libricino. Abbiamo arredato con loro una stanza, dove dedichiamo del tempo alla lettura di fiabe e libri adatti alla loro età. Io credo che ogni volta che viviamo con i bambini questa esperienza a noi è data la possibilità di seminare un seme e ogni seme, con il tempo, dà frutto. Questa è la consapevolezza che ho ogni volta che, finito il doposcuola, rientro a casa e dico: "Grazie Signore, sono stanca, ma felice".

Una mamma

Sono T.R., mamma di due bambini molto timidi e anche poco socievoli con i loro coetanei, ai quali non sono riuscita ad offrire la possibilità di poter fare attività extra scolastiche a causa della mancanza di lavoro. Io mi sono subito accorta del loro disagio e sono venuta a conoscenza di questo progetto della Caritas, dove ho conosciuto delle persone speciali, dei veri angeli molto preparati sia nell'approccio con i bambini, che a livello spirituale e psicologico. I volontari sono molto attenti alle esigenze dei nostri bambini li aiutano nello svolgimento dei compiti, cercando anche grazie all'aiuto degli insegnanti di poter intervenire in modo mirato ottenendo così grandi risultati senza però tralasciare il gioco ed altre attività ricreative. Spero che queste attività extrascolastiche possano continuare anche negli anni successivi, noi genitori ed i nostri figli siamo molto contenti di questa esperienza. Vogliamo così dire "GRAZIE AI NOSTRI ANGELI".

Progetto Girotondo Melfi

9 bambini di scuola
elementare
1 ragazzo di scuola media
1 ragazza di scuola
superiore
8 famiglie
8 Volontari

Progetto Girotondo Rionero

7 bambini di scuola
elementare
1 ragazzo di scuola media
6 famiglie
5 Volontari

Progetto Girotondo Venosa

6 bambini di scuola
elementare
(2 italiani, 2 marocchini,
2 rumeni)
1 ragazza di scuola media
7 famiglie
4 Volontari

Progetto giardini fioriti

Un disagio mentale se vissuto a volte in solitudine può devastare l'intero sistema familiare. Il disagio viene vissuto come una vergogna, come una colpa, perché purtroppo questa società ha tremendamente paura della diversità e tende ad emarginare chi si trova in difficoltà. A volte le famiglie sopperiscono all'assenza delle istituzioni, lì dove i servizi territoriali non hanno creato le condizioni per il recupero delle persone alla vita sociale. Per questo motivo, per far fronte alla solitudine delle famiglie, nel 2011 la Caritas Diocesana di Melfi- Rapolla-Venosa ha avviato, insieme al Dipartimento di Salute Mentale dell'Asp di Potenza e all'Associazione Famiglia, Accoglienza e Vita, il progetto **"Giardini Fioriti"** che ha avuto come obiettivo principale quello di parlare della salute mentale ed uscire dallo stereotipo.

Il progetto è consistito nelle seguenti iniziative:

- prestazioni a rilevanza sociale finalizzate alla promozione della salute;
- promozione, condivisione e diffusione della cultura dell'accoglienza, dell'integrazione, dell'inclusione sociale, della cittadinanza attiva delle persone con problematiche non solo psichiatriche ma anche sociali;
- costituzione di uno sportello di ascolto, informazione, orientamento e supporto alle famiglie in difficoltà ed ai loro componenti più fragili;
- visita a strutture che favoriscono l'integrazione e la socializzazione anche al di fuori dell'ambito regionale;
- attivazione di laboratori finalizzati a valorizzare, stimolare i processi di socializzazione degli utenti.

Il progetto è stato avviato nei centri cittadini di ascolto di Venosa e di Melfi. I ragazzi che hanno preso parte al progetto nel Centro di Ascolto di Melfi sono 12, mentre nel Centro di Ascolto di Venosa i partecipanti sono stati 10.

I laboratori che sono stati avviati nel corso degli anni sono i seguenti :

- Laboratorio artistico (découpage, pittura, ecc.);
- Laboratorio di attività motorie;
- Laboratorio di cucito;
- Laboratorio di bijoux;
- Laboratorio di cucina.

Per tre volte a settimana gli utenti, gli operatori, i volontari Caritas e i familiari si sono incontrati e hanno trascorso parte del pomeriggio assieme, in un clima positivo e festoso. "Stare assieme" questo è stato lo slogan che li ha accompagnati durante tutto il percorso. Si è cercato di coinvolgere attivamente tutti e dar loro parola ben sapendo che ognuno possiede delle risorse e non solo problemi. Il valore di questo progetto è stato proprio nel dare parola agli ultimi, a quelli che la società troppo spesso isola e stigmatizza. È stato importante fare in modo che ciascuno ritrovasse le proprie risorse, ne riconoscesse le validità e le condividesse con gli altri.



TESTIMONIANZE OPERATORI

Pina

Già da alcuni anni mi occupo di un gruppo di ragazzi che diversamente sarebbero abbandonati e non riceverebbero nessun sostegno dalla società. I laboratori del progetto sono frequentati da 11 ragazzi con disabilità mentali, ma che comunque hanno capacità motorie e buone capacità di apprendimento. Sono abbastanza inseriti nella vita comunitaria e hanno voglia di comunicare. Tenendo presente questi fattori, è possibile svolgere con loro attività manuali anche di particolare importanza. Il corso si articola in tre giorni settimanali, il lunedì, il mercoledì e il giovedì, in ognuno dei quali si svolge un'attività diversa.

Ognuno di loro apporta un contributo per arricchire il lavoro. La parte migliore è l'arricchimento che ho in prima persona, guardando i visi soddisfatti, durante la realizzazione dei lavori. Le domande continue che mi sono rivolte e le richieste di aiuto contemporanee, da parte dei ragazzi, m'invogliano a fare sempre di più e mi coinvolgono anche emotivamente. Sono momenti impagabili a livello emotivo. Tutte



le attività sono state documentate con foto. Il mio intento è quello di continuare con il progetto di inserimento dei ragazzi con tutta la comunità, così come è accaduto l'anno scorso con feste, insieme ad altre associazioni, e attività, traendo spunto da quelli che sono gli avvenimenti e eventi del tempo. Il clima tra i ragazzi è sereno e armonioso.

Angela S.

È da qualche anno che al Centro d'Ascolto Caritas di Venosa, insieme ad altri operatori, facciamo parte di un progetto che ha come scopo quello di stare insieme a ragazzi che hanno il desiderio di imparare ma soprattutto bisogno di compagnia. Io mi occupo del laboratorio di cucito. Si è formato un bel gruppo che ha, soprattutto, voglia di condividere momenti gioiosi e volontà di creare lavoretti realizzati con le proprie mani (con un po' di aiuto), con semplicità e senza mai pretendere la perfezione. È una grande emozione vedere il loro sorriso nell'aver concretizzato un lavoretto, pensato o visto su un giornale, che per loro risultava impossibile fare. Come diceva Madre Teresa di Calcutta: "Non possiamo sempre fare grandi cose nella vita, ma possiamo fare piccole cose con grande amore". Pertanto è una grande gioia aver preso parte a questo progetto perché è stato stimolo per le ragazze o una opportunità, per loro, ad uscire dal proprio guscio ed aprirsi agli altri.

Annamaria

Molte volte nella nostra vita, viviamo momenti di scoraggiamento, ansie e preoccupazioni, se ci guardiamo dentro, riconosciamo alcune nostre ferite che purtroppo ancora fanno male, altre invece lasciano il segno. Da tutto questo dobbiamo trarre forza per cercare di aiutare chi ancora le ferite le ha aperte e non riesce a guardarle. Io è quello che cerco di fare nei laboratori del progetto della Caritas "Gardini fioriti" a Venosa, cerco di dare affetto a chi lo cerca, di incoraggiare chi ha una scarsa stima di sé. Tutto questo lo facciamo attraverso l'attività del cucito, del disegno, lavori che possono far sentire i ragazzi, persone che sanno mettere a frutto le loro capacità. In tutto questo anche io ricevo molto da loro, persone vere, autentiche, sensibili che danno affetto, calore soltanto per il semplice fatto che si sentono amate.

TESTIMONIANZE RAGAZZI

Lucia

Sono stata contattata più volte da un'operatrice della Caritas, la quale mi chiamava per partecipare a questo Progetto "Giardini Fioriti". Io le dicevo sempre che sarei andata ma poi all'ultimo momento cambiavo idea. Devo dire che grazie alle continue sollecitazioni un giorno decisi di andare: ero curiosa di sapere cosa facevano. Inizialmente non rispettavò né giorni né orari, i volontari poi sono stati molto bravi nel coinvolgermi e ora partecipo con entusiasmo. Ho quarantaquattro anni e non ho molti impegni durante il giorno ad eccezione di quando esco con mia madre o con mia sorella per fare delle commissioni, il resto del tempo lo trascorro stando in casa a dormire o a guardare la televisione. Per me, invece è importante uscire, stare a contatto con altre persone così non penso sempre alle mie "cose". Sono contenta di frequentare questo Progetto, con noi ci sono delle brave persone e si è instaurato un clima di fiducia e di gioia.

Valentina

Mi piace molto partecipare al progetto Gardini Fioriti e seguire con piacere le attività

di cucito e cucina. Siamo un gruppo di ragazzi che hanno stretto amicizia ed insieme impariamo cose nuove. Abbiamo conosciuto gente nuova che ci ha aiutato e messo a nostro agio.

Angela

Tutto il mondo è pieno di colori, i colori della natura, dell'amore e dell'amicizia. Ma ci sono anche i colori scuri, dove le persone sono emarginate, escluse e non ricevono tanto amore perché sono diversi e sottoposti a pregiudizi. Io non sono mai riuscita ad integrarmi in questa società, ma ho scelto di frequentare questo progetto perché mi ha dato da subito la possibilità di esprimermi attraverso il laboratorio artistico. Abbiamo instaurato un rapporto vero tra noi ragazzi, i volontari e gli operatori Caritas. Penso di aver trovato l'affetto di cui avevo bisogno e l'amicizia vera.

GENITORI

Mamma di Anna Maria

Mia figlia Anna Maria da tanti anni frequenta i laboratori della Caritas dove si trova abbastanza bene e io sono contenta di quello che fa e di come viene accolta. Le operatrici si impegnano tanto nello svolgere attività manuali che mia figlia trova piacevoli e divertenti da realizzare. Da quando mia figlia frequenta i laboratori del progetto "Giardini fioriti" molte cose sono cambiate: lei si esprime di più, ha trovato amiche con le quali esce insieme. Parla, ha voglia di stare con gli altri e alcune volte, nei giorni di chiusura, si arrabbia perché



Giardini Fioriti in visita alla Comunità di S. Egidio



Giardini Fioriti Melfi e Venosa



le piace tanto frequentare questi laboratori. Noi in famiglia siamo contenti perché Anna Maria ha trovato dove andare ma soprattutto si sente accolta e amata.

UNA MAMMA

Sono la mamma di una delle ragazze che frequenta da circa tre anni il progetto presso il Centro di Ascolto Caritas di Venosa. Mia figlia viveva una situazione di solitudine. Ha partecipato ad altre iniziative ma non le sono piaciute. Nei laboratori Caritas lei si è sentita a casa, libera, senza costrizioni. Può pensare ed agire. Si sente parte di una famiglia allargata, o meglio, di una grande famiglia dove è accolta ed amata. La mia gioia è anche nel vedere mia figlia facente parte di un gruppo di amiche, frequentanti lo stesso progetto, con le quali esce e vive, con loro altri momenti della giornata.

CENTRO MELFI

11 Ragazzi (1 albanese)
8 Famiglie
2 Volontari

CENTRO VENOSA

8 Ragazzi
7 Famiglie
5 Volontari

Carità e/è famiglia

“Una famiglia per una famiglia”.

Due Uffici Pastoralis (Caritas e Pastorale Familiare) alla ricerca di spazi di pastorale integrata

Dall'analisi che la Caritas ha fatto delle proprie situazioni, della risposta ai bisogni che va attuando, dalla lettura dei dati che continuamente emergono dai disagi che la Caritas è costretta col suo servizio ad incontrare, è venuto in risalto che ogni disagio, ogni bisogno, ogni fatica, ogni problematica ha, nella maggior parte dei casi, un'origine di tipo familiare; dietro c'è una famiglia che non funziona, ci sono dei problemi familiari, o addirittura manca completamente la famiglia. È un dato abbastanza coerente: laddove c'è una famiglia carente, o dove manca la famiglia, è facile che possano nascere delle situazioni di disagio o addirittura delle patologie. Dare attenzione alla famiglia potrebbe permettere di prevenire il disagio prima che si crei. La Caritas ha abitualmente la famiglia come punto di riferimento per soluzioni ai bisogni, ai disagi, alle patologie. Basti pensare agli affidi e alle accoglienze che costituiscono una delle voci più consistenti per la Caritas. **L'Ufficio di Pastorale Familiare** è arrivato per un'altra strada, la strada che molti operatori conoscono: ponendo all'attenzione, leggendo alla luce dello Spirito la realtà dell'uomo e della donna, del maschio e della femmina, leggendo alla luce della fede il dato sacramentale, si è arrivati a dire che la famiglia è costituita dalla carità, è sacramento della carità di Dio, per usare le parole di Giovanni Paolo II è il sacramento primordiale, è il luogo dove le due persone, uomo e donna, sono resi partecipi del mistero di carità che unisce il Verbo di Dio alla carne umana e Cristo capo alla Chiesa. Per due strade diverse si è arrivati a comprendere che **probabilmente abbiamo da dire e da fare qualche cosa in comune.**

RECUPERO DELL'ORDINARIO: UNA FINALITÀ COMUNE

Ciò che ha fatto “scattare” il progetto di collaborazione è stato il fatto che i due uffici, nell'ultimo anno, hanno voluto muoversi in ordine al “recupero dell'ordinario”. Si è arrivati a dire che è proprio nell'ordinario di coppia che abita lo straordinario, che abita la presenza di Dio; che la coppia è l'azione, la presenza mediante la quale lo Spirito agisce per abbracciare, per incontrare, per incoraggiare, per dare, per invitare a cena, per lavare i piedi... e via di seguito. È qui che si è realizzato questo incontro, dandoci come prospettiva l'ordinario, che da una parte va a dare nuovo vigore e nuove prospettive alla attività della Caritas, e dall'altra va a dare spessore a tutta la ricchezza teologica e sacramentale alla pastorale familiare. Non si può usare la famiglia per il bene che è, senza consentire che realmente si realizzi nelle nostre comunità un tessuto ordinario di carità.

LA CARITÀ È IL CONTENUTO

La carità è il vivere cristiano. È un contenuto ben preciso. Quando parliamo di carità è logico che parliamo di qualcosa di trasversale, che deve essere presente in tutto. È la sostanza della vita cristiana.

LA FAMIGLIA È LA STRUTTURA

Dall'altra parte abbiamo la famiglia: anch'essa ha una sua trasversalità, un significato importante. Se nella carità ho il contenuto, nella famiglia ho la struttura dentro la quale Dio ha voluto manifestare il suo contenuto. Qui ho un contenuto di essenziale importanza:

la carità; mentre qui ho una struttura essenziale, che Dio ha voluto dare per dirsi carità. Dio per dirsi carità ha detto maschile e femminile in un dono reciproco costante e totale e dono di sé per i figli ecc. **Quindi il contenuto e la struttura, la carità e la famiglia, sono due realtà coesenziali.**

LA CARITAS NON È PRONTO SOCCORSO

Bisogna che ci spogliamo un attimo del concetto di Caritas come pronto soccorso e prendiamo la Caritas con tutta la ricchezza con la quale ce la descrive l'apostolo Paolo o Giovanni quando dice che **Dio è carità**. L'Ufficio Famiglia da una parte e la Caritas dall'altra hanno realmente una possibilità e una fondazione teologica che ci è data. La Caritas vuole essere anima, per dire che la Chiesa deve essere carità. Mentre purtroppo nel vissuto pastorale continua a venire identificata come iniziative, come pronto soccorso nelle emergenze (terremoti, calamità varie, conflitti...), cose che dobbiamo fare, ma se ci si ferma solo a queste iniziative, si perde tutta la ricchezza dell'ordinario. Allora le Famiglie possono aiutare la Caritas in questa direzione. Dall'altra parte la Caritas aiuta la famiglia a riscoprire il fatto di essere struttura d'amore.

LE FAMIGLIE DELLO STRAORDINARIO INSEGNANO ALLE FAMIGLIE DELL'ORDINARIO

Un ulteriore passo è stato quello di invitare in un seminario di studio organizzato dai due uffici un amico, Marco Giordano, che vive l'accoglienza, il servizio, l'attenzione alla emarginazione, all'handicap, al disagio grave. Certo egli e la sua associazione *Progetto Famiglia* vivono una vocazione particolare, è una chiamata straordinaria quella di compiere certi servizi. Ma noi lo abbiamo chiamato per fargli una serie di domande:

“A Voi che vivete sulla vostra pelle una forma di accoglienza straordinaria chiediamo in che modo noi possiamo aiutare le famiglie a vivere l'ordinario caritas”, per poter maturare poi anche l'accoglienza, l'affido ecc.”. Come far sì che le nostre famiglie siano “caritas” in un condominio? Che senso ha accogliere il povero alla porta se non saluto mai il vicino di casa?

Ci è stato risposto che bisogna maturare la carità ordinaria, rispondere ad una infinità di bisogni, ma soprattutto portare la famiglia a prevenire il disagio e diventare capace anche di espressioni di carità così straordinarie e particolari che si possono realizzare nella Chiesa e nel mondo, dove si rende necessario un intervento di tipo caritativo. Che senso ha fare la carità per i terremotati e non riesco a portare il sacchetto delle immondizie della mia vicina di casa, vecchia che fa fatica a fare le scale? Arriviamo a mandare i soldi in Africa e non capiamo che ai vicini tagliano la luce perché non hanno pagato. A partire da questo impianto è stato elaborato un percorso che, tenendo conto anche di tutta la dimensione organizzativa e la necessaria sperimentazione, è stato “lanciato” ufficialmente a gennaio nel 2016: il progetto di **Carità e Famiglia** all'interno del quale vi è il programma **“Una famiglia con una famiglia”- “Centro Famiglie Solidali”**. Il nostro augurio è che nel prossimo dossier si possano presentare le esperienze che le famiglie solidali hanno posto in essere nella nostra Diocesi.

Progetto Housing Sociale e Solidale

Il problema della casa è sempre più drammatico ed urgente, non solo per fasce a reddito nullo o basso, ma anche per ampi strati della popolazione con redditi medi. Al problema occorre pensare con una prospettiva ampia: non basta semplicemente un tetto; occorre aggiungere tutta una serie di elementi di stabilizzazione, un percorso complessivo di inclusione nei circuiti sociali; alla domanda esplicita di tetto occorre sempre più saper rispondere con un'offerta di cortile, metafora di una dimensione comunitaria del vivere: vivere con, vivere in forma integrata, vivere una vita in cui la risposta al bisogno abitativo è nella direttrice della promozione integrale della persona.

Il **Progetto Housing Sociale e Solidale** è nato per costruire un sistema di buone prassi, che potesse nel tempo divenire un servizio stabile, che offrisse opportunità ad un determinato target di detenuti e senza fissa dimora attraverso l'ausilio di un servizio di accompagnamento ed educativo che consentisse di elaborare un progetto di vita compatibile con la comunità di riferimento, durante il quale le persone potessero anche attivare forme di gestione dei servizi presenti nella struttura individuata quale housing (mensa, palestra, ecc.). Il progetto è rivolto, oltre ai senza fissa dimora, alle seguenti categorie: persone detenute presso l'Istituto Penitenziario di Alta Sicurezza di Melfi che chiedono un supporto abitativo in fase di concessione della misura alternativa, a fine pena; persone in esecuzione penale esterna o sottoposti a misure di sicurezza; familiari dei detenuti che provengono da regioni distanti dall'istituto penitenziario.

Nel carcere di Melfi vi sono per la maggioranza persone che hanno commesso reati gravi in quanto anche portatori di forti necessità. Sono persone per la grande maggioranza in difficoltà, che necessitano di una lunga permanenza carceraria ai fini della sicurezza sociale. Una lunga detenzione rischia di deteriorare le parti personali positive e instaurare una mentalità lontana dalle normali sollecitazioni della vita di relazione. Le persone che vengono accolte, dunque, sono persone spesso con storie di vita di grave emarginazione, con frequenti periodi di carcerazione che se sommati indicano un periodo di carcerazione medio lungo, con legami familiari e/o amicali poco significativi o impossibilitati a rispondere al bisogno di ri-accoglienza. Le relazioni che da tempo si sono instaurate all'interno del carcere con gli educatori interni ed esterni ed i volontari permettono la realizzazione di accoglienza nelle diverse forme. Risultava scoperta l'accoglienza in particolare per quanto riguarda detenuti di regioni lontane e l'accoglienza per gli stranieri. Veniva con insistenza richiesto la possibilità di rispondere alla necessità di un supporto abitativo per persone detenute sottoposte a provvedimenti cautelari o penali restrittivi della libertà personale, persone in esecuzione penale esterna o persone che escono dal carcere prive di una rete familiare in grado di riaccoglierle. Il progetto cerca di coniugare la disponibilità di alloggio con un accompagnamento socio-educativo e con la costruzione di percorsi di empowerment personale e sociale. Per l'attuazione è stato indispensabile consolidare una rete formata dai soggetti che a diverso titolo si occupano di inserimento e orientamento al lavoro, problematiche legate agli stranieri, interventi di connessione tra il carcere e il territorio, disagio psicologico

con una collaborazione continuativa e in un costante confronto sulle pratiche agite a livello locale, che permette di aumentare le competenze degli operatori coinvolti e di garantire una comune valutazione e accompagnamento dei percorsi individuali. L'ospitalità, dunque, aumenta le opportunità di reinserimento sociale e di costruzione di percorsi individuali di autonomia dei detenuti sottoposti a provvedimenti cautelari o penali restrittivi.

Il Progetto, iniziato nel 2013, prevede la disponibilità a tempo determinato di tre microalloggi (ciascuno con due posti letto) da destinare a detenuti o ex detenuti quali fasce deboli della popolazione; tale disponibilità è stata sostenuta da una progettazione e da un coordinamento dei percorsi individualizzati di re-integrazione sociale (casa, lavoro, supporto psico-educativo, esperienza di solidarietà, inserimento sul territorio locale per i residenti nel Vulture Alto Bradano e riavvicinamento alla propria città per i non residenti) che sono stati approntati dagli operatori del Progetto. Non sono accolti tossicodipendenti in trattamento metadonico a scalare né persone senza permesso di soggiorno. Per la natura del progetto – trattasi di housing sociale e non di struttura comunitaria – sono state inserite persone che hanno già raggiunto un certo grado di autonomia personale, con capacità adattive e relazionali sviluppate. La progettazione è strutturata insieme all'utente con un intervento individualizzato in collaborazione con i servizi territoriali e con l'Amministrazione Penitenziaria (in caso di detenzione). Nell'accordo, firmato dall'ospite, sono comprese le varie fasi del progetto che ha una durata di sei mesi quando la persona ha già un lavoro; un anno quando l'ospite non è ancora inserito in un contesto lavorativo.

Il progetto comprende il supporto per la ricerca di un lavoro, il riavvicinamento dei familiari, supporto psicologico, l'esecuzione delle prescrizioni per detenuti in misura alternativa o in permesso premio. L'ospite firma anche la presa visione del regolamento. Anche i detenuti in permesso premio o i familiari sottoscrivono un accordo. A seguito dei primi risultati compiuti con il progetto si è ritenuto di dover inserire nella gestione dell'housing anche un Centro di Pronto Intervento volto a sopperire con tempestività a situazioni d'emergenza sociale, caratterizzate da un bisogno immediato e temporaneo di mantenimento e protezione.

Il primo aiuto socio-assistenziale si rivolge a soggetti in età adulta in situazioni d'emergenza per cause diverse. Destinatari del servizio/intervento sono tutte quelle persone che momentaneamente si trovano in uno stato di abbandono, che versano in una situazione di povertà economica e materiale tale da essere prive delle capacità di disporre di un'abitazione nel presente e in un futuro prossimo, di qualsiasi età (purché maggiorenni) e di qualsiasi nazionalità, purché non in stato di clandestinità e/o di violazione delle leggi vigenti, ed inoltre che siano in condizioni psico-fisiche adeguate ad una accoglienza di tipo "sociale". Le tipologie dell'utenza e le regole di ammissione sono determinate dal regolamento interno del centro. La permanenza degli ospiti è limitata al tempo necessario per gli accertamenti del caso e per il reperimento delle soluzioni più opportune, ed in ogni modo non può superare le tre settimane di residenzialità o di assistenza domiciliare. L'obiettivo generale è quello di dare, attraverso l'accoglienza abitativa temporanea, rinforzo all'intero progetto d'integrazione sociale, offrendo un importante ed indispensabile supporto logistico in contesti compatibili ai percorsi d'inserimento sociale e lavorativo previsti dal progetto. L'obiettivo è di realizzare interventi di accoglienza abitativa e di accompagnamento socio-educativo a carattere temporaneo, per sostenere e favorire il raggiungimento

dell'autonomia economica e abitativa.

L'azione di accoglienza e accompagnamento educativo intende offrire una risposta alla domanda di alloggio, anche temporaneo, che viene posta allo sportello di prima accoglienza della Caritas Diocesana.

Nella struttura individuata, l'Hospitalis, sono disponibili 6 posti letto.

L'eventuale prolungamento del periodo di accoglienza è legato al positivo andamento del progetto avviato e deve permettere all'ospite di raggiungere l'autonomia abitativa, che costituisce l'obiettivo prioritario dell'intervento.

Il servizio di pronto intervento e accoglienza è rivolto ai senza fissa dimora e a coloro che vivono in stato di povertà estrema attraverso un percorso di accoglienza e conforto in un primo momento e di eventuale inserimento lavorativo o abitativo in un secondo momento.

È un'iniziativa che favorisce l'integrazione sociale a tutti i livelli con la predisposizione di una rete integrata di servizi.

L'inserimento nel centro di pronto intervento ed accoglienza si avvale dell'aiuto della rete dei servizi pubblici e del privato sociale per la segnalazione dei casi ovvero per collaborare alla ricerca di un aiuto effettivo capace di sostenere l'utenza nella attuale difficoltà. In particolare, dopo aver risposto alle più impellenti necessità (quali accoglienza, re-identificazione socio-culturale, linguistica, terapeutica, ecc...) si procede alla rilevazione delle difficoltà e dei disagi al fine di informare i Servizi e le Istituzioni predisposte a fronteggiarle.

Accoglienze effettuate

ANNO	DETENUTI IN PERMESSO	FAMILIARI DETENUTI	SENZA FISSA DIMORA
2013	7	2	5
2014	9	12	6
2015	20	42	6

Prestito della Speranza



Il “Prestito della Speranza”, promosso dalla Cei - Conferenza Episcopale Italiana, è un fondo di garanzia per le famiglie. L’Ufficio diocesano/Caritas diocesana è l’organismo gestore locale di tutte le attività del prestito ed è istituito dal vescovo. L’accesso al credito è possibile per quelle famiglie che, all’atto della presentazione della domanda, versano in condizioni di vulnerabilità economica e

sociale. Nel rilanciarlo, la Cei ha semplificato i criteri di selezione, in modo da ampliare le possibilità di accesso (ora possibile anche per disoccupazione da lungo tempo, lavori precari e irregolari, famiglie anche senza figli, ecc.).

Sono ammissibili alla garanzia del Fondo due tipologie diverse di prestito:

1. Il “credito sociale” alle famiglie, di importo non superiore a 7.500 mila euro.
2. Il prestito all’attivazione di attività artigianale o imprenditoriale a singoli o a società di persone o cooperative per un valore massimo di 25.000 euro (microcredito all’impresa).

Il tasso annuo effettivo globale (Taeg) applicato ai finanziamenti “credito sociale” non potrà essere superiore al 4,00 per cento; il tasso del microcredito all’impresa sarà equivalente al Taeg medio della categoria pubblicato da Bankitalia scontato del min. 30% Il piano di rimborso, per ciascun finanziamento deliberato, decorrerà trascorsi 12 mesi dalla delibera e con durata non superiore ai 5 anni. Il Fondo risponde per il 75% del singolo finanziamento sui crediti sociali, e al 50% sui microcrediti all’impresa. L’ufficio diocesano verifica la presenza del requisito soggettivo e procede ad una valutazione-approvazione del merito personale e sociale del richiedente, ed entro 15 giorni lavorativi dal primo inserimento della pratica trasferisce alla banca quelle ritenute idonee tramite l’applicativo informatico messo a disposizione dal gestore. La Banca riceve la richiesta di finanziamento accompagnata dalla valutazione dell’Ufficio diocesano e non deve sindacare la sussistenza del requisito soggettivo essendo il relativo accertamento riservato in via esclusiva all’Ufficio pastorale proponente, ma a sua volta verifica il merito creditizio e di solvibilità del richiedente; entro 15 giorni lavorativi dalla presentazione della domanda alla banca, se ritenuta idonea, invia al gestore la richiesta dell’attivazione della garanzia del Fondo.

Situazione al 31.12.2015

	Provenienza	Tipo di richiesta
1	Rionero	Credito sociale
2	Melfi	Credito Sociale
3	Rionero	Credito Sociale
4	Melfi	Microcredito all’impresa
5	Venosa	Credito Sociale
6	Venosa	Credito Sociale
7	Venosa	Credito Sociale
8	Melfi	Credito Sociale
9	Melfi	Credito Sociale
10	Rapolla	Credito Sociale
11	Venosa	Credito Sociale

	Provenienza	Tipo di richiesta
12	Venosa	Credito Sociale
13	Rionero	Credito Sociale
14	Venosa	Credito Sociale
15	Venosa	Credito Sociale
16	Melfi	Credito Sociale
17	Melfi	Credito Sociale
18	Melfi	Credito Sociale
19	Melfi	Credito Sociale
20	Melfi	Credito Sociale
21	Melfi	Credito Sociale
22	Venosa	Credito Sociale

Carcere

La Caritas Diocesana ha da sempre a cuore l'Istituto Penitenziario collocato a Melfi. Il Carcere di Melfi sorge in periferia quasi come una città nella città. È una città con sue regole; al suo interno il tempo scorre più lento e il bisogno di relazioni autentiche è ancora più forte. Sono circa 240 i detenuti del carcere di Melfi e fare qualcosa per loro non è facile, non soltanto per le difficoltà oggettive legate alle restrizioni nell'accesso a una struttura di questo tipo, ma anche perché le esigenze dei detenuti sono tante e diverse. Non di meno occorre insistere per accompagnare i detenuti a vivere questo luogo come luogo di misericordia, come dimostrato anche dall'apertura della Porta Santa del Carcere celebrata da monsignor Padre Gianfranco Todisco il 25 dicembre 2015, in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia. Queste le iniziative messe in campo dalla Caritas Diocesana:

Fino al 2014 è stato organizzato, in collaborazione con l'Area Educativa del Penitenziario, un cineforum. L'attività consisteva nella proiezione di pellicole cinematografiche che affrontavano, sotto diversi aspetti, la problematica del reinserimento dei detenuti nella realtà sociale al termine della loro esperienza carceraria e nella discussione e confronto tra carcerati e volontari. L'attività si svolgeva tutte le settimane, ma ogni settimana partecipava una diversa sezione a rotazione. Annualmente viene stanziato un contributo economico per far fronte alle necessità di reclusi in situazioni economiche precarie. Il contributo è gestito direttamente dal Cappellano del Carcere. La Caritas acquista i prodotti realizzati all'interno dell'Istituto e li promuove all'esterno con la vendita (miele, oggettistica). In collaborazione con la Cooperativa Sociale "Walden Two" sono stati attivati percorsi-interventi di mediazione culturale in favore di detenuti stranieri. Attraverso il Progetto di Housing Sociale e Solidale la Caritas, riesce a garantire l'accoglienza temporanea per i detenuti in permesso o in applicazione esterna della pena, organizza l'accoglienza dei detenuti e delle loro famiglie provenienti da lontano per i colloqui con i loro congiunti. L'accoglienza, che comprende vitto, alloggio e – qualora fosse necessario – vestiario, è del tutto gratuita. Da marzo 2014 due operatori volontari hanno il permesso di poter entrare in carcere 4 giorni a settimana per il sostegno scolastico ai detenuti segnalati dagli educatori. All'interno dell'Istituto il diritto allo studio è garantito solo per chi voglia frequentare le scuole medie e o l'Istituto Superiore Alberghiero. Non esiste la scuola elementare per cui diventa difficile iniziare a studiare per coloro che si trovino in una condizione di totale analfabetismo e allo stesso modo è difficile proseguire gli studi all'Università senza un aiuto pratico nel recupero di programmi, libri e materiale vario. In particolare gli interventi richiesti dagli educatori sono stati due: prima alfabetizzazione di un detenuto che sapeva solo firmare; sostegno negli studi universitari di un detenuto laureando in Scienze dei Beni Culturali. Nel primo caso il detenuto ha imparato a leggere e scrivere e ha iniziato l'analisi grammaticale e logica. L'intervento si è interrotto bruscamente a giugno 2014 in quanto ad ottobre il detenuto è stato trasferito. Nel secondo caso il lavoro è consistito oltre che nel difficile recupero dei libri e nel recupero di informazioni burocratiche utili per il conseguimento del titolo, anche nell'accompagnamento nella stesura della tesi di laurea che riguarda i lavori di restauro della Cattedrale di Melfi al tempo di Mons. Antonio Spinelli. Il lavoro – in fase avanzata – è stato bruscamente bloccato a causa del trasferimento a dicembre 2015 del detenuto nell'Istituto Penitenziario di Potenza. Si tenterà comunque di dare continuità al lavoro chiedendo di poter continuare a seguire il detenuto anche a Potenza, sebbene in maniera meno continuativa. La discussione della tesi di laurea del detenuto è prevista per il mese di marzo 2016.

ATTIVITÀ DEI CENTRI DI ASCOLTO

Centro di ascolto di Rionero 2015

Volontari impegnati nel Centro di Ascolto:

5 per attività ordinarie; 50 per attività straordinarie (collette)

n. di persone seguite: 111 nuclei familiari

n. visite domiciliari: 18 nuclei sono seguiti anche a domicilio

Attività svolte

n. 1 colletta del farmaco in una farmacia con il coinvolgimento di circa 10 volontari

n. 1 cena interculturale (Nigeria, Romania, Pakistan, Italia)

n. 6 feste varie con i ragazzi

n. 2 uscite in piscina con circa 20 ragazzi

n. 2 tombolate con i ragazzi

n. 50 calze distribuite nel giorno dell'Epifania



Villaggio di Babbo Natale con Stand sull'opera della Misericordia "Alloggiare i Pellegrini" a cura del Centro d'Ascolto

Centro di ascolto di Melfi 2015

Volontari impegnati nel Centro di Ascolto:

8 per attività ordinarie; 25 per attività straordinarie (collette, iniziative, ecc.)

n. di persone seguite: 160 nuclei familiari

n. visite domiciliari: 40

Attività svolte

- n. 2 collette alimentari all'anno in 5 supermercati (Natale Pasqua)
- n. 1 festa di carnevale "Caritas in festa "
- 1 Raccolta materiale scolastico
- pranzo solidale in data 20/12/2015
- n. 1 tombolata
- n. 40 visite domiciliari

Centro di ascolto di Venosa 2015

Volontari impegnati nel Centro di Ascolto: 20 per attività ordinarie; 10 per attività straordinarie (collette, iniziative, ecc.)

n. di persone seguite: 317

n. visite domiciliari: mensilmente vengono eseguite circa dalle 10 alle 15 visite domiciliari

Attività svolte

Ascolto, cerco e offro lavoro, adempimento di pratiche burocratiche, per visite specialiste, informazioni e orientamento ai vari servizi e uffici presenti sul territorio; distribuzione viveri, indumenti, scuola d'italiano per stranieri, doposcuola per bambini in difficoltà, scuola di cucito.



Centro di aggregazione socio-culturale Shalom 2015

Volontari impegnati nel centro: n.2 volontari

n. di persone seguite: 90 nuclei familiari

Attività svolte

- n. 2 collette alimentari in 5 supermercati
- n. 1 Festa di carnevale "Caritas in festa "
- n. 1 Uscita Matera
- n. 2 Laboratori con bambini
- n. 1 tombolata

Centro di ascolto di Lavello 2015

Volontari impegnati nel Centro di Ascolto:

5 per attività ordinarie; 5 per attività straordinarie (collette, iniziative, ecc.);

n. di persone seguite: 481 in 173 nuclei familiari

n. visite domiciliari: 30 visite domiciliari a 12 nuclei in particolari condizioni di disagio, di cui 9 ad un utente agli arresti domiciliari, ora in carcere.

Attività svolte

384 ore complessive dedicate esclusivamente all'ascolto.

n. 11 viaggi a Taranto c/o banco alimentare comitato della Puglia per riversare beni da distribuire nel magazzino, cadenza: ogni 40 giorni.

n. 8 carichi c/o Barilla zona Industriale San Nicola di Melfi per approvvigionamento. Laboratorio di Riciclo Riutilizzo.

Mercatino di Santa Lucia, 12 e 13 dicembre (c/o Parrocchia Sacro Cuore).

n. 23 distribuzioni generali nell'anno solare, svolte in 50 giornate dedicate.

n. 6 incontri con bambini e ragazzi del catechismo delle tre parrocchie, promozione delle qualità caritatevoli insite nei cristiani in formazione.

- attività di promozione della Caritas e del centro di ascolto presso vari gruppi precostituiti in tutte e tre le parrocchie cittadine.

n. 6 incontri con gli addetti dei servizi sociali del comune di Lavello, monitoraggio e promozione di alcune situazioni di grande disagio.


n. 4 incontri a cadenza trimestrale con associazioni che svolgono servizi caritativi (croce rossa com. loc. Lavello), per coordinamento dei servizi offerti.

Vari incontri con le autorità del comune di Lavello (promozione del Centro di Ascolto Cittadino).

Interventi delle Caritas Parrocchiali nel 2015

Gli interventi sono elargiti dai Centri di Ascolto e dalle Caritas Parrocchiali e servono per rispondere a problemi che hanno carattere eccezionale e temporaneo. Vengono erogati anche sussidi per il pagamento di utenze di diverso genere (gas, energia elettrica, fitto casa, ecc.). La Caritas Diocesana è accreditata per distribuire i viveri AGEA (AGenzia per l'Erogazione in Agricoltura) agli indigenti. Negli ultimi anni a causa della crisi economica l'Unione Europea ha sospeso l'erogazione di fondi per l'acquisto di viveri per gli indigenti e la Caritas Diocesana ha dovuto far fronte all'emergenza con propri fondi. Si riportano di seguito gli interventi effettuati nel 2015 ed il loro valore economico.

PARROCCHIE	UTENTI	CONTRIBUTO ECONOMICO	ALIMENTI	TOTALE
Centro di Ascolto di Melfi 4 PARROCCHIE	382	12.000,00	37.199,16	49.199,16
Centro di Aggregazione socio-culturale Shalom - Melfi	300		29.214,00	29.214,00
Parrocchia S. Michele Arcangelo - Rapolla	106	3.500,00	10.322,28	13.822,28
Casa Circondariale – Melfi	250	6.000,00	---	6.000,00
Centro di Ascolto di Rionero 3 PARROCCHIE	250	9.000,00	24.345,00	33.345,00
Parrocchia Santa Maria ad Nives – Atella	72	3.000,00	7.011,36	10.011,36
Parrocchia Maria SS. Incoronata – S. Ilario	15	1.500,00	---	1.500,00
Parrocchia S. Maria delle Grazie – Barile	120	3.000,00	11.685,60	14.685,60
Parrocchia S. Maria del Sepolcro – Ripacandida	25	2.000,00	2.434,50	4.434,50
Parrocchia S. Nicola Vescovo - Ginestra	33	---	3.213,54	3.213,54
Centro di Ascolto di Lavello 3 PARROCCHIE	397	9.000,00	38.659,86	47.659,86
Parrocchia S. Stefano – Montemilone	67	2.500,00	6.524,46	9.024,46
Parrocchia S. Maria della Quercia – San Fele	45	3.000,00	4.382,10	7.382,10
Parrocchia S. Maria di Pierno	32	1.000,00	3.116,16	4.116,16
Parrocchia S. Nicola Vescovo - Rapone	32	2.500,00	3.116,16	5.616,16
Parrocchia S. Maria Assunta - Pescopagano	52	2.500,00	---	2.500,00
Centro di Ascolto Venosa 3 PARROCCHIE	420	9.000,00	43.109,20	52.109,20
Parrocchia S. Nicola e Maria SS. - Forenza	90	---	8.764,20	8.764,20
Parrocchia S. Elia Profeta - Maschito	60	2.500,00	5.842,80	8.342,80
TOTALE	2.668	72.000,00	238.940,38	310.940,38



Un grazie a tutti i volontari che si sono impegnati nell'azione
di sostegno alle persone che hanno bussato
alle porte delle nostre parrocchie;
si sono lasciati prendere da quelle “benedette” parole
del Maestro “avevo fame... ero forestiero....”
e hanno preso sul serio quell'invito vedendo
Gesù Cristo negli ultimi del nostro tempo.